

«E poi ti dicono tutti sono uguali, tutti rubano alla stessa maniera. Ma è solo un modo per convincerti a restare chiuso dentro casa quando viene la sera. Francesco De Gregori»

BERLUSCONI AL TAPPETO

L'EDITORIALE

FINALE DI PARTITA

Claudio Sardo

Le manette non sono un simbolo di progresso sociale. Tuttavia il sì della Camera all'arresto di Alfonso Papa è stato ieri una scelta giusta, mentre invece il rifiuto del Senato alla richiesta di custodia cautelare per Alberto Tedesco è diventato, al di là di ogni motivazione, una prova di opacità, persino di ostilità verso i sentimenti prevalenti dell'opinione pubblica. Si tratta di casi assai diversi tra loro.

→ **SEGUE A PAGINA 22**

IL RETROSCENA

IL COLPO DI MARONI

Andrea Carugati

È il giorno della vittoria di Maroni. Seduto tra i deputati della Lega, lontano anni luce dai banchi di quel governo di cui pure fa parte. A un certo punto si alza e va pure a sistemarsi tra i banchi del Pd, e parla per lunghi minuti con un deputato torinese dei democratici, Stefano Esposito. «Di Tav e Valsusa», precisano poi. Ma la distanza da Berlusconi e dai suoi peones sotto accusa, in quei minuti, appare davvero siderale.

→ **SEGUE A PAGINA 9**

Sì all'arresto di Papa

Maroni affonda il governo, nel Pdl caccia ai franchi tiratori. Premier furioso: vergogna, vogliono farmi fuori

Tedesco, no ai domiciliari

Il Senato vota contro, il Pd per il sì Di Pietro: ora deve dimettersi Bersani: la maggioranza non c'è più

→ **ALLE PAGINE 2-9**



MANOVRA

Allarme dei Comuni: i tagli sono insostenibili per i cittadini A rischio i servizi o nuove tasse

→ **BIANCA DI GIOVANNI A PAGINA 14**

RIFIUTI

L'esecutivo battuto due volte Prestigiacoio sconfessata in aula e la Lega manda in aria il decreto

→ **MASSIMILIANO AMATO A PAGINA 8**

Tangenti, Penati sotto inchiesta «Chiarirò tutto»

L'accusa Corruzione e concussione per il dirigente Pd sull'area ex Falck

→ **ORESTE PIVETTA E GIUSEPPE VESPO ALLE PAGINE 10-11**



SCANDALO TABLOID

Cameron in affanno cerca scuse e attacca

→ **BERTINETTO ALLE PAG. 28-29**

ALLARME ONU

Somalia, la silenziosa carestia dei bambini

→ **DE GIOVANNANGELI ALLE PAG. 32-33**

IL CASO GEMELLINE

La difficile scelta di un medico

IGNAZIO MARINO

Ogni giorno il chirurgo nel suo delicato mestiere si confronta con scelte che avranno conseguenze importanti.

→ **A PAGINA 21**

→ **Governo al capolinea** La Lega vota con l'opposizione a Montecitorio, e fa il contrario al Senato

Camera, sì all'arresto di Papa

IL CORSIVO

FARLO CON LA SINISTRA

Marco Bucciardini

C'è un modo dire: fare le cose con la sinistra. Per alludere a una certa colpevole trascuratezza, come a tirar via, una negligenza che ha impedito di farle meglio. In Parlamento, ieri sul tardo pomeriggio, «farlo con la sinistra», anzi, precisamente «con l'indice della mano sinistra» è diventato invece il modo virtuoso, «una prova tecnica di trasparenza», si è spinto Fogliardi (Pd).

Una pratica magica: ciò che era segreto si è fatto palese. L'occulto si è svelato. Perché la macchinetta che registra i voti dei deputati ha tre tasti, così allineati da sinistra verso destra: sì, astensione, no. Se l'onorevole vota con la destra, può coprire il congegno e mascherare le sue intenzioni. Se si avvicina con l'indice della mancina, tenendo «in vista» la mano, e lasciando scoperto l'apparecchio di voto, è prevedibile - perfino distinguibile, se il gesto è particolarmente ampolloso - che spingerà il «sì». Questa l'idea dell'opposizione, partita dall'Idv, che certa purezza ormai sventola a ogni respiro. E diffusa al Pd: indice sinistro. Franceschini l'ha ripetuto nell'intervento, perché tutti lo ricordassero, e soprattutto lo ascoltasse la Lega: votate per bene, altrimenti tutti sapranno.

Le ripetute accuse ai politici devono aver sviluppato in loro cotanto senso di colpa, da autoridurli a queste prove un filo staliniste. O la paura dei franchi tiratori. O dei forconi, Chissà. In molti, con eccesso di zelo e per mostrarlo agli altri, si sono fotografati il dito, speriamo quello giusto. ♦

La Camera manda in carcere Papa con 319 sì e 293 no. Mancano 26 voti della Lega, come annunciato da Maroni. Al Senato invece la Lega con il pdl «salva» il senatore Tedesco (Pd). L'ira del premier, la fine della maggioranza

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Succede tutto in venti minuti: il primo sì nella storia della Repubblica all'arresto di un parlamentare per reati contro la pubblica amministrazione e non per fatti di sangue; la prima palese ipotesi sull'asse Berlusconi-Lega che mette a nudo l'inferiorità numerica della maggioranza; la prima volta di Bobo Maroni che vince sul senatur Umberto Bossi. Succede tutto in venti minuti, tra le 18 e 35 - il voto alla Camera che consegna al carcere Alfonso Papa con l'accusa di concussione e favoreggiamento - e le 18 e 53 quando il Senato respinge invece la richiesta di arresti domiciliari per Alberto Tedesco. Sul senatore del pd pende da quattro mesi la richiesta di arresti domiciliari per corruzione in una lunga storia di appalti nella sanità pugliese.

Una data, 20 luglio 2011, e venti minuti che avranno l'immagine di Berlusconi che sbatte il pugno sul tavolo del governo quando Fini scandisce che «la Camera approva (l'arresto di Papa, ndr) con 319 sì e 293 no». Quella di Alfonso Papa che diventa una statua di sale e lascia l'aula che lo guarda muta, consapevole di aver ribadito un principio di legalità e giustizia ma anche di aver messo a tacere il popolo inferocito contro la manovra e contro la casta. Papa e l'inchiesta P4 sono stati per lo più un pretesto e un capro espiatorio. Ci prova qualcuno dai banchi dell'Idv a staccare un applauso ma Di Pietro zittisce tutti.

I numeri, molto più delle parole, fotografano che a Lega ha fatto la differenza, in un senso e nell'altro. Nell'aula di Montecitorio ci sono 612 votanti (assenti 14 pdl, 3 Udc, 1 Api). In mattinata, segnata dal rinvio del decreto rifiuti in Commissione come voleva la Lega tanto da far gridare il Pd allo «scambio con Papa» e dal j'accuse di Cicchitto contro la Brambilla («non viene mai a votare»), le previsioni davano convinte la salvezza di Papa grazie al voto segreto. Il dibattito in aula va avanti oltre due ore senza sorprese. Samperi (pd) sintetizza l'inchiesta

e l'ordinanza del gip Giordano «che cancella di per sé ogni ipotesi di *fumus persecutionis* e denuncia una lunga serie di abusi che sviliscono il ruolo del parlamentare Papa». Quello di Sisto (Pdl) è un intervento più di emozioni che di merito. Attacca il pm Woodcock «che nel 2005 prese di mira - dice ai banchi del pd - il vostro Margiotta per una storia che poi si è rivelata infondata» e conclude con un avvertimento: «Il Parlamento si deve occupare dell'articolo 68 (l'immunità parlamentare, ndr), nessuno vuole bloccare i processi». E' l'unico momento in cui a qualcuno scappa da ridere. «Attenzione - aggiunge Sisto - qui stiamo tornando al '93 e allora abbiamo avuto paura». L'Idv (Messina) è invece «orgoglioso del 1993»: «Ci spiace solo che si sia dovuti arrivare al 2011 con un livello di corruzione ancora più alto». E poi la Lega che vota a favore dell'arresto «perché tutti i cittadini - scandisce le parole Carolina Lussanna - sono uguali davanti alla legge».

Tutto come previsto. Senza colpi di scena. Non lo è neppure la richiesta di voto segreto che sale da Moffa (Responsabile), «in nome della salvaguardia della democrazia».

Berlusconi entra in aula quando prende la parola Papa. Discorso asciutto

Variabili

**319 sì per l'arresto
Mentre Tedesco si salva
con 151 voti contrari**

Costa (pdl)

**«Pd e Idv hanno usato
tecniche militari di
controllo del voto»**

to («la mia è una battaglia di verità», «voglio affrontare il processo»), monodice tranne un filo di emozione quando parla della moglie e dei figli di «12 e 10 anni a cui ho dovuto spiegare che stasera potrei non tornare a casa». Ancora un brivido quando Casini prima e Franceschini chiedono al Pdl di ripensarci e di votare in modo palese e Cicchitto che urla: «Il giacobinismo ha già fatto tante vittime». I giochi sembrano fatti. Via al voto. I numeri sullo schermo sono una mazzata: 319 sì, 293 no, 26 voti di scarto, i fedelissimi di Maroni che lasciando l'aula dice: «La Lega è coerente e compatta».

Non lo è invece al Senato dove venti minuti dopo, alle 18 e 53, cambia idea e vota con il Pdl contro l'arresto di Tedesco che invece il suo partito, il Pd, e l'Idv, avrebbero voluto mandare agli arresti domiciliari (151 no, 127 sì). Quando la notizia rimbalza alla Camera i peones del Pdl scrollano la testa: «Non riusciamo più a fare manco uno scambio». C'è tensione. Si sfiorano le risse. Al Senato Gramazio (pdl) contro Giaretta (Pd), alla Camera D'Anna (pdl) contro Cera (Udc). I garantisti non si ritrovano più, volano stracci e vecchie questioni. Enrico Costa (pdl) è furioso: «Il Pd ha adottato tecniche militari di controllo del voto (usare solo l'indice sinistro nell'attimo di pigiare il tasto, ndr). Scorretti. Votavamo la libertà di una persona non la fiducia al governo...». Marco Milanese è l'ombra di se stesso, sta al suo banco solo e smagrito. La prossima volta, al massimo a settembre, toccherà a lui. Negli anni di Tangentopoli il Parlamento bocciò 28 richieste di arresto su 28. Volarono le monetine. Ieri sono state evitate. ♦





→ Prima l'esecutivo era andato sotto sui rifiuti. Bersani: «La maggioranza s'è rotta»

Maroni colpisce il premier

Staino

SBAGLIO, O DOVEVO ESSERE SOLO IO A CONTROLLARE COME UNO VOTAVA NEL SEGRETO?

SÌ, MA ADESSO SEMBRA CHE CI RIESCANO ANCHE GLI ELETTORI DELLA LEGA...



Foto Ansa



Il deputato del Pdl Alfonso Papa esce dall'aula di Montecitorio al termine del voto

IL PUNTO

Ninni Andriolo

«VOGLIONO FARMI FUORI». IL CAVALIERE ORA TEME LA CRISI

«Hanno colpito Papa per affondare papi...». Giorgio Stracquadano sintetizza in Transatlantico gli incubi di Berlusconi. È uno dei più autorevoli pasdaran di Arcore ma oggi ce l'ha con Feltri, Sallusti e Belpietro. Perché «iniettano giustizialismo nelle vene del nostro popolo e i risultati si vedono...». Il voto che si è appena visto, in realtà, ha gelato Berlusconi. E dall'espressione di ministri e plenipotenziari Pdl trapela la paura che «levando il primo mattone possa venire giù la casa». Che il voto di ieri, cioè, possa smantellare la trincea politica che ha consentito al Cavaliere di «resistere alle procure». E torna a circolare con insistenza perfino la parola «crisi». Il premier è furibondo con la Lega. E con Maroni, «il regista della ko» di ieri. «Per buttarmi giù hanno sacrificato Papa - lamenta - Ho un motivo in più per andare avanti...». Il Cavaliere comprende bene il messaggio che il ministro dell'Interno gli ha inviato, imbrigliando Reguzzoni e i leghisti più berlusconiani. Che «il vincolo di maggioranza», cioè, «non regge più», come riassume Bersani. Finiti i tempi in cui Silvio decideva e Umberto trovava la quadra. Ieri, prima della batosta, i maggiorenti Pdl erano sicuri che la Lega sottobanco avrebbe salvato Papa, facendo cadere in trappola i democratici. «C'è il voto di coscienza...», ammiccava uno degli azzurri più autorevoli nel cortile di Montecitorio. «Certo, per la maggioranza sarà un brodino - annunciava,

ammettendo il caos - Ma poi c'è il generale Agosto e andiamo tutti al mare...». Era questo lo schema di Berlusconi, crollato alle 18,35 di ieri. «Bossi mi aveva dato garanzie, adesso dovrà spiegarmi, la verità è che non tiene più la Lega», si sfogava, in serata, il Cavaliere. Ieri, in realtà, il Carroccio di Maroni ha delineato una traiettoria che punta le carte sul passo indietro del premier. E sull'obiettivo di fargli anticipare quel futuro da «padre nobile» che il Senaturo - marcando ieri la distanza dalla Camera e dalla contesa Maroni-Reguzzoni - sembra acconciarsi da parte sua ad accettare. La determinazione del Pd nell'impedire a Berlusconi&soci di cambiare le carte, tra l'altro, ha consentito al ministro dell'Interno di stoppare i leghisti disponibili al «no» utile a puntellare sottobanco il Cavaliere. Si capirà nelle prossime ore quale sarà la controffensiva del premier. Nei settori Pdl che guardano ad Alfano, però, il «prevalere della linea Maroni» viene letto come «un tirare la volata ad Angelino» per «un salto generazionale che faccia uscire l'alleanza dal pantano». Congelare il Guardasigilli al ministero, dopo averlo messo in campo da segretario, infatti, «è un modo per frenare la successione». Una strada «che fa comodo a tanti, a cominciare dal premier e dai coordinatori». Maroni rompe gli indugi e gioca la sua partita. Anche nei confronti del Pd, perché il voto leghista al Senato viene perfino interpretato come un «contorto messaggio di dialogo».

Un deputato, un senatore

**Alfonso Papa**

«Il voto è molto condizionato da valutazioni politiche... io mi considero un prigioniero politico, della politica, vittima di un grandissimo abuso. Darò battaglia in tutte le sedi». E ancora: «L'unico turbamento è quello per i miei figli ai quali stanotte ho dovuto spiegare come e perché questo fine settimana potrei non tornare a casa»

Papa, dalla messa a Poggioreale «Mi considero prigioniero politico»

L'unico a non reagire, apparentemente, alla notizia del sì all'arresto è proprio lui. I suoi colleghi di partito lo abbracciano e piangono. Lui fa un discorso strappalacrime. La sua unica sfida: guardare gli zoom dei fotografi...

SUSANNA TURCO
ROMA

Alle sei e trentotto della sera, quando coi 319 sì all'arresto piomba su l'Aula della Camera il silenzio sbigottito e assoluto di tutti i deputati (non pochi) che giocavano col fuoco pensando che alla fine non bruciasse, il più pronto alla botta alla fine è quello che la riceve. Alfonso Papa, aria da Gobbo di Notre Dame con la faccia buona e la voce da bambino, si era già preparato a quel silenzio. Chi gli siede accanto, nel momento della verità parlamentare, riferisce che da vicino s'è avvertito quel che gli si è spezzato dentro. Eppure, da fuori, non s'è percepito nulla. Non un gesto, non una parola. Papa, del resto, era l'unico ad aver considerato fino in fondo - perché toccavano lui - le conseguenze di un sì, lo sbigottimento dell'andare in galera. Così, la faccia non gli cambia. Neppure dopo, quando dice che «il voto è molto condizionato da valutazioni politiche», che si sente «un prigioniero politico, della politica», «vittima di un grandissimo abuso» e che darà «battaglia in tutte le sedi». Stessi occhi e stessa espressione di prima, quando per tutte le due ore e mezza di seduta non aveva fatto altro che sedere. Niente applausi, niente telefonate, niente appunti. Qualche stretta di mano, qualche sguardo. Per il resto, una pietra. L'unico vezzo, girarsi talvolta verso i fotografi, seduti su in tribuna, e godersi l'ambiguo spettacolo degli scatti a ripetizione - quegli stessi che sono pubblicati ovun-

que: come se, in fondo, guardare gli zoom puntati fosse il simbolo della sua sfida.

«Affronto questa prova con pieno di dolore, la vivo però con un'intima serenità e una grande pace interiore. Io sono innocente, e la verità si manifesta da sé col passare del tempo», ripete per l'ennesima volta in Aula, quando prende la parola per raccontare di aver «rincorso i giudici» per farsi ascoltare, interrompendo l'immobilità senza interrompere una liturgia che solo il voto spezzerà. Liturgico, per dire, era stato anche il raccoglimento mattutino nella Chiesa di San Claudio a piazza San Silvestro: la stessa - e bisognerà dire ormai che non pare d'auspicio - che aveva accolto il governatore Antonio Fazio, prossimo a lasciare Bankitalia, e più di recente anche Totò Cuffaro, un momento prima di andarsi a costituire.

L'unico turbamento, spiega Papa

in Aula, è «quello per i miei figli, di dieci e dodici anni, ai quali stanotte ho dovuto spiegare come e perché questo fine settimana potrei non tornare a casa». Accenti da commedia napoletana, dice qualcuno prima che si viri in tragedia. Perché, fino al «sì», pare tutto scritto perché si concluda con un «no» all'arresto. Il voto segreto, Berlusconi che si presenta in Aula, le bizzze dell'opposizione. Anche Alfano che non applaude il discorso dell'ex magistrato, e Maroni che guida la pattuglia leghista restando seduto fra i banchi: paiono tutti dettagli. Dopo, invece, mentre il premier vola via e dietro di lui i vertici del Pdl con l'aria di non saper dove guardare e cosa dire, e per tutta la Camera si sentono poco altro che i cigolii delle porte, dopo si comincia a scrivere una storia intorno a cui si faceva il girotondo senza però immaginarla davvero. E, di nuovo, il meno impreparato pare proprio Papa: lui, che è stordito ma sa cosa l'aspetta. Mentre Renato Farina l'abbraccia, svicola via dall'Aula. Melania Rizzoli che se ne va via col volto rigato di lacrime, Maria Rosaria Rossi con gli occhi rossi, Nicola Cosentino che lo bacia ripetutamente, Mario Landolfi che gli spiega alcune cose, Saverio Romano che gli dà anche un buffetto sulla guancia, Simone Baldelli un po' in imbarazzo, Piero Testoni più affabile. Papa stava per dirigersi a Orvieto per costituirsi in carcere ma la Guardia di Finanza gli ha notificato un altro indirizzo: Poggioreale. Lui ha accettato. E si è consegnato. ♦

Lorsignori L'asse del Nord è spezzato E Maroni celebra la sua vittoria

Il congiurato

Bossi ha lasciato Silvio Berlusconi al proprio destino. E il risultato è stato il sì della Camera all'arresto di Papa. Quando Maroni si è presentato nel cortile di Montecitorio, insieme a Giorgetti e Stucchi, in pochi hanno capito che in quel momento era lui il capo della Lega e che di lì a poco avrebbe assestato al Cavaliere una drammatica sconfitta. Il ministro dell'interno av-

viandosi verso l'Aula ha ostentatamente avuto contatti, più che cordiali, solo con esponenti dell'opposizione. Poi, in Aula, prendendo le distanze da un Berlusconi seduto sui banchi del governo, è andato a collocarsi tra i suoi deputati per dire sì all'arresto.

Pochi minuti che segnano l'inizio della fine dell'asse del nord. Un'alleanza che ha consentito al Cavaliere di governare il Paese per



E due destini opposti

Tedesco: «Rinuncio alla prescrizione ma non al mandato parlamentare»

Tedesco interviene in Aula per chiedere il voto palese e il sì al suo arresto. Smentisce pressioni psicologiche o politiche e cita Nenni. Dice no alla richiesta di dimissioni e annuncia che rinuncia alla prescrizione.

SIMONE COLLINI
ROMA

«Interverrò in Aula per chiedere che ci sia un voto palese per evitare strumentalizzazioni e un sì all'autorizzazione all'arresto». Alberto Tedesco attende nel Transatlantico del Senato che cominci la seduta pomeridiana. Non è una seduta qualsiasi, soprattutto per lui, che è indagato per corruzione nell'inchiesta sugli appalti della sanità pugliese e che tra poco saprà se finirà agli arresti domiciliari. Mentre è qui a parlare apparentemente tranquillo con qualche giornalista che lo avvicina, i suoi ex compagni di grup-

po, i senatori del Pd che ha lasciato per andare nel Misto quando è scoppiata la bufera, sono riuniti per discutere come votare alla richiesta di autorizzazione della Procura di Bari. Tedesco già sa che l'assemblea dei Democratici deciderà per il sì. Si dice «sereno», anche perché, e abbozza un sorriso, «ormai la vicenda è così lunga che ci si è acclimatati». O è perché spera in qualche scambio col voto alla Camera su Alfonso Papa? «Boiate», risponde tornando serio. Questa è una delle illazioni che girano. L'altra è che se fra poco chiederà in Aula di votare il sì all'arresto è perché avrebbe ricevuto delle pressioni da parte di dirigenti del Pd. Il senatore del Pdl Marcello Pera è intenzionato a sollevare in Aula il caso, puntando il dito su un articolo di giornale che fa il nome di Massimo D'Alema. «Non lo sento da sei mesi», scuote la testa Tedesco, che dopo il coinvolgimento nell'inchiesta sulla malasani-

pugliese si è dimesso (era febbraio di due anni) da assessore alla Sanità della giunta Vendola. «Non ci sono state pressioni né psicologiche né politiche nei miei confronti. Chiederò il sì all'arresto per andare rapidamente al processo e così la Procura di Bari non avrà più alibi. Sono fiducioso di quello che penso, un po' meno sui tempi del processo. Ora è giusto che tutti i senatori si assumano la responsabilità di ciò che pensano e fanno. Per questo non c'è nessuna ragione per chiedere il voto segreto. In ogni caso, se il voto sarà palese voterò anche io, se sarà segreto non parteciperò alla votazione».

Poi si avvia verso l'Aula con le mani in tasca e niente sotto il braccio, né discorsi scritti né foglietti con appunti. Chiede la parola e parla a braccio, con tono pacato ma con le mani che tradiscono la tensione, sempre poggiate sul piano davanti perché quando le solleva non vogliono saperne di stare ferme. Siede tra i banchi del Pd, anche se da tempo è passato al Misto (che al Senato non ha una propria collocazione). Parte esprimendo «rammarico» per il coinvolgimento del Senato in una vicenda che riguarda la sua vecchia attività di assessore e termina con una citazione di Pietro Nenni, lui che è sempre stato socialista prima di approdare al Pd: «Si faccia quello che si deve, accada quello che può». In mezzo, la richiesta di votare sì all'arresto, anche se si dice «estraneo ai fatti contestati», per dare un segnale di trasparenza: «Non dobbiamo nemmeno adombrare il dubbio che in favore di qualcuno di noi si assuma un atteggiamento non fondato su ragioni nobili».

Ma alla fine accade che i voti contrari al suo arresto sono la maggioranza: 151 contro 127. Sia dopo l'intervento in Aula che dopo il voto Anna Finocchiaro va a scambiarsi poche parole. Tedesco tira un sospiro di sollievo, ma dice anche che «l'orientamento che è prevalso non va nella direzione auspicata dai cittadini e non è nell'interesse del Senato». Così come non lo è stato il voto segreto: Si è voluta alzare una cortina fumogena che non fa bene a me e al Senato». Assicura che rinuncerà alla prescrizione, ma anche che non intende dimettersi: «altrimenti darei ragione ai pm che dicono che la mia posizione di senatore è potenzialmente criminogena». L'ultimo pensiero, prima di lasciare Palazzo Madama, è la «considerazione umana per il collega Papa».



Alberto Tedesco

«Interverrò in Aula per chiedere che ci sia un voto palese per evitare strumentalizzazioni e un sì all'autorizzazione all'arresto. Non ci sono state pressioni né psicologiche né politiche nei miei confronti. Sono fiducioso di quello che penso, un po' meno sui tempi del processo. Ora è giusto che i senatori si assumano la responsabilità di ciò che fanno»

otto degli ultimi dieci anni, e che ha visto in Giulio Tremonti l'uomo che più di tutti ha rappresentato l'alleanza fra Bossi e Berlusconi. Anche Tremonti ieri era sui banchi del gruppo, il Pdl, e lontano da quelli del governo.

Il Cavaliere ci ha provato in tutti i modi a convincere i leghisti. Ha dato loro ragione su tutto, dai rifiuti alle nomine Rai (la seconda rete è tornata in mani padane). Ma non è servito a nulla. Da ieri nella Lega Maroni non è più il numero due. Perfino il capogruppo Marco Reguzzoni (bossiano) in lizza per un posto da ministro delle politiche comunitarie, si è sentito in dovere di mostrare una propria foto scatta-

ta mentre premeva il tasto del sì all'arresto, come ordinato da Maroni. Certo il trucco escogitato da Pd e Idv per rendere visibile il proprio «sì» anche con il voto segreto ha aiutato il titolare del Viminale. Cicchitto ha tentato di protestare con Fini, ma senza trovare conforto nemmeno nel ministro per i rapporti con il Parlamento Vito.

Con Maroni non ci ha provato. Bobo era impegnato a ordinare ai suoi di fotografarsi con il cellulare al momento del voto, altrimenti il Pd avrebbe tappezzato il nord di manifesti sulla Lega che salva Papa.

L'asse del nord si è definitivamente spezzato. ♦

→ **Paure** I parlamentari democratici temono un agguato della Lega nel voto segreto

→ **Franceschini** annuncia espedienti per violarlo. Ma il risultato fuga ogni timore

La grande trappola non è scattata Il lungo giorno del Pd

Foto Lapresse



Dario Franceschini

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

L'importanza di essere «fiduciosi»

□ Mai visto Giorgino tanto indignato, teso, quasi minaccioso. Si capisce: giornata terribile, come facevi a camuffare, a insabbiare? L'unica era cancellare del tutto la pagina della politica, ma si può? Di fronte ai voti difforni della Camera su Papa (Pdl) e del Senato su Tedesco (ex Pd), ecco una genialata dello speaker triste per mettere fondamenta alla trappola: «Due modi diversi - recita a memoria Giorgino - per interpretare il garantismo nei due rami del Parlamen-

to». Vuol dire, come tutto il Tg1 punta a fare, che l'opposizione alla Camera avrebbe condannato Papa e al Senato avrebbe salvato il "suo" Tedesco. Ma se le cose stanno così, perché nessuno ha intervistato un rappresentante del Pd, per esempio, a Palazzo Madama? Meglio intervistare la moglie di Papa che giustamente ha parlato bene di suo marito mentre si dichiarava «prigioniero politico». Ma di chi? Forse della stessa maggioranza, in pezzi, che ha condan-

nato lui e graziato Tedesco.

E Berlusconi? Bella botta: le immagini rispettose lo mostrano nero, preoccupato «per l'escalation delle manette» votata dal suo fedele alleato leghista ma «fiducioso nei confronti del partito». Non ha detto: maggioranza coesa, governo forte. Come mai?

Mestizia anche per come è andata sui rifiuti napoletani, governo battuto due volte. La vicenda Penati è solo un po' d'unguento per Giorgino. ♦

Per il Pd è stato il giorno più lungo. Sin dal mattino si teme una trappola della Lega, come nel '93. Ma il risultato imprevisto, con il sì della Camera all'arresto di Papa, mette al riparo dall'accusa di «scambio».

FRANCESCO CUNDARI

ROMA

Per il Partito democratico è stato il giorno della paura. Nella mente di tutti, il pensiero dominante è stato sin dal mattino l'incubo di una replica del '93, quando la Camera negò l'autorizzazione a procedere per Bettino Craxi. Grazie al voto segreto, sostiene chi era in aula anche allora, la Lega riuscì a far ricadere sul Pds l'accusa di avere salvato il leader del Psi in cambio dell'ingresso nel governo Ciampi, che si era appena costituito. Un'accusa tanto pesante che Achille Occhetto, con una scelta che ancora oggi fa discutere, decise il ritiro dei tre ministri pidessini (ai quali si unì anche l'allora leader dei Verdi Francesco Rutelli).

Nello scontro sulla richiesta di voto segreto da parte del Pdl, alla Camera, Dario Franceschini ha scelto quindi di giocare d'anticipo, accusando i leghisti di essere proprio loro a cercare uno scambio sottobanco: «I rifiuti di Napoli in cambio del voto della Lega contro l'arresto di Papa». Immediata la replica del capogruppo Marco Reguzzoni: «Mettete le mani avanti e in realtà preparate un voto dei vostri parlamentari a scrutinio segreto favorevole a Papa».

E invece, preoccupati per tutto il giorno di cadere in trappola alla Camera, dove Dario Franceschini non ha esitato ad annunciare il ricorso del suo gruppo a espedienti tecnici tali da violare la segretezza del voto pur di scansare il sospetto di uno scambio, lo spettro della trappola leghista si è materializzato in Senato, dove si votava l'arresto del parlamentare democratico Alberto Tedesco. La giornata finisce infatti in modo imprevisto: la Camera vota per l'arresto del deputato del Pdl Alfonso Papa, mentre il Senato «salva» Tedesco. E tra i primi ad alimentare sospetti è Antonio Di Pietro, che subito lo invita a dimettersi, rifiutando «il salvagente-trappola propostogli dal Pdl».

Tuttavia, all'uscita dalla seduta, i parlamentari del Pd non sembrano preoccupati. Il senatore Nicola Latorre, autore della proposta di



votare in contemporanea sui due casi, si toglie qualche sassolino: «Quelli che pensavano che la contemporaneità avrebbe prodotto una doppia assoluzione si sono dimostrati dei superficiali analisti e dei modesti polemisti». Mentre alla Camera non manca chi ributti la palla proprio nel campo dell'Italia dei Valori. «Bisonava vedere le loro facce quando Fini ha comunicato il risultato, speriamo che qualcuno li abbia fotografati...», dice un deputato.

Per il Partito democratico è stato insomma il giorno della paura e dei sospetti. All'assemblea del gruppo alla Camera, non per nulla, Pier Luigi Bersani ha voluto chiarire bene quale fosse la posta in gioco. «Qui non c'è in ballo semplicemente il nostro partito - ha scandito - ma una funzione che solo il Pd può garantire in questa fase delicatissima. Attenzione a non dare un segnale che possa mettere a repentaglio questa missione... guai se al Paese dovesse venire meno anche questo appiglio». Comprensibile, quindi, la soddisfazione con cui accoglie il risultato. «La Camera - dice - ha votato con coerenza, in modo serio, valutando nel merito».

Schivato l'attacco, evitata la trappola dello «scambio», il segretario del Pd può dunque passare al contrattacco. «La maggioranza non c'è più», dichiara. «La Lega è quella che ha fatto la differenza sul voto ed è da registrare che in altri periodi il vincolo di maggioranza sarebbe stato rispettato mentre questa volta non è andata così».

Meno scontata, ovviamente, è stata la partita del Senato. Nell'assemblea del gruppo, che si è svolta contemporaneamente a quella della Camera, alle tre del pomeriggio, qualche dissenso è emerso. Ma dopo che lo stesso Tedesco aveva annunciato che avrebbe chiesto egli stesso sia il voto palese sia l'autorizzazione del suo arresto, chiaramente, la discussione diveniva quasi accademica.

Poco più di un pretesto per mettere a verbale una posizione più prudente, da parte di pochi ma autorevoli senatori, come Franco Marini e Marco Follini, che invitavano comunque i colleghi a non farsi travolgere dal clima di insofferenza montante, a non «carezzare troppo la belva dell'antipolitica per il verso del pelo», a ricordare sempre che queste ondate di indignazione, anche quando nascono a sinistra, sfociano sempre a destra. Parole seguite dalla dichiarazione di adesione alla linea comune, favorevole alla richiesta di voto palese e alla concessione dell'autorizzazione all'arresto del senatore. ♦

L'intervista

Renzi: «Di Pietro non parli di monetine e sia più coerente»

Il sindaco di Firenze «Io come Brunetta? Non scherziamo, non lo ascolto nemmeno. Ma sui dipendenti pubblici bisogna saper distinguere»

FRANCESCO SANGERMANO

FIRENZE
fsangermano@unita.it

Dipendenti comunali come Fantozzi, si mettono in fila per aspettare l'uscita». Matteo Renzi, sindaco di Firenze, lo dice in un'intervista a Sportweek. Ed immediata ecco riesplodere la polemica sul più provocatore tra gli esponenti Pd. Incassata la messe di critiche (e, di con-

Costi della politica

«È ora di fare: l'antipolitica è alimentata da chi pensa che il taglio al numero dei parlamentari sia solo un problema di serie B»

tro, gli elogi del ministro Brunetta) Renzi ha ricalibrato il tiro con una lettera ai dipendenti («Non tutti siete uguali, la maggioranza di voi non è così») poi, atto di ieri, invitato i dirigenti a segnalare chi, invece, si comporta davvero alla «Fantozzi».

Sindaco Renzi, che fa, chiede ai suoi dipendenti di fare gli spioni?

«Non scherziamo. Io ho detto una cosa semplice specifica e puntuale: è brutto vedere la fila per strisciare il badge un quarto d'ora prima che scatti l'ora X. Punto. È un'immagine che dà ragione a chi considera tutti i dipendenti pubblici uguali. Io invece so che ci sono persone che lavorano con impegno, dedizione, coraggio e passione. Ma ci sono anche i mangiapane a tradimento. Così come ci sono i politici per bene e gli Scilipot o i bravi giornalisti e le macchine del fango. La sinistra è chiamata a distinguere: premiare alcuni e condannare altri». **Cosa risponde a chi dice che parla come Brunetta?**

«Io con Brunetta faccio come Sacconi nel famoso fuori onda con Tremonti. Non lo ascolto nemmeno».

La manovra da 50 miliardi che colpisce sempre i più deboli, però, non è una questione di «Fantozzi»...

«C'è amarezza perché c'erano le condizioni per cui il governo facesse una manovra vera andando a incidere sulle spese reali. Invece ha perso un'occasione: non si fanno interventi che riformano strutturalmente l'Italia sia nei tagli istituzionali ai costi, o come dico io ai posti, della politica, sia nella burocrazia che nonostante il ministro alla semplificazione è sempre più complicata. Il governo del fare si è trasformato nel governo del rimandare e ha mostrato tutti i suoi limiti varando una manovra che colpisce i soliti: enti locali, pensionati e famiglie».

Anche questo favorisce il clima di antipolitica. Non crede di averlo alimentato anche lei coi suoi rottamatori?

«I rottamatori propongono di dimezzare il numero dei parlamentari e le loro indennità, l'antipolitica è alimentata piuttosto da una classe politica che pensa che questi siano problemi di serie B. Capisco che il confine tra demagogia e dignità delle istituzioni sia labile, ma noi dobbiamo essere bravi a intervenire con determinazione su questo punto. Solo così si argina l'antipolitica. Io, da sindaco, potevo fare 16 assessori e ne ho fatti 8. Il

I TAGLI DI FINI E SCHIFANI

Equivalenti in termini relativi i risparmi che Camera e Senato faranno ai propri bilanci. Fini proporrà tagli per 110 milioni, di 62 milioni la sforbiata che invece proporrà Schifani.

presidente del consiglio regionale dell'Emilia Romagna ha cancellato i vitalizi per i consiglieri. Dovremo tutti imparare dagli emiliani».

È un messaggio al Pd?

«Io credo che dobbiamo avere più coraggio per prepararsi a quando toccherà a noi governare il Paese. Il conto alla rovescia è cominciato e il centrosinistra deve essere pronto. Ma guai a fare come l'altra volta che per tenere insieme tutti fu scritto un programma di 280 pagine e litigavamo sempre. Scriviamone 28 e governiamo 5 anni».

Ieri Di Pietro su l'Unità profetizzava il rischio di un clima «da monetine» e ieri la Camera ha vissuto una giornata ad alta tensione. Il momento non è certo semplice.

«Di Pietro è in Parlamento da 15 anni e non ha il compito di profetizzare il clima da monetine ma deve risolvere le questioni. Alle elezioni del 2008, candidato Veltroni, diceva che il giorno dopo il voto avrebbe fatto il gruppo unico col Pd e invece non è stato così con conseguente aumento di spese. Per cambiare il clima in Parlamento serve fare le cose, non profetizzarle».

Di Pietro ha anche «aperto» all'Udc. Vede possibile un'alleanza che unisca Pd, Sel, Idv e Udc?

«Il dibattito sulle coalizioni appassiona solo gli addetti ai lavori. Gli accordi fra i partiti non sono risoluti».

Andare al governo

«Guai a fare come l'altra volta: per tenere insieme tutti si fece un programma di 280 pagine. Ne devono bastare 28...»

vi e i partiti personali, come anche l'Idv, sono a maggior ragione meno rappresentativi e piuttosto il frutto di una battaglia d'opinione momentanea anziché di reale radicamento. Noi dobbiamo chiedere le elezioni, tre mesi prima fare primarie vere, libere, aperte in cui si consenta a tutti quelli che vogliono correre di farlo e dopo unire chi ci sta a sostenere chi le ha vinte e il suo programma».

Lo dice perché vuole correre?

«Io credo che, in questo momento, il mio obiettivo sia quello di fare bene il sindaco di Firenze».

A sinistra è aperto il dibattito: governo tecnico o voto subito?

«Io spero proprio che non rincorriamo governissimi o sante alleanze ma si vada a votare il prima possibile. Il centrosinistra può replicare i successi delle amministrative. Ma serve la forza di dire parole chiare a partire da temi come i costi della politica. E agire di conseguenza». ♦

→ **Governo battuto** due volte, Prestigiacomò isolata: il decreto decadrà il 30 agosto

→ **Un cortocircuito** nato da un tentativo di baratto con i leghisti per il voto su Papa

Rifiuti, maggioranza sotto Vince la Lega, perde Napoli

Giornata di caos alla Camera sull'emergenza rifiuti a Napoli: due mozioni dell'Idv mandano sotto la maggioranza, che decide di rinviare in Commissione Ambiente il decreto sui flussi extraregionali.

MASSIMILIANO AMATO

ROMA
massimilianoamato@gmail.com

È stato il giorno del cortocircuito finale. Con uno sforzo di coerenza degno di miglior causa, il governo abbandona Napoli e la Campania al proprio destino, facendo non uno ma dieci passi indietro sull'emergenza monnezza. Alla fine a prevalere è la paralisi completa, l'assenza totale di decisioni: il decreticchio sui rifiuti, goffamente rispedito in Commissione Am-

Le reazioni

Casini e Veltroni:
«Cose mai viste in un'aula parlamentare»

biente, sarà lasciato decadere (il 30 agosto), dopo che una maggioranza già devastata dal contrasto tra Pdl e Lega sulle modalità di attivazione dei flussi extraregionali, è letteralmente saltata per aria sulle incursioni di Italia dei Valori, che è riuscita a far passare due mozioni su due seminando la confusione nel campo avverso. Ad uscirne con le ossa rotte, suo malgrado, è la ministra Stefania Prestigiacomò, che prima dà parere favorevole alle proposte dei dipietristi poi, quando i suoi colleghi di governo, La Russa in testa, le fanno notare che l'orientamento dell'esecutivo è un altro, decide di astenersi, mentre Pdl e Lega votano contro. Una confusione indescrivibile: «In tanti anni di attività parlamentare non ci era mai capitato di assistere a scene del genere», commentano quasi all'unisono Pierferdinando Casini e Walter Veltroni.



Fabrizio Cicchitto Pdl, Marco Reguzzoni Lnp, Stefania Prestigiacomò

In realtà, la traballante "quadra" finale (il rinvio del decreto in sede referente) poggia su un tentativo di baratto che il Pdl propone alla Lega nelle ore che precedono il voto sull'autorizzazione all'arresto di Alfonso Papa: tu dai una cosa a me, io ne do una a te. A stigmatizzarlo in aula sono il pd Dario Franceschini («i vigliacchi guerrieri padani non hanno il coraggio di dire alla loro gente come votano sugli arresti per Papa») e il futurista Italo Bocchino («c'è un patto scellerato e vergognoso fra Lega e Pdl sulla pelle dei napoletani»). In realtà, visto come finisce la giornata (con l'Aula di Montecitorio, cioè, che si pronuncia a maggio-

ranza per l'arresto dell'ex magistrato coinvolto nell'inchiesta della procura partenopea sulla P4 di Luigi Bisignani, determinanti proprio i voti leghisti), il Caroccio porta a casa il risultato a cui puntava sull'emergenza rifiuti senza offrire nulla in cambio alle truppe del Cavaliere, che esce sconfitto su tutti i fronti. Al termine del dibattito, un'imbarazzatissima Prestigiacomò cerca di dare un senso a tutto quello che è successo in aula: «Non mi sento sconfessata e vado avanti serena. Mi auguro che, passata questa giornata di voti pasticciati e altissima tensione parlamentare per ragioni che con il delittissimo tema rifiuti nulla hanno a

che vedere, si possa fare una valutazione serena sul modo migliore di procedere: decadenza, nuovo decreto, conversione o altro».

Ma la sorte del decreticchio sembra segnata. Fino al 6 dicembre, data in cui è prevista la pronuncia nel merito da parte del Consiglio di Stato, a regolamentare lo sversamento fuori regione dei rifiuti prodotti in Campania sarà non un provvedimento legislativo, ma un'ordinanza di sospensiva. Quella emessa lunedì mattina dall'organo supremo della giustizia amministrativa, che ha bocciato il blocco dei flussi imposto dal Tar del Lazio su ricorso della Regione Puglia. Le regioni leghiste, preve-

Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse



dibilmente, ribadiranno il loro no, mettendo ulteriormente in difficoltà il governatore campano Stefano Caldoro. Più che semplici mal di pancia, l'assenza di una linea sui rifiuti provoca forte irritazione nel centrodestra campano. Il presidente della Regione, che a metà mattinata aveva promesso un intervento per il pomeriggio, preferisce tacere dopo aver letto i flash di agenzia che raccontavano lo schianto della maggioranza in aula. Il solo Cesaro, presidente della Provincia di Napoli, abbozza un tentativo di giustificazione spiegando che «il governo ha evitato l'infarto normativo». Sull'altro fronte, infierisce il sindaco Luigi de Magistris: «La montagna mediatico-istituzionale ha partorito il nulla. L'unica cosa che salvo in questo momento è la disponibilità della Prestigiacomo a dialogare: il resto è aria fritta. Fa anche un po' rabbia che la terza città d'Italia venga presa così grossolanamente in giro. Quello che emerge è una politica che pensa ad azzuffarsi».

Per ora, le uniche regioni disposte ad accogliere i rifiuti napoletani (ancora ieri le giacenze superavano le duemila tonnellate, e al corso Umberto più di un commerciante ha col-

La situazione

Giacenze oltre le duemila tonnellate: si teme una nuova crisi

Il futuro

**Solidali solo Liguria, Emilia e Toscana
La Puglia dice no**

locato in vetrina manichini con le mascherine) sono la Liguria, l'Emilia e la Toscana. La Puglia si è sfilata: «Rifiuteremo i rifiuti» è stata la frase con la quale il governatore Nichi Vendola ha concluso le sue comunicazioni sul tema al consiglio regionale. L'ordinanza del Consiglio di Stato, di per sé, non obbliga la Puglia ad accogliere la monnezza napoletana, ma stabilisce comunque un paletto. Di contro, la Campania deve impegnarsi a sversare nelle discariche speciali del tarantino non il «tal quale», ma rifiuto tritovagliato. Impresa, allo stato, molto problematica, considerato il pessimo stato in cui versano i sette impianti Stir della Regione. L'opposizione della Puglia, già accolta dal Tar, ha quindi un suo fondamento. Un ostacolo che si sarebbe potuto evitare con un provvedimento assunto a livello centrale. Ma il governo ha deciso di non decidere. E da ieri Napoli e la Campania sono ancora più sole. ♦

Il colpo di Maroni: sgambetta il governo e si prende la Lega

Il voto su Papa si trasforma in un regolamento di conti nel Carroccio. Bossi resta a Milano, «Bobo» siede tra i deputati. Nuovo esecutivo di centrodestra? «Vediamo a ottobre»

Il retroscena

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Maroni vota sì all'arresto di Alfonso Papa curandosi che si veda bene quel dito sul pulsante della balconata dei cronisti, e così fanno quasi tutti i suoi fedelissimi. Molti si fanno pure la foto col cellulare, per avere la prova. Alla fine la Lega è determinante. Non compatta come una falange, forse, si contano almeno una decina di voti contrari, forse una quindicina, su 56 presenti, ma il risultato è chiaro. Lo strappo, l'incidente, per settimane invocato dai deputati maroniani, e sempre dissolto nelle varie «quadre» che, alla fine, Bossi trovava regolarmente col Cavaliere, stavolta è arrivato. Il ministro dell'Interno ci ha lavorato come un pazzo. Prima provando a convincere l'amico Umberto poi, di fronte ai repentini dietrofront del Capo, arrivando a ipotizzare la libertà di coscienza, dunque una spaccatura del gruppo, una cosa sacrilega per la Lega. Infine, ieri all'ora di pranzo, imponendo un sì chiaro, quello poi annunciato in aula da Carolina Lussana. Che ha di molto ammorbido la «libertà di coscienza» scandita il giorno prima dal capogruppo Reguzzoni, regalando ai maroniani una dichiarazione di voto più netta. I numeri sono sufficientemente chiari: «Bobo» si è portato dietro il grosso della truppa leghista alla Camera. Una cena di pesce, martedì sera a Roma, con una ventina di deputati ancora traballanti, è stata decisiva per far pendere la bilancia dalla sua parte. Anche il bombardamento del Pd, che ha accusato per giorni il Carroccio di giocare due parti in commedia, e di voler salvare Papa nel segreto dell'urna, ha contato parecchio. Così come il discorso in aula del «reo» Papa, dai toni decisamente troppo melodrammatici e parteno-pe per i palati padani.

«È stato un congresso della Lega

a voto segreto», mastica amaro il Pdl Massimo Corsaro. E probabilmente ha ragione. Perché in un partito leninista come il Carroccio, cresciuto nel culto del Senatur, il voto di ieri ha un sapore eversivo, forse anche un po' golpista. Bossi infatti non c'era, quasi a voler mostrare fisicamente la sua resa. «Motivi di salute», viene spiegato ufficialmente. Ma il dato politico è che la partita della successione, che già a giugno a Pontida si era mostrata bollente (con quei mega striscioni che inneggiavano a «Maroni premier»), ora è arrivata alla sua fase decisiva.

Non è un caso che Maroni sia filato via come un'anguilla, dopo il voto. «Siamo stati coerenti, abbiamo votato compatti per il sì», le uniche parole affidate ai cronisti. Profilo basso, bassissimo. La consegna affidata ai fedelissimi è chiara: «Ora calma, la partita non è finita». Il timore di ritorsioni è altissimo. Anche se la versione ufficiale, naturalmente, è che «tutto è stato concordato con Bossi». Altissima anche la paura che salti la vera posta in gioco: un nuovo governo con Alfano e lo stesso Maroni a palazzo Chigi. È questo il disegno a cui si lavora da mesi, che ha preso forza dopo la batosta delle amministrative e dei referendum. Un nuovo governo di centrodestra, aperto a Udc e finiani. I contatti sono avanzati, l'altro giorno le parole più che benevole di Bocchino verso Maroni sono state lette come un segnale chiaro. Al leader Udc sarebbe stato offerto da Maroni e Calderoli addirittura il Quirinale per convincerlo, ma per ora i centristi stanno alla finestra. Anche per Maroni non c'è fretta. «Nuovo governo? Vediamo in otto-

bre», spiegano i suoi. Di certo il missile contro Berlusconi stavolta è partito e ha colpito il bersaglio. La Lega targata Maroni si è ripresa il centro della scena politica, lanciando anche un messaggio al Pd: «Adesso come faranno a dire che siamo a traino del miliardario?». Ma questa, come tutte le svolte vere, ha bisogno di tempo per sedimentarsi. «Dalla giornata di oggi la coalizione di governo non ne esce certo rafforzata», sintetizza Matteo Salvini. «Sicuramente da oggi qualcosa cambia, ma i problemi verranno quando si arriverà a Milanese».

La prossima tappa, in attesa dell'incidente con cui affondare definitivamente il Cavaliere, sarà nei

L'assente

Dov'è il leader?

«Motivi di salute», dicono i suoi

Guerra a Reguzzoni

Anche il capogruppo vota sì. Ma i maroniani vogliono la sua testa

prossimi giorni la sostituzione del capogruppo: via Reguzzoni, dentro Giacomo Stucchi, che ieri festeggiava su Facebook il voto su Papa: «L'è 'ndacia la quai... (la quaglia è andata)». Anche Reguzzoni rivendica di aver votato sì all'arresto, e pure lui si è fatto la foto. Ma ormai la guerra dei maroniani dentro la Lega non prevede prigionieri. Il voto del Senato, con tanti leghisti che hanno disobbedito alle indicazioni del gruppo e «salvato» il Pd Alberto Tedesco, viene letto in chiave interna. «Una mossa per rovinare la festa a Bobo, che voleva due sì netti», mugugnano i fedelissimi del ministro dell'Interno.

Dopo il voto di ieri e la guerriglia sul decreto rifiuti, ormai destinato al macero, la tensione tra Lega e Pdl è destinata a crescere. E potrebbe riaccendersi un'altra vampata già oggi in Senato, con il voto sul rifinanziamento delle missioni militari. «Domani (oggi, ndr) dovrà dare un altro dispiacere a Berlusconi: non voterò il decreto», dice il viceministro Castelli. Non proprio un peone qualsiasi. E pensare che su quel decreto l'intesa era stata trovata solo pochi giorni fa, con il ridimensionamento delle truppe impegnate all'estero, e con grandi fanfare di Calderoli: «Una vittoria della Lega». Al Senato comunque il decreto dovrebbe passare. Ma quando nei prossimi giorni arriverà alla Camera si prevedono nuove scintille. ♦

IL CELLULARE DI REGUZZONI

Il capogruppo leghista Reguzzoni, dopo il voto su Papa, ha voluto dimostrare che sul suo comportamento non ci sono dubbi: così ha 'certificato' il proprio voto con una foto fatta col cellulare.

→ **Corruzione e concussione** L'accusa: quattro miliardi di vecchie lire transitati su conti esteri
→ **L'indagine parte** dalla deposizione dell'imprenditore Pasini, già proprietario dell'area

Tangenti per l'ex Falck Penati sotto inchiesta «Sono sereno, chiarirò»

L'inchiesta della procura di Monza coinvolge il vicepresidente del consiglio regionale lombardo del pd, un assessore del comune di Sesto e l'ex capo di gabinetto di Penati. La solidarietà bipartisan.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Quattro miliardi di lire, soldi transitati estero su estero con passaggi in Svizzera per sistemare gli interventi edilizi sui terreni dell'area Falck, della Ercole Marrelli e per gestire il servizio integrato dei Trasporti Altomilanesi.

Dalla procura di Monza si leva la bufera su Filippo Penati, il vicepresidente democratico del Consiglio regionale lombardo è accusato in concorso con altre 14 persone di corruzione e concussione, ma c'è anche chi è toccato dal sospetto di finanziamento illecito ai partiti. Reati che sarebbero stati commessi tra il novembre del 2001 e il dicembre del 2010.

Con l'ex sindaco di Sesto San Giovanni nonché ex presidente della provincia di Milano, sono finiti nel mirino dei pm Walter Mappelli e Franca Macchia anche Giordano Vimercati, ex capo di gabinetto della provincia di Milano negli anni della presidenza Penati e Pasqualino Di Leva, che ieri dopo l'avviso di garanzia si è dimesso da assessore del comune di Sesto con delega ai rapporti con le aziende e ai progetti d'edilizia privata. Gli altri indagati sarebbero funzionari, tecnici e imprenditori, tra i quali due professionisti legati al mondo delle cooperative.

Gli ufficiali della guardia di finanza hanno bussato alle loro porte ieri mattina all'alba, presen-



Il vicepresidente del Consiglio della Lombardia Filippo Penati, del partito democratico

tando negli uffici del consiglio regionale lombardo, in quelli del comune di Sesto e nelle abitazioni degli indagati il decreto di perquisizione disposto dai magistrati monzesi. I gravi indizi di colpevolezza a carico di Penati sarebbero supportati dalle dichiarazioni di alcuni coinda-

gati, di persone informate sui fatti, di parti offese, ma anche dai riscontri ottenuti con le rogatorie all'estero, che avrebbero accertato i passaggi di denaro, e dalla documentazione emersa dagli uffici della Caronte srl, azienda sestese di trasporti il cui titolare, Piero Di Caterina,

risulta indagato.

LE RIVELAZIONI

Il fascicolo della procura monzese nasce nell'ambito delle indagini dei colleghi milanesi sulle bonifiche dell'area industriale, che dovrebbe ospitare il più grande cantiere di riconversione d'Europa, ed è stato aperto quest'anno. A dare impulso alle indagini sarebbero state le dichiarazioni rese ai magistrati milanesi dal costruttore sestese Giuseppe Pasini, dal Duemila al 2005 proprietario dell'area Falck. Meno di un anno fa Pasini si è presentato in procura a Milano dichiarando di essere stato concusso da alcuni amministratori locali e in quell'occasione avrebbe fatto il nome di Penati. Da Milano gli atti sono stati trasmessi poi alla magistratura monzese, che è competente sul territorio di Sesto San Giovanni. Così ieri sono scattate le prime perquisizioni e gli avvisi di garanzia.

Filippo Penati non ha voluto commentare il suo coinvolgimento nella vicenda, si è limitato a una nota: «Sono sereno, ringrazio il mio partito per il sostegno che mi ha immediatamente manifestato. Non ho nulla da temere sono certo che tutto verrà chiarito». Penati si è messo a disposizione della procura poiché nutre «assoluta fiducia nella magistratura» ed è certo che all'esito dell'indagine la sua posizione «verrà totalmente chiarita in senso a lui favorevole». Dal Transatlantico di Montecitorio arriva il commento del segretario del partito, Pier Luigi Bersani, che dice: «La magistratura faccia il suo mestiere per accertare questa vicenda. Credo che alla fine sarà in condizione di verificare che sono cose senza fondamento». Dalla Camera interviene anche il vicepresidente milanese Maurizio Lupi: «Non ho alcuna intenzione di iscrivermi al partito di chi gioisce quando la giustizia colpisce gli avversari - dice - Conosco Filippo Penati e lo stimo come uomo e come politico. Sono assolutamente certo che saprà dimostrare la sua assoluta estraneità rispetto alle accuse che gli vengono mosse». Sulla stessa linea l'intervento del governatore lombardo Roberto Formigoni: «Ora sta parlando l'accusa, lasciamo che abbia il tempo di lavorare, verrà il tempo della difesa e poi quello di un giudice terzo. Fino ad allora vale, come per chiunque, la presunzione di innocenza». ♦

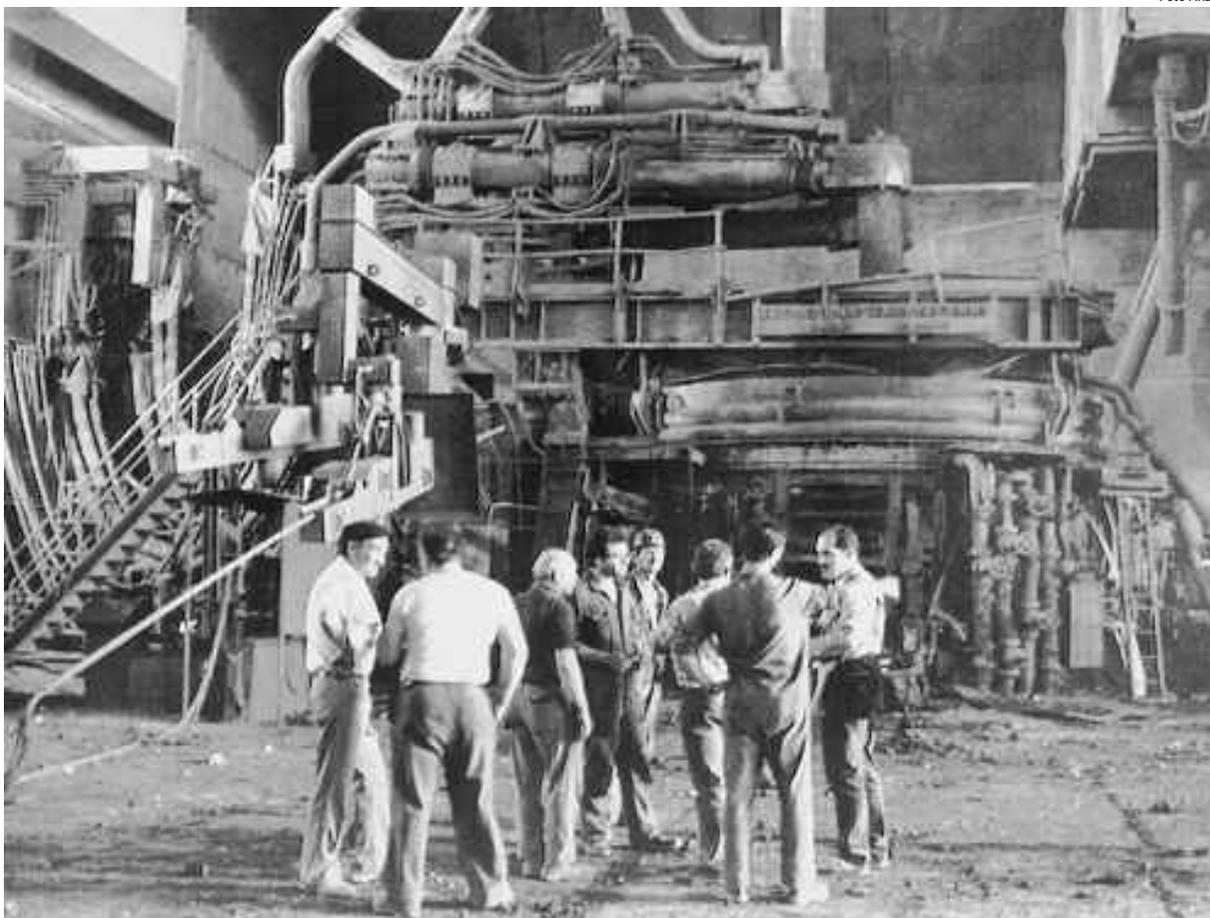


Foto Ansa

L'interno della Falk di Sesto San Giovanni nel 1989

Amarezza e stupore nella «città fabbrica» che cerca il futuro

La chiusura delle grandi imprese, la deindustrializzazione e i piani per risorgere con una nuova vocazione. Ma il passaggio d'epoca si scontra con affari, interessi e burocrazia

la storia

ORESTE PIVETTA
MILANO

Giorgio Oldrini, sindaco di Sesto, non ha esitazione a dire della sua amarezza: concussione e corruzione, sempre che vengano accertate, non c'entrano con la sua amministrazione e con il destino che attende quel luogo mitico del lavoro novecentesco, ma sono un'ombra, su un'impresa che ha in sé qualcosa di straordinario, per il passato che rappresenta e per il futuro.

«Bisognerebbe essere degli asini

per rovinare questo luogo», disse Renzo Piano, presentando in consiglio comunale, più di tre anni fa, il suo progetto per l'area ex Falck. Ne parlò per quasi un'ora, con passione, davanti ai consiglieri, al sindaco e ad alcuni ospiti, tra i quali Ermanno Olmi, presentando i suoi disegni, le prime interpretazioni in dettaglio delle nuove residenze, il parco, i centri della ricerca... senza nascondere l'emozione: in fondo il suo era, resta un grande progetto, per una grande sfida, come sempre quando il nuovo si misura con il passato, in questo caso di «una città – sottolineò l'architetto – che ha inventato la modernità». Renzo Piano disse anche di non aver mai considerato Sesto come una periferia milanese, di averla pensata piuttosto come un luogo di propria

identità, Stalingrado d'Italia o città fabbrica, Sesto rossa e operaia che non temette di incrociare le braccia in sciopero contro fascisti e nazisti. Periferia o no, certo lì si misurava e si continua a misurare il segno della trasformazione, del declino dell'industria tradizionale, della riconversione di aree enormi, del recupero di manufatti di straordinaria efficacia espressiva. Sesto s'è sviluppata in continuità con la periferia industriale di Milano, lungo un'asse che metteva in fila, quasi in ordine cronologico di fondazione, Pirelli, Breda, Magneti Marelli, Falck e via: una teoria

Il sindaco Oldrini Sono addolorato ma ho piena fiducia nell'opera dei magistrati

ininterrotta di cattedrali del lavoro, della produzione, dell'innovazione, come può capitare di incontrare raramente, non solo per la dimensione complessiva, ma anche l'eccezionalità della rappresentazione della manifattura novecentesca.

Piano temeva gli «asini». Non a torto, perché lungo quell'itinerario di asini se ne sono già visti in passato e altri se ne vedranno, tutti pronti a «comercializzare», a «terziarizzare», a «valorizzare», negando diritti alla storia, al progetto

architettonico e urbanistico, alla qualità della città e della vita nella città. Speriamo che tra gli «asini» non sia finito anche l'ex sindaco Penati, l'amministratore sestese che per primo si trovò a fare i conti con la deindustrializzazione della sua città, con il rischio cioè di guidare una realtà impoverita, immiserita, senza prospettiva, afflitta da un pesantissimo conflitto sociale. Perché Sesto ha vissuto davvero un pericolo enorme, la fine di tante periferie americane, Detroit di fronte al declino dell'auto, ad esempio. Così non è stato. La riconversione è riuscita e per capirlo basterebbe mettere in fila grande industria (Marcegaglia, Vetrobalsamo, Breda Fucine), multinazionali (Alstom, Medtronic), piccole imprese, formazione, ricerca, università, cultura (il «Carroponte» è diventato cuore dell'estate musicale milanese). Speriamo che l'amministrazione in carica, guidata dall'ex giornalista dell'Unità Giorgio Oldrini, figlio del sindaco della Liberazione, Abramo Oldrini, riesca a ridar corpo al progetto di Piano, lungamente elaborato, discusso, presentato (anche al presidente della Repubblica), incappato, ahimè, nelle tragedie quotidiane della vicenda politica, burocratica, economica italiana. Lentezze, accidenti, che pesano e costano. Altrove si fa alla svelta: altre pratiche amministrative, altre sinergie tra i diversi livelli della politica, altra forza economica. Hanno fatto molto più alla svelta i tedeschi tra i rottami della Ruhr o gli americani a Pittsburgh. A Sesto, dalla chiusura della Falck, dalla rottamazione e dallo smontaggio di alcuni impianti ceduti ai cinesi, giunta dopo giunta, banca dopo banca, immobiliarista dopo immobiliarista, sono passati quasi quindici anni. Il progetto di Piano è lì che attende, rivisto all'ultimo passaggio di impresa, dopo la caduta di Zunino, estromesso da Risanalemento, dopo un blitz presto sfumato del fondo di Dubai Limitless, con l'ingresso in campo di Davide Bizzi, allievo di Ernesto Preatoni, a capo di una cordata che mette assieme imprenditori austriaci, i coreani Honua di Seul e le nostre banche, Intesa, Unicredit e Bpm. Potrebbe essere la «svolta». Per un investimento intorno ai cinque miliardi. Costruendo e recuperando i capannoni, alzando edifici, bonificando il terreno e la falda freatica, animando di verde e di persone e di attività un milione e mezzo di metri quadri (seicentomila per la residenza, quattrocentomila per il parco urbano), il Laminatoio o la Pagoda, scheletri d'officina, che potrebbero tornare alla vita❖



www.facebook.com/segretiebugie

L'Unità presenta

**SEGRETI
&
BUGIE**



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

QUESTO È STATO.



“GGATE”: GENOVA 2001, IL MASSACRO DEL G8

Il 20 e il 21 luglio del 2001 gli occhi del mondo erano puntati su Genova. Durante quei giorni la città fu la capitale del mondo. GGate è un'inchiesta sul G8 del 2001. Racconta quei due indimenticabili giorni, anche attraverso le parole di chi li ha vissuti, le speranze dei manifestanti, i meccanismi che hanno portato alla violenza indiscriminata da parte delle forze dell'ordine e di una parte dei dimostranti, gli interessi politici internazionali intorno a quel vertice. Un viaggio attraverso le forze dell'ordine e la catena di comando, nazionale ed internazionale. A dieci anni di distanza GGate racconta tutta la verità sul G8 di Genova. Una emozionante ricostruzione selezionata tra i finalisti al Premio Ilaria Alpi 2011.

IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

→ **Nomine a maggioranza** nel Cda: via Liofredi da RaiDue, entra D'Alessandro. Rai5 al leghista Ferrario
→ **La tutela legale** usata come ostacolo al rinnovo del contratto per Gabanelli. La Dg Lei molto «cauta»

La Lega si è presa anche RaiDue e Report resta ancora in forse

A Viale Mazzini non è stato sciolto il nodo della tutela legale per Milena Gabanelli e il contratto per Report. In compenso sono state votate a maggioranza delle nomine: via Liofredi da RaiDue, entra D'Alessandro.

NATALIA LOMBARDO

nlobardo@unita.it

Il Cda di Viale Mazzini ieri ha approvato delle nomine a maggioranza (un cambio a RaiDue tutto nel centrodestra, via Liofredi al suo posto D'Alessandro), ma non ha ancora sciolto il nodo della tutela legale per i giornalisti, e soprattutto non è stato rinnovato il contratto a Milena Gabanelli perché Report possa tornare in onda in autunno.

Con il serio rischio che la giornalista si stanchi di aspettare e sbatta la porta. La Rai, che oggi dà l'addio a Santoro, perderebbe quindi un altro importante tassello dell'informazione libera, anche perché tutelata dall'editore nelle cause conseguenti alle denunce che sono il motore delle inchieste. E che Gabanelli finora ha vinto. Lei stessa però si è detta convinta che gli ostacoli nascono dall'ostilità del ministro Tremonti (azionista Rai) che non le ha perdonato la puntata sulle carenze della social card, ma anche di essersi trovato, in un'altra puntata, in difficoltà nel non sapere cosa rispondere.

A Viale Mazzini non si parla d'altro che della sentenza della Cassazione che ha equiparato al Rai a un ente di Pubblica amministrazione, per cui la tutela legale per i giornalisti (circa 1400) non dovrebbe essere automatica come negli altri gruppi editoriali. Se così fosse, darebbe il via all'autocensura e a un'informa-

zione svuotata. Ma, fatto curioso, l'ufficio legale Rai diretto dall'avvocato Lo Giudice (che è stato legale del *Giornale* ed è ancora membro del Cda dell'Inpgi, l'ente previdenziale dei giornalisti, come delegato della Presidenza del Consiglio) ha garantito la cosiddetta «manleva» a Giuliano Ferrara, ovvero la tutela, mentre per quella a Gabanelli antepone la sentenza della Cassazione.

Il tempo passa, però, con il contratto per la conduttrice di Report in scadenza. Il direttore generale, Lorenza Lei, nel Cda ha detto che la Rai «non si può impallinare» perdendo pezzi, anche in Commissione di Vigilanza ha assicurato che troverà la soluzione per mandare in onda Report, però procede con i piedi di piombo: ora ascolterà dei legali esterni e l'avvocatura dello Stato attraverso il Tesoro. Tremonti, insomma... E finora dal Dg è venuta la proposta debole: assistenza legale solo per «colpa lieve» se non lievissima, mentre normalmente solo in caso di dolo accertato il giornalista risponde di persona, altrimenti è l'editore.

Il Cda di ieri è stato complesso. Le nomine sono state approvate a maggioranza con cinque sì: sono usciti dalla stanza sia il consigliere Pdl Vervo che, per l'opposizione, Rizzo Nervo e l'Udc De Laurentiis. Così il direttore di RaiDue, Massimo Liofredi, è stato sostituito da Pasquale D'Alessandro, interno all'azienda e molto stimato. Liofredi andrà a RaiRagazzi e ha già annunciato un «ricorso d'urgenza per il reintegro». Un cambiamento voluto dal centrodestra, con D'Alessandro proposto dalla Lega, che incassa anche il ritorno di Massimo Ferrario (ex direttore di RaiDue e ex presidente della Provincia di Varese) a Rai5, nuovo feudo «culturale»



Foto Ansa

Il direttore generale Rai Lorenza Lei

Carta di credito e spese «pazze» Masi interrogato smentisce Minzo

Accelerata in silenzio l'indagine sulle spese non documentate (65mila euro in quindici mesi) effettuate con la carta di credito della Rai dal direttore del Tg1, Augusto Minzolini, indagato dalla procura di Roma per il reato di peculato. Il 14 luglio scorso, infatti, Minzolini è stato interrogato dal procuratore aggiunto Alberto Caperna. Due settimane prima era stato ascoltato a piazzale Clodio, sulla medesima questione, l'ex direttore generale della Rai Mauro Masi (inquisito pure per abuso d'ufficio nell'inchiesta romana sulle pressioni di Berlusconi nei confronti dell'Agcom). Proprio l'audizione di Masi in merito alla carta di credito di Minzolini, secondo gli investigatori, potrebbe rivelarsi cruciale in un momento dell'indagine in cui la procura ha terminato di acquisire fonti di prova e si appresta a decidere per un eventuale rinvio a giudizio. Masi, infatti, avrebbe fornito ai magistrati una versione diversa da quella che invece fu resa pubblica dallo stesso ex dg con alcune dichiarazioni alla stampa della scorsa primavera. A quei tempi Masi aveva difeso a spada tratta l'operato del direttore del Tg1 ma nei giorni scorsi davanti ai magistrati ha fatto retrofront: «A Minzolini non ho detto che quella carta di credito era un benefit. Né che poteva utilizzarla liberamente senza documentare di volta in volta le varie esigenze di servizio. Quella carta in realtà era una facility, ideata soltanto per snellire le procedure di rimborso spese», è quanto ha dichiarato il manager al pm.

La versione dei fatti di MaurMasi non è stata confermata ma nemmeno categoricamente smentita da Minzolini, che il 14 giugno davanti ai magistrati ha preferito portare avanti, a sua difesa, la tesi del malinteso: «Avevo capito che quella carta fosse un benefit e come tale l'ho utilizzata, cioè senza preoccuparmi di conservare con me la documentazione. D'altra parte l'azienda mi ha contestato le spese dopo 18 mesi e mai prima. Comunque ho restituito alla Rai la somma incriminata anche se ribadisco che quelle furono legittime spese di rappresentanza».

ANGELA CAMUSO

PRESSIONI CONTRO ANNOZERO

Gli indagati

La Procura di Roma potrebbe convocare l'ex Dg Rai, Mauro Masi e l'ex commissario dell'Agcom, Innocenzi.

del Carroccio. Carlo Freccero confermato a Rai4, Silvia Calandrelli direttore di Rai Educazione e di Alessandro Zucca coordinerà le sedi regionali.

Dal Pd Matteo Orfini protesta contro le «logiche spartitorie» delle nomine, ma nel Cda si è spaccata l'opposizione: Van Straten ha votato sì, e come il presidente Garimberti pensa che non sia una «spartizione», mentre Rizzo Nervo ne fa una questione di metodo: «Se per la tutela legale dei giornalisti (e io non sono d'accordo) valgono le regole della pubblica amministrazione, allora quelle regole devono essere introdotte anche nelle procedure di nomina: non si possono votare col solo numero legale». ❖

I comuni cominciano a fare i conti con gli effetti della manovra. L'ultima frontiera è salvare le tariffe dei servizi sociali. I consumatori parlano di maggiori spese per le famiglie di oltre 3mila euro annui.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

La provincia di Roma (la più grande d'Italia) ha stimato nel triennio un aggravio per i cittadini di 1.500/1.800 euro annui solo per effetto dell'ultima manovra di Giulio Tremonti. I consumatori parlano del doppio: oltre 3.200 euro, se si aggiungono gli aumenti dei prezzi dei carburanti e delle tariffe. Sta di fatto che gli enti locali sono alle prese con la riduzione di risorse, che si somma ai tagli precedenti. Molte amministrazioni sono già al limite delle addizionali fiscali: le entrate

Cinisello Balsamo Già aumentati i centri estivi e i corsi di musica

non si possono aumentare. Roberto Formigoni e il suo assessore Romano Colozzi non vanno oltre una rimodulazione del ticket sanitario (da zero a 30 euro in base al valore della prestazione): non riescono a sospenderlo come altre Regioni. Anche il Friuli ha deciso di impugnare la manovra innanzi alla Corte Costituzionale, mentre il ministro Ferruccio Fazio decide di aprire un tavolo tecnico con le amministrazioni, dopo essere stato bersagliato da una salve di proteste.

I TIMORI DEI SINDACI

I sindaci puntano a salvaguardare i servizi, e a mantenere invariate le tariffe a domanda individuale. Ma non è affatto detto che ci riescano. «Per Napoli l'ultima manovra non è assolutamente sostenibile - dichiara l'assessore al bilancio Riccardo Realfonzo - abbiamo già raschiato il fondo del barile». Pisa rischia di introdurre la tassa di soggiorno (è un'ipotesi) - rivela il sindaco Marco Filippeschi, presidente di Legautonomie, anche se il gettito avrà finalizzazioni in infrastrutture per il turismo. Anche Luca Ghezzi, titolare del bilancio a Cinisello Balsamo, ammette che a questo punto i servizi sono molto a rischio. E se il Comune si restringe, solo i più forti, i protetti, potranno trovare soluzioni in strutture private. I dettagli dell'effetto stangata si potranno conoscere solo più tardi, quando il taglio di

La stangata

Gli aumenti medi annui per famiglia nel 2011
dati in euro

Alimentazione (+5-6%)	+367
Treni (anche pendolari) e trasporto pubblico locale (+25-30%)	+163
Servizi bancari + mutui	+98
Carburanti (senza aumento accise)	+240
Derivati del petrolio, detersivi, plastiche e prodotti per la casa	+87
Assicurazione auto (+10-12%)	+105
Tariffe autostradali (+2%)	+37
Tariffe gas (+7-8%)	+106
Tariffe elettricità (+4-5%)	+19
Tariffe acqua (+5-6%)	+21
Tariffe rifiuti (+7-8%)	+38
Riscaldamento	+180

Fonte: Federconsumatori

**TOTALE
1.461 euro**

→ **In Lombardia** si studia una rimodulazione del ticket, da zero a 30 euro

→ **Napoli** ha dimezzato i dirigenti. Pisa pensa all'imposta di soggiorno

Tagli insostenibili e tasse già alte Servizi a rischio

tre miliardi a regime sarà «declinato» in base ai nuovi criteri di virtù. Per Adusbef e Federconsumatori saranno le nuove tasse a pesare di più sui bilanci familiari. A partire dall'imposta di bollo sui 22 milioni di depositi titoli. Ognuno pagherà a regime 330 euro in più, che si aggiungono ai 315 della sanità. Il taglio lineare delle agevolazioni fiscali (nel 2013 del 5% e l'anno dopo del 20%) si farà sentire di più su chi ha più bisogno: i dipendenti, le famiglie con figli e con disabili a carico. Insomma,

il contrario di Robin Hood. La misura peserà anche sulla prima casa, eliminando l'agevolazione Irpef finora prevista sulla rendita catastale dell'abitazione di residenza. «Tutto ciò è grave - dicono Rosario Trefiletti e Elio Lannutti - serve una radicale modifica del testo».

«Lunedì presenteremo una proposta di revisione del Patto di Stabilità interno che potrebbe far bene alle famiglie e all'economia - annuncia l'assessore della provincia di Roma Antonio Rosati - Se lo Stato devolvesse

ogni anno ai Comuni la quota di fondi non spesi per le opere bloccate (un esempio per tutti il Ponte sullo Stretto), questi potrebbero saldare i debiti contratti con le aziende, promuovendo sviluppo e quindi producendo anche maggiori entrate per lo Stato». La provincia ha già deciso di non aumentare l'assicurazione auto, come consentiva il decreto sul federalismo, e oggi tenta di mantenere una gestione virtuosa, chiedendo di modificare un patto tanto surreale da non consentire la spesa di circa 8-10



**Benzina:
-8mila
impianti**

«Rispetto al numero di impianti attuali, pari a 24 mila, la collocazione ottimale sarebbe intorno ai 16-18 mila distributori», con un taglio quindi di 6-8 mila punti vendita. Così il sottosegretario alla Sviluppo, Stefano Saglia, ha spiegato quale sarà l'effetto della manovra che, tra mille tagli, prevede quello degli impianti di distribuzione di carburanti.

l'Unità

GIOVEDÌ
21 LUGLIO
2011

15



La strana euforia dei mercati prima del vertice europeo Piazza Affari +3,04%

Quest'oggi andrà in scena a Bruxelles un difficile vertice europeo ma ieri i mercati europei hanno "rimosso" il problema muovendosi tutti al rialzo. A dettare la tendenza proprio Milano mentre scende lo spread Btp/Bund.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

A volte cercare di spiegare il comportamento dei mercati finanziari non è difficile, è semplicemente inutile. Se lo raccontano gli addetti ai lavori e la giornata di ieri sembra fatta apposta per confermare il concetto. Alla vigilia di un vertice europeo a dir poco problematico, con in bilico non soltanto il destino della Grecia, le Borse europee non solo non hanno mostrato segni di cedimento, il che sarebbe stata già una notizia, ma sono addirittura schizzate in avanti come se ci fosse da celebrare qualcosa di importante.

In questa corsa al rialzo a mettersi in evidenza è stata ancora una volta la Borsa di Milano, che dall'inizio della settimana ha sempre "dettato la linea" agli altri mercati continentali, di gran lunga la peggiore nel disastroso lunedì e poi la migliore sia martedì che, appunto, ieri. Un andamento confermato anche dall'evoluzione dello spread fra il Btp decennale ed il Bund tedesco, ridimensionatosi in modo apprezzabile nelle ultime 48 ore.

PROGRESSO COSTANTE

Per Piazza Affari si è trattato di una seduta d'altri tempi, in costante ascesa e con un eclatante risultato finale, sintetizzato dal +3,04% dell'indicatore principale, l'Ftse Mib, risalito a 18.784 punti mentre lunedì navigava ben al di sotto di quota diciottomila. Un progresso, come detto, ben più consistente rispetto a quello delle principali piazze europee. A Londra l'Ftse 100 ha guadagnato l'1,1%, il Dax di Francoforte è salito dello 0,4% mentre il Cac 40 di Parigi ha mostrato un rialzo più consistente, l'1,61%. Quanto ai titoli di

Stato, il differenziale con il Bund è sceso sotto la soglia dei 300 punti, a quota 284, per la prima volta dalla settimana scorsa. Tendenza analoga pure per il bond decennale dell'altro grande Paese europeo in difficoltà, la Spagna, il cui spread è sceso a 321 punti.

E questa non troppo spiegabile ventata d'ottimismo, specie se rapportata agli incerti esiti del vertice europeo di oggi, non ha "risparmiato" nemmeno la moneta unica, che nel rapporto di cambio con il dollaro è risalita al di sopra di quota 1,42, il livello più alto dal 14 luglio scorso. Ed in linea con il calare dell'emergenza finanziaria percepita c'è anche il comportamento dell'oro. Il metallo giallo, bene rifugio per eccellenza, ha infatti ripiegato dai recenti massimi storici, scivolando alla quotazione di 1.589,90 dollari l'oncia dal record di 1.610,70 dollari segnato giusto il giorno precedente.

Tornando in Piazza Affari, la se-

miliardi l'anno fermi nelle casse delle amministrazioni virtuose. E intanto il pil crolla. Napoli ha già subito un taglio di 100 milioni - spiega Realfonzo - a cui si è fatto fronte con l'azzeramento delle auto blu, delle consulenze e di tutte le strutture di supporto, mentre i dirigenti a contratto sono stati dimezzati. «Abbiamo razionalizzato al massimo, senza la tassa di soggiorno che da noi sarebbe una beffa per i turisti - spiega l'assessore - L'addizionale Irpef è già al massimo. Il nuovo taglio è davvero insostenibile: sarebbe scaricato tutto sui cittadini. I quali già pagano la tassa sui rifiuti tra le più alte d'Italia (coprono il 100% del servizio), mense e asili. Oggi si rischia di non poter pagare gli stipendi». Diverso il caso di Pisa. I servizi sono efficienti, grazie al risparmio di un milione l'anno scorso 500mila euro sono stati stanziati per le emergenze sociali. «Difenderemo con le unghie e con i denti il sistema di servizi - commenta Filipeschi - che funziona anche grazie al recupero di un milione e mezzo di evasione sulle tasse locali». Cinisello balsamo ha le addizionali già al limite, ha messo in campo un piano di vendita di immobili ambizioso ma difficile da realizzare, ha già aumentato due tariffe. «Non possiamo fare più di questo», dice Ghezzi.

In breve

Il Senato riduce i costi: 120 milioni in tre anni

Ammontano a 120 milioni i tagli ai costi del Senato tra il 2011 e il 2014 che il presidente Renato Schifani proporrà al Consiglio di presidenza, che si riunirà la prossima settimana, dopo averne parlato con i tre senatori Questori. I risparmi comprendono i 58 milioni nel triennio 2011-2013 già decisi, e prevedono l'applicazione del «contributo» di solidarietà che la manovra ha imposto sulle pensioni oltre i 90.000 euro.

Unioni tra anziani e badanti, stop alla proposta della Lega

Stop del governo ad uno dei cavalli di battaglia della Lega, e cioè il disegno di legge che cerca di stoppare i matrimoni tra giovani badanti straniere e italiani anziani. Il sottosegretario Luca Belotti ha infatti chiesto una sospensione del testo in discussione alla commissione Lavoro della Camera, suscitando l'ira degli esponenti del Carroccio. Su questo tema è già intervenuta la manovra con dei tagli alle pensioni di reversibilità.

SCIOPERO TAXI BLOCCA ATENE

Prosegue per il terzo giorno consecutivo e andrà avanti «a oltranza» lo sciopero dei taxi in Grecia, i cui autisti continuano a provocare enormi ingorghi ad Atene.

duta di ieri ha evidenziato la netta risalita del comparto più bersagliato negli ultimi tempi, quello creditizio. Nel listino principale è stata l'assicurativa Fondiaria-Sai a svertare con un balzo del 9,27%. Ma molto bene si sono mossi tutti i principali titoli bancari. Salgono Banco Popolare (+3,03%), Banca Montepaschi (+6,4%), Popolare Milano (+6,95%), Intesa Sanpaolo (+6,61%), Ubi Banca (+4,49%) e Unicredit (+5,9%). Tra gli altri titoli finanziari, acquisti rilevanti anche su Generali (+4,69%) e Mediobanca (+4,13%).



Tagli ad Atene Gli scontri tra tassisti e polizia davanti al ministero dei Trasporti

Oggi il vertice dei leader dell'Eurozona sugli interventi per arginare la crisi greca ed evitare il contagio. La Germania diffidente, l'eurozona rischia grosso. Sarkozy a Berlino per un'ultima mediazione.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

A Bruxelles è l'ora della verità: dopo aver rimandato di riunione in riunione oggi i capi di Stato e di Governo dei 17 Paesi dell'eurozona si incontreranno in un vertice straordinario per decidere le condizioni del nuovo pacchetto di aiuti alla Grecia e l'eventuale partecipazione degli investitori privati. In realtà la decisione da prendere va ben oltre il caso Atene. Bisogna rispondere alla domanda che si pongono i mercati internazionali da un anno è mezzo: l'area euro è fatta di Stati isolati che possono fallire e non restituire i soldi del debito pubblico, oppure è un'unione economica solidale? Dalla risposta dipenderà la scelta degli operatori privati di continuare a comprare i titoli di Stato di Paesi in difficoltà come Italia e Spagna, oppure di lasciare cadere l'Europa in una crisi senza precedenti. «Nessuno si faccia illusioni», ha ammonito ieri il presidente della Commissione Ue,

→ **Summit Ue** sul salvataggio bis di Atene, travolta da un debito stellare

→ **Freddezza tedesca** Anche il presidente Usa chiama la Cancelliera

Grecia, l'ora della verità Pressing su Merkel per difendere l'eurozona

José Manuel Barroso, «la situazione è molto grave. Richiede una risposta o le conseguenze negative saranno sentite in tutti gli angoli d'Europa e oltre». La settimana scorsa l'impennata degli interessi sui titoli di Italia e altri ha convinto tutti a convocare in fretta e furia la riunione di oggi, che dovrà anticipare la decisione sugli aiuti alla Grecia inizialmente prevista per settembre. Nei giorni scorsi c'è stato un crescendo di consultazioni per fare pressione sull'unica persona da cui dipende l'esito di questa giornata: la cancelliera tedesca Angela Merkel. La Germania, la più grande e più sana economia eu-

ropea, non vuole pagare i debiti degli altri, o quantomeno non tutti. Secondo la Cancelliera nel pacchetto di aiuti alla Grecia, stimati sui 115 miliardi di euro, i privati, cioè le banche, devono contribuire con 30 mi-

Il presidente Ue, Barroso
«Nessuno si faccia illusioni, la situazione è molto grave»

liardi. Insomma, solidarietà sì, ma gli investitori privati dovranno pensarci due volte prima di finanziare il

debito di Paesi spreconi e inefficienti. E gli Stati dell'eurozona dovranno sforzarsi di non apparire spreconi e inefficienti. Altrimenti, è il ragionamento, chi convincerà Roma, Madrid o Atene a fare riforme e tagli necessari per non dipendere dalle casse pubbliche di Berlino?

LE RESISTENZE TEDESCHE

Per questo Angela Merkel, che inizialmente non voleva neanche fare questo vertice, ha cercato di disinnescare le aspettative dichiarando che quello di oggi non sarà «un evento spettacolare che risolve tutti i problemi», anche se ieri sera si è detta



più fiduciosa. Martedì sia il Fondo monetario internazionale che la Casa Bianca hanno cercato di convincere la Cancelliera a non rischiare un'altra crisi economica mondiale. Il presidente americano Barack Obama ha chiamato direttamente la Merkel, come aveva già fatto a maggio dell'anno scorso quando si trattava di approvare il primo pacchetto di aiuti alla Grecia. L'ultimo a tentare il tutto per tutto è stato il presidente francese Nicolas Sarkozy, che ieri sera è volato a Berlino per una cena la Merkel. In attesa di sapere cosa uscirà dal tavolo franco-tedesco anche gli sherpa hanno interrotto i lavori sulle bozze di soluzione e hanno rimandato gli incontri a questa mattina. Per questo l'inizio del vertice è slittato di un'ora, dalle 12 alle 13.

LE IPOTESI

Al momento sono tre le ipotesi per salvare Atene dal suo debito stellare, arrivato al 160% del Pil. Un allungamento volontario delle scadenze dei titoli di Stato della Grecia da parte delle Banche, anche se le agenzie

**Corsa a ostacoli
Nicolas Sarkozy
a Berlino per mediare
una soluzione**

di rating hanno già fatto sapere che considerano l'opzione al pari di una bancarotta. Due, l'acquisto dei bond greci con il fondo salvastati, cioè con soldi pubblici. La terza e più recente ipotesi allo studio è quella di imporre una tassa sulle banche per raccogliere i 30 miliardi di euro di contributo, che così sarebbe erogato nominalmente con soldi pubblici, ammesso che i mercati e le agenzie di rating la bevano. Secondo Guy Verhofstadt, l'ex premier belga e capo dei liberali all'Europarlamento, «le mezze misure non risolveranno la crisi di fiducia nell'euro» e i mercati «sono pronti a percepire qualsiasi debolezza nella difesa della moneta unica». Quella di oggi, ha ammonito, «potrebbe essere una delle ultime occasioni per i leader europei di dimostrare il proprio coraggio ed evitare che la crisi vada fuori controllo». ♦

SCONTRI AD ATENE

Scontri tra polizia e tassisti, in sciopero contro la liberalizzazione delle licenze, decisa dal governo per fare cassa. Per protesta i tassisti hanno fatto entrare gratis i turisti al museo di Olimpia.

Deficit Usa, prende quota il piano della «banda dei sei»

La «Banda dei sei» potrebbe avere la soluzione giusta. Salgono le quotazioni di una proposta bipartisan sul deficit, sostenuta da Obama. I repubblicani votano la loro proposta tutta tagli, ma i sondaggi non sono con loro.

MARTINO MAZZONIS

La «Banda dei 6» sembra il titolo di un telefilm per ragazzi, non il nome di un gruppo di lavoro composto da autorevoli senatori alle prese con il problema della riduzione del gigantesco deficit degli Stati Uniti. Ma è sulla proposta di questo piccolo gruppo bipartisan guidato dal democratico Warren e dal repubblicano Chambliss che sono puntati gli sguardi della società politica americana alle prese con la necessità di trovare un accordo sul bilancio federale entro il 2 agosto o dichiarare default. E la strada verso una soluzione rimane piena di trappole.

Il pacchetto della «Gang of 6» prevede una drastica riduzione del deficit attraverso dieci anni di tagli ed aumenti delle entrate fiscali. I tagli toccherebbero i programmi di sicurezza sociale e sanitari più importanti, un terreno minato per i democratici. Tra le altre cose, i sei senatori pensano anche all'eliminazione di una serie di scappatoie fiscali e alla fine dei bonus voluti dal presidente Bush per coloro che guadagnano più di 250mila dollari l'anno. Il piano è la copia del lavoro prodotto da una commissione voluta dallo stesso presidente nel 2010 e produrrebbe risparmi tali da salvare le casse federali. Quarantatré senatori di entrambi i partiti hanno scelto di sostenerlo. Poi è venuto l'appoggio del presidente.

TEMPI STRETTI

Due novità importanti ma non sufficienti. Innanzitutto il pacchetto è una proposta che va riempita di contenuti. E per fare questo, scavando nel bilancio, occorre del tempo, più dei 12 giorni che ci separano dal 2 agosto. Al Congresso non resterebbe quindi che continuare a lavorare sulla cosiddetta «proposta McConnell», dal nome del senatore repubblicano che l'ha avanzata, che concede al presi-



Barack Obama

dente la possibilità di innalzare il tetto massimo di deficit consentito per legge. Si tratta di uno stratagemma che eviterebbe la catastrofe alle casse federali e darebbe ai repubblicani la possibilità di rappresentare Obama come l'uomo dei debiti. Anche su quello si sta alacremente lavorando in Senato: il leader democratico Reid ha annunciato un voto favorevole, ma chiede in cambio un panel di senatori che elabori una proposta sulla falsariga di quella dei «Sei». Innalzato il deficit ed evitato il default tecnico, si potrebbe elaborarla senza ansie.

La speranza che la pressione pubblica consenta addirittura un'accelerazione e porti il Congresso a votare un piano ambizioso ripreso da quello della banda dei 6 entro il 2 agosto è remota. È proprio qui che intervengono i problemi politici. Già due volte un tentativo di accordo mediato da Obama è saltato a causa dell'intransigenza del gruppo repubblicano alla Camera, dove il partito detiene la

maggioranza. Lo scoglio è rappresentato dalla parte più radicale del partito che rifiuta qualsiasi ipotesi di innalzamento delle tasse. Sia la mediazione tentata dallo speaker Boehner che la proposta McConnell sono state attaccate ripetutamente e in pubblico da figure repubblicane di primo piano tra quelle che, specie alla Camera, sono emerse sulla spinta dei Tea Party. Tutti questi freshmen, come si chiamano i neo eletti, sono ideologicamente affini al movimento o consapevoli che se non si dimostreranno abbastanza intransigenti, sono a rischio nelle primarie repubblicane del 2012. Nelle primarie non è l'elettorato generale a contare, ma la base militante. E la base è intransigente. Alcuni di questi rappresentanti sono talmente ideologizzati da aver votato contro la legge di taglio della spesa che i repubblicani hanno approvato in via del tutto simbolica martedì. «Non cancella la riforma sanitaria», si sono giustificati i candidati alle primarie presidenziali e campioni del Tea Party

**Obama
Sostiene la soluzione
bipartisan, un mix
di tagli e tasse ai ricchi**

Paul e Bachmann.

I sondaggi però - l'ultimo è di ieri - assegnano la colpa del mancato accordo sul deficit soprattutto all'intransigenza dei repubblicani e una larga maggioranza degli elettori vede con maggior favore un aumento delle tasse e della contribuzione sanitaria per i più ricchi e le compagnie petrolifere che non i tagli ai programmi sociali. Non solo, la coalizione di movimenti di protesta e grandi imprese che ha portato al trionfo repubblicano nel novembre 2010 rischia di sfaldarsi proprio di fronte alla questione del deficit. Il mondo delle corporation è ben più pragmatico che non il Tea Party e sa bene che il default non è un'ipotesi percorribile. Per questo preme sui repubblicani perché votino un accordo. Senza quello si rischia un nuovo crollo delle borse e l'aumento dei tassi di interesse - e quindi una nuova crescita del deficit. Come tenere assieme queste due anime è il grande problema che affligge il Grand Old Party in queste ore. Dal canto loro i democratici hanno, almeno sul piano dei consensi, il gioco più semplice. Certo, se ci dovessero essere i tagli sociali lo scontro interno ci sarà eccome. Ma per ora la palla è, per pochi centimetri, nel campo dei repubblicani. ♦

DOSSIER

GENOVA DIECI ANNI DOPO

C'è chi non dimentica Applausi, rabbia e rose per Carlo, il ragazzo

Un migliaio di persone in piazza Alimonda per commemorare Carlo Giuliani. L'omaggio dei circoli anarchici, le lettere degli operai. Poi la fiaccolata fino alla Diaz tra slogan, commozione e rabbia.

JOLANDA BUFALINIINVIATA A GENOVA
jbufalini@unita.it

Sono baci e sono abbracci, quando Haidi Giuliani arriva sotto il palco, piccolina, con la sua treccia grigia sulla spalla e una maglietta «molto resistenti», e viene circondata: sono tutti suoi figli quei ragazzi di circoli anarchici e comunisti che le mostrano il loro lavoro, uno striscione gigantesco che ha al centro la foto del defender da cui partì il colpo che uccise Carlo. Tutt'intorno le foto e la storia delle aspirazioni, della voglia di dire e protestare che li aveva spinti in piazza, e l'epilogo della tragedia. «È bellissimo - dice lei - è bellissimo». Sul palco un altro gruppo di giovani alza la piccola lapide in marmo che porta inciso a caratteri blu il nome di Carlo. La piazza applaude, si stringe intorno, si avvicinano le bandiere anarchiche, quando, nel decennale della morte quel piccolo

Don Gallo

«Non c'è pacificazione senza verità e giustizia»

L'Archiviazione

Letto il testo teatrale del 2003 costruito sugli atti processuali

cippo viene conficcato nell'erba di piazza Alimonda.

Don Gallo ha compiuto 83 anni qualche giorno fa, è seduto sotto il palco, dritto e asciutto, il sigaro in bocca e un mazzo di rose per Haidi in mano: «Ero presente nei giorni del G8, c'ero ai funerali di Carlo a Stigliano e non sono mai mancati

qui, a piazza Alimonda». Chiede de *l'Unità*, e poi ci dice cosa vuole che si scriva, si rivolge «ai benpensanti, ai moderati, ai cattolici. Tutti ormai hanno bisogno di pacificazione», ma, dice il prete che sta dalla parte dei poveri e dei deboli, «non c'è pacificazione senza verità e giustizia».

E ricorda: «Allora il Fondo monetario, l'Organizzazione del commercio mondiale, la banca mondiale volevano imporre in modo cinico la loro esclusiva visione. Oggi si vede che quelle centinaia di migliaia di ragazzi che vennero a Genova avevano ragione e furono pestati». Ricorda gli amici, Mario Monicelli che già 10 anni fa era angosciato «per l'assenza di futuro» ed Ettore Scola e il sociologo Marco Revelli «figlio del mio amico e partigiano Nuto». Marco spiega «che i giovani in Italia sono scoraggiati e inattivi. Non studiano più e non lavorano, hanno smesso di cercare lavoro». Mentre il Parlamento «ridotto a casta non si occupa della disoccupazione giovanile al 30%». Guarda il portone chiuso della chiesa e si adombra: «Ho chiesto che l'aprissero, il parroco ha detto che era più prudente tenerlo chiuso. Ma questa non è prudenza, è discriminazione». Informazione corretta, verità e giustizia sono, «i pilastri della solidarietà e della pacificazione che ora tutti chiedono».

I movimenti a Genova 10 anni dopo cercano di mettere in connessione ciò che fu allora con il futuro, l'esigenza di giustizia con quella delle prospettive di un movimento che «è diventato sotterraneo» ma è andato avanti sui beni comuni, fino ai referendum. Sono i temi che si affrontano nelle tante tavole rotonde, insieme a quelli del lavoro e della democrazia, in questa settimana che prevede, questa sera, la fiaccolata per la Diaz e, sabato, un grande corteo.

LE LETTURE DAL PALCO

Ma la giornata di ieri è stata dedicata a Carlo, dal palco si leggono le lettere dei giovani operai, carpentieri, tornitori, studenti, condannati a morte durante la Resistenza. Parole semplici ai genitori poche ore prima della morte. Il regista Giorgio Scaramozzino ri-

prende il testo di *Archiviazione*, il lavoro teatrale del 2003 costruito sugli atti processuali: «Un'archiviazione, quella del giudice Elena Delosio, che poggiava sul testo anonimo di un sito di anarchici francesi... Non si è mai visto un testo anonimo utilizzato come prova in un processo».

Vittorio Agnoletto ricorda «l'impegno che *l'Unità* mise in quei giorni per la ricerca della verità, non era scontato, non fu nemmeno facile, perché produsse tensioni con i Ds. Ma fu molto importante». Insieme ad Angelo Cifatte, funzionario del Comune, Agnoletto ritorna anche sulle ore in cui si scatenò «l'attacco ai cortei da parte dei carabinieri». «Ero in contatto telefonico con il sindaco Pericu. Noi avevamo ottenuto il nostro obiettivo di visibilità. Decidemmo tutti, compreso Casarini, di lasciare il centro, di far confluire i cortei a piazzale Kennedy. E fummo attaccati alle spalle». ♦

5 domande a...

Marta Vincenzi, sindaco di Genova

«La verità politica di questa vicenda non è ancora venuta fuori»



Marta Vincenzi oggi è sindaco, allora era presidente della Provincia. Ha un ricordo vivido e terribile di quei giorni e di quelle notti. Prende per mano Mark Covell per accompagnarlo al tavolo della splendida sala di palazzo Tursi, sede del comune di Genova dove gli consegna la pergamena della cittadinanza onoraria.

Mark è mingherlino, lei lo indica e ricorda: «Quella notte vagavamo per ospedali. Lui era finito al Galiera.





Striscioni, rose e girasoli ieri a piazza Alimonda per ricordare l'uccisione di Carlo Giuliani

Non fu difficile, allora, guardandolo, obiettare «ma di quali black bloc parlate?».

Quale senso dà a questa cittadinanza onoraria?

«È un gesto simbolico che il Consiglio ha votato all'unanimità. E anche i gesti simbolici sono impegnativi».

Cosa significa questo impegno per Genova?

«Genova vuole essere la città dei diritti e della democrazia. Da allora, dalla sospensione dei diritti che avvenne in quei giorni a Genova, ogni anno organizziamo una settimana su questi temi per superare la terribile vicenda del G8, senza perdere il punto di partenza ma recuperandone gli aspetti positivi. Quest'anno al centro c'è il tema dei giusti. Mark è un giornalista che venne per vedere e raccontare, al servizio della libertà di stampa, anche a costo di pagare di persona, come purtroppo è avvenuto. Questo sono i giusti: non rinunciare a dire, a testimoniare, anche a costo del sacrificio personale».

Cosa ricorda di quei giorni?

«Mi accorsi che qualcosa non andava quando mi chiamò il custode di una scuola di Quarto, dipendente dalla

provincia. Mi avvertì che c'era chi portava cose strane, sacchi con pietre. Lì vicino c'è un cavalcavia e anche sotto il cavalcavia c'erano strani movimenti. Avvertii la questura ma non successe nulla. Li lasciarono fare».

Pensa che tuttora sarebbe necessario istituire una commissione parlamentare d'inchiesta?

«Sì perché la verità politica di quella vicenda non è ancora emersa. Noi pensavamo a delle giornate ricche di dibattito, di visioni diverse del mondo, anche non condivisibili ma che avrebbero potuto esprimersi pacificamente. La città era piena di ragazze e ragazzi giovanissimi, di preti e di suore. Ci fu una determinazione a stroncare tutto questo, ma ancora oggi non siamo riusciti a far emergere cosa avvenne sul piano politico».

Anche allora chiedeste chiarezza...

«Il giorno dopo la Diaz andammo a Roma, ma anche a sinistra non si capì subito. Allora c'era il comitato dell'Ulivo, parlammo con D'Alema, con Veltroni, con Amato. Ma prevaleva la convinzione che all'origine ci fosse la responsabilità di un movimento violento. C'è voluto del tempo per capire». **J. B.**

Arnaldo e Mark I segni sul corpo le ferite nell'anima

Uno ancora ha un tutore a sorreggere il braccio spezzato dieci anni fa. L'altro, inglese, fu ridotto in fin di vita e ieri ha ricevuto la cittadinanza onoraria di Genova

Le storie

J. B.

INVIATA A GENOVA
jbufalini@unita.it

Arnaldo Cestaro è arrivato da Vicenza, è un signore anziano e tondetto, abbraccia e saluta gli amici di allora. La partecipazione al G8 gli costò fratture alle gambe, alle costole e al braccio. Con il braccio ci combatte ancora, lo porta appeso al collo difeso da un tutore. Mark Covell aveva 33 anni e fu quasi ammazzato la notte della Diaz, non per modo di dire, il processo contro ignoti è per tentato omicidio. Basta vederlo per capire che quella notte gli ha cambiato la vita, ci sono stati i danni fisici: pneumotorace, fratture multiple. E c'è stato il danno dello stress post traumatico, racconta Lavinia Botto, avvocato civilista del legal forum, che lo assiste nella causa civile, la cui prima udienza si è svolta il 20 settembre scorso. Il processo penale, invece, è archivia-

La «macelleria»

Il G8 a Cestaro costò anche la frattura di gambe e costole

Le parole di Agnoletto

«Al pestaggio di Covell assistettero in tanti, ora il mio appello è: parlate»

to. «A meno che - spiega Vittorio Agnoletto - non emergano fatti nuovi».

A quel pestaggio, racconta il portavoce del Genova Social Forum, «assistettero centinaia di testimoni». Poliziotti, «ma uno di quei poliziotti probabilmente gli salvò la vita. Fu lui a gridare di chiamare un'ambulanza, subito stratonato dai colleghi». Il silenzio, pensa Agnoletto, non è un malinteso senso di appartenenza al

corpo ma una forma di «omertà». E spera che sia giunto il tempo, ora che anche la città di Genova, con la cittadinanza onoraria, «ha dato forza alla sua causa, io faccio appello alla coscienza di chi vide e può ancora testimoniare, un processo per tentato omicidio non si prescrive in tempi brevi».

Carmelo Bene, nel 1982, dedicò la lettura di Dante dalla torre degli Asinelli di Bologna alle vittime ferite della bomba alla stazione del 2 agosto 1980, «la dedico a loro - disse - perché anche io sono un ferito nell'anima». Mark Covell è un ferito nell'anima, ha dedicato questi 10 anni a cercare prove, ha prodotto 41 videotape per ricostruire quel che accadde. Lui, quando fu preso, era fuori dalla Diaz, stava andando, «da giornalista sconosciuto» a vedere cosa succedeva in un'altra scuola dove erano ospitati i ragazzi del Social Forum. È tornato molte volte a Genova, che ringrazia per l'affetto che gli ha sempre mostrato, per assistere e testimoniare al processo che lo riguarda. Sorride quando gli consegnano la pergamena con la cittadinanza onoraria, vorrebbe mantenere un contegno, anche perché - dice di sé stesso - «io sono cittadino nowhere, di nulla», però si emoziona. Ha speso tutto quello che aveva e non doveva essere molto, visto che lavorava nel network indipendente di Indymedia britannica. Ora a Londra se la passa molto male, lo Stato britannico gli dà un sussidio per la disoccupazione e uno per l'invalidità. Paga per ciò che è successo in Italia. La causa civile è intentata contro il ministero dell'Interno. «A me dispiace - dice - perché i primi a pagare dovrebbero essere coloro che mi ridussero in fin di vita». Ma, «chiedo giustizia», aggiunge. E lo ripete a tutti quelli con cui parla: «Venni a Genova da giornalista sconosciuto insieme a migliaia di altre persone e nessuno di noi avrebbe potuto immaginare la brutalità che ci aspettava». ♦

Foto di Michele Naccari/Ansa



Un'immagine di Marta e Milagros, gemelline siamesi peruviane nate nel 2000 a Palermo e morte al termine di un lungo intervento chirurgico coordinato da Marcelletti.

- **Le due neonate siamesi** nate a Bologna con organi in comune operate tra una decina di giorni
 → **La più debole** perderà la vita, l'altra avrà il 25% di possibilità di sopravvivere. La visita di Caffarra

Gemelline, i medici scelgono di aspettare per l'intervento

Al Sant'Orsola di Bologna l'equipe che cura le gemelline siamesi ha scelto di sostenerle per sette-dieci giorni e poi procedere all'intervento chirurgico indispensabile: ce la farà, con possibilità limitate, solo una.

GIULIA GENTILE

BOLOGNA
bologna@unita.it

La loro sorte potrebbe decidersi fra una settimana, al massimo dieci giorni. Questo il lasso di tempo che lascerà passare ancora, prima di in-

tervenire chirurgicamente, l'equipe di medici pediatri e chirurghi che al policlinico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna segue le due gemelline siamesi nate tre settimane fa. A quel punto, occorrerà intervenire con una prima operazione palliativa al loro unico cuoricino, per aiutarlo a lavorare meglio. ma i camici dovranno essere pronti: l'operazione potrebbe far improvvisamente precipitare le loro condizioni cliniche precarie. Quindi, chiarisce il direttore del Dipartimento di salute della donna e del bambino, e primario dell'Unità operativa di chirurgia pediatrica del

Sant'Orsola, Mario Lima «potrebbe accadere che occorra proseguire con l'intervento di distacco delle piccole». Nulla, in questa vicenda incredibilmente delicata e dai complessi ri-

Crescita ponderale
Alla terza settimana di vita le sorelline sono aumentate di un chilo

svolti etici, è dato per certo. «I tempi li dettano le bambine», precisano alla clinica universitaria.

3 CHILI E MEZZO

Le neonate, 2,5 Kg in tutto al momento della nascita, unite dal torace e con un cuore e un fegato soli, dopo tre settimane di vita hanno raggiunto i 3,450 Kg. Nei loro primi giorni di vita, era stato lo stesso Lima ad operarle all'intestino, inserendo una membrana sintetica per chiudere l'addome ed evitare un rigonfiamento che potesse comprimere i minuscoli polmoni. Poi si tratterà (e a operare sarà il cardiocirurgo pediatrico Gaetano Gargiulo) di agire sulla malformazione del cuore. Ma oltre alle questioni mediche, nei giorni scorsi



camici e Ausl hanno dovuto affrontare anche le implicazioni etiche che un caso come questo (da dati dell'Organizzazione mondiale della sanità se ne verifica uno ogni 68mila gravidanze) imponeva: quasi esclusa l'eventualità che le piccole possano crescere restando unite, al momento del distacco una delle due, la più debole, perderà la vita. E anche a quel punto, la bimba sopravvissuta avrà il 25% di possibilità di vedere le sue condizioni di salute stabilizzarsi.

Per questo, sull'evento si sono espressi un comitato universitario di bioetica e il comitato etico dell'Ausl bolognese, che martedì hanno appoggiato la linea dell'equipe medica: prendere tempo per far crescere le bambine, e poi intervenire chirurgicamente. E nei giorni scorsi, al Policlinico è giunto anche il cardinale Carlo Caffarra, per benedire tutta la

Corrado Melega (Pd)
«Il punto chiave è che a scegliere in ultimo devono essere i genitori»

famiglia. «È una questione complessa» si limita a commentare la docente di Filosofia del diritto dell'Alma mater e membra del comitato etico Carla Faralli. Più secco il giudizio di Corrado Melega, per anni direttore del Dipartimento materno infantile dell'Azienda Usl di Bologna e oggi, oltre che consigliere comunale Pd, coordinatore della Commissione regionale percorso nascita. «In tutta questa vicenda mi pare si senta il parere di chiunque, dalla diocesi ai comitati etici. Ma si perde di vista la questione fondamentale, e cioè che a scegliere in ultimo devono essere i genitori». Per agire con maggior serenità, il Policlinico ha chiesto un parere anche a Procura ordinaria e Tribunale dei minori, che hanno risposto avvallando l'operato dei camici. Ma «a dire il vero non ci siamo mai trovati davanti al bivio se proseguire a curare le bambine o meno», precisa Lima. «I genitori non ci hanno mai chiesto nulla del genere, da quando - la mamma ancora incinta - scoprirono le gravi malformazioni delle piccole. Scelsero subito di andare avanti e fare tutto il possibile per curarle. E questa scelta, comunque vadano le cose, lascerà un grande segno». Ora, alla famiglia non resta che attendere il primo intervento. E poi il momento del distacco, quando gli organi in comune «dovranno essere donati alla bambina che potrà continuare a vivere». Una scelta drammatica, quella «a chi donare», che «andrà fatta contestualmente e consensualmente». ♦

Quando il chirurgo è costretto a compiere un sacrificio umano

Ci sono situazioni come questa, dove la tecnica e la scienza non bastano ad aiutare la mano di un medico. Si tratta di scegliere. Ed è un dilemma terribile e duro per chi opera

L'intervento

IGNAZIO MARINO
CHIRURGO E SENATORE PD

A volte irreversibili su altre persone. Scelte che porteranno a salvare una vita, alla guarigione, o che permetteranno di vivere più a lungo. Altre volte, purtroppo, non serviranno a nulla. Queste scelte sono compiute dai medici sulla base di capacità, conoscenza ed esperienza. Ma non si tratta di decisioni meramente tecniche, spesso entra in gioco la coscienza di ognuno, la deontologia professionale e gli interrogativi etici.

Una storia esemplare in questo senso è sicuramente quella di Rebecca e Lucia, le gemelle siamesi nate al Sant'Orsola di Bologna. Unite per il torace e l'addome, dividono un solo cuore e un solo fegato. E'

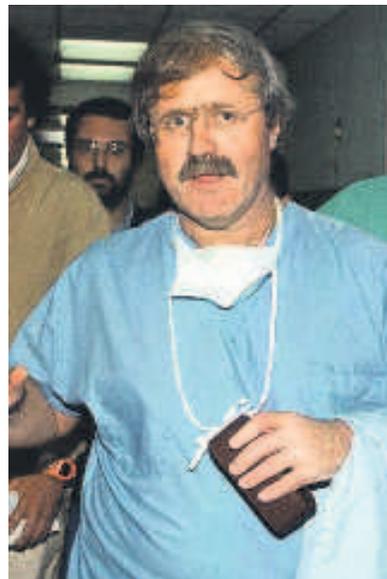
una condizione anatomica estremamente rara e complessa che solleva interrogativi di ordine medico, ma anche etico. Personalmente non me la sentirei di intervenire chirurgicamente, sapendo che una delle due piccole dovrà essere sacrificata, addirittura decidendo, prima dell'ingresso in sala operatoria, chi salvare. E' una situazione drammaticamente simile a quella che ho vissuto nel maggio 2000, quando dirigevo l'Ismett, un centro trapianti a Palermo. All'ospedale Civico furono ricoverate due gemelline siame-

LINFOMA, CURA ITALIANA

Uno studio dell'Istituto Nazionale dei Tumori ha dimostrato che la terapia italiana Abvd è preferibile per curare il linfoma di Hodgkin rispetto al programma Beacopp tedesco.

Il precedente di Palermo nel 2000

Marta e Milagros non sopravvissero



La storia delle gemelline siamesi nate all'ospedale S. Orsola di Bologna riporta alla memoria la tragica vicenda di Marta e Milagros del 2000, quando all'ospedale Civico di Palermo si tentò un intervento chirurgico estremo coordinato dal cardiocirurgo Carlo Marcelletti (nella foto). Allora l'intervento, durato 10 ore si concluse con la morte di entrambe le piccole. Anche in quel caso le neonate condividevano alcuni organi: Marta e Milagros, gemelline di tre mesi, peruviane, avevano cuore, fegato e intestino in comune. Una situazione che non poteva durare a lungo. Furono interpellati i maggiori esperti internazionali, come William Norwood, primario della Dupont Foundation di Filadelfia che nel '92 separò altri due bimbi siamesi. Altri scongiurarono l'intervento che fu oggetto di un approfondito dibattito del comitato bioetico dell'ospedale.

si di tre mesi, Marta e Milagro, provenienti dal Sudamerica. Il Comitato etico dell'ospedale autorizzò un intervento chirurgico per separarle, sacrificando Milagro per provare a salvare Marta, ma io scelsi secondo la mia coscienza e mi rifiutai di partecipare all'intervento. Le due sorelline erano arrivate in ospedale entrambe vigili e cerebralmente intatte, ma con un solo cuore e un solo fegato, ed era quindi necessario esercitare una sorta di donazione senza il consenso del donatore che implicava il sacrificio di Milagro, che avevo visto con i miei occhi bere il latte e stringere la mano della mamma. Mi chiesero di intervenire per la sepa-

La storia si ripete

Non è per porre fine a una vita che studiamo e lavoriamo

razione del fegato, ma non me la sono sentita: sarebbe stato diverso se ci fosse stata la speranza, anche minima, di poter salvare entrambe le bambine o non sapendo chi delle due sarebbe sopravvissuta. Ma così non era e non è, nemmeno nel caso di Bologna. Bisogna dare alla realtà il suo nome: qui un chirurgo deve fare un vero e proprio sacrificio umano e certamente non interviene in seguito a una "donazione" spontanea e consapevole.

Io non credo che la questione possa essere ridotta alla dimensione tecnica e scientifica: come si fa a decidere sulla base della possibilità tecnica di eseguire un intervento che una persona deve vivere ed un'altra morire? Può sembrare scontato rispondere che di fronte alla necessità di una scelta è comunque auspicabile propendere per il male minore. Ma non è altrettanto facile quando in sala operatoria ci sei tu, con le tue mani che guidano il bisturi e che, materialmente, a mente lucida decidi di uccidere una persona. Non è per porre fine a una vita in sala operatoria che un chirurgo studia e lavora. ♦

COMUNE DI CASSANO ALL'IONIO (CS)

BANDO DI GARA - CIG 2958611308
Ente appaltante: Comune di Cassano All'ionio (CS), Via G. Amendola, 87011, Tel. 0981.780204 Fax 0981.780288, www.comune.cassanoallionio.cs.it. Servizio di Trasporto Scolastico agli alunni delle scuole Materne, Primarie e Secondarie di Primo grado del Comune di Cassano All'ionio per gli anni scolastici 2011/2012 - 2012/2013 - 2013/2014 - con personale di sorveglianza per le scuole Materne. Importo presente appalto € 484.804,23. Procedura aperta. La gara verrà aggiudicata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ex art. 83 D.Lgs. 163/06. Termine ultimo per la ricezione delle offerte: ore 13 del 22.08.11. Le operazioni di gara avranno inizio alle ore 11 del 23.08.11 presso la Sede Municipale. Documentazione integrale disponibile sul sito www.comune.cassanoallionio.cs.it. Il Resp. del Procedimento: Giovanni W. Musacchio

**CLAUDIO SARDO**
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

FINALE
DI PARTITA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Le stesse accuse sono diverse. Ma le istituzioni erano chiamate ieri innanzitutto a smentire i privilegi legati al mandato parlamentare e a riaffermare il principio di uguaglianza di fronte alla legge.

È vero che in questi anni i rapporti tra politica e giustizia hanno subito storture e le invasioni di campo sono state molteplici, come più volte ha detto lo stesso Capo dello Stato. È anche vero che la rappresentanza non può essere privata di una tutela costituzionale, pena un deficit democratico. Ma l'errore antico della nostra Repubblica è stato ingigantire questa tutela fino a renderla quasi una condizione di impunità. E sarebbe oggi un errore altrettanto grave, nel momento in cui i cittadini, soprattutto i ceti medi e le fasce più deboli, sono chiamati a pesanti sacrifici, esibire protezioni o esenzioni speciali per i rappresentanti.

Non è il cedimento all'onda montante del giustizialismo e dell'antipolitica. Al contrario la linea del rigore è il solo modo per arginarla, per evitare che la protesta si scagli contro tutta la politica anziché contro chi ha avuto le principali responsabilità di governo. Non è un caso che da settimane - da quando cioè è chiaro a tutti che Berlusconi non è più in grado di governare - i giornali di destra (purtroppo spalleggiati anche da supporter di sinistra) stanno cavalcando il disprezzo generalizzato contro la "casta". La ragione evidente è cancellare le chances di un'alternativa democratica, visto che non ci sono più medicine per risollevarla da terra il loro Cavaliere.

Il compito del centrosinistra è difficile. Senza austerità, anzi senza un supplemento di rigore e di

etica pubblica, il rischio è proprio la delegittimazione della politica. Invece la politica è lo strumento indispensabile per chi non ha poteri finanziari, economici, mediatici. Ma il centrosinistra, se vuole davvero contribuire alla ricostruzione del Paese e a una nuova stagione di crescita, deve fare ancora molto di più. Quella a cui assistiamo non è soltanto la crisi di un governo. Ieri la Lega ha inferto un altro duro colpo a Berlusconi. E il fatto che abbia giocato con cinismo e trasversalità sui tavoli della Camera e del Senato non ha nulla di rassicurante per il premier: peraltro, il vincitore della giornata pare proprio quel Maroni che ormai rappresenta l'anima più antiberlusconiana del Carroccio. La crisi, comunque, non riguarda solo l'esecutivo pro tempore. È una vera propria crisi di sistema, è il capolinea della cosiddetta Seconda Repubblica.

In fondo, se oggi appare inaccettabile il residuo di immunità parlamentare che riguarda gli arresti, ciò dipende anche da una legge elettorale intollerabile come il Porcellum, che produce parlamentari nominati e che puntella i governi con un pre-

mio di maggioranza che non ha uguali in Occidente. Tedesco ha pronunciato ieri in Senato un discorso coraggioso: ma ora per coerenza dovrebbe sospendersi dalle funzioni (e dallo stipendio) di senatore finché i magistrati non rimuoveranno la richiesta cautelare.

In ogni caso, compito di tutti i riformatori è gettare un ponte verso un nuovo, moderno sistema politico-istituzionale. Senza questa ambizione non si ritroverà né l'equilibrio tra i poteri dello Stato, né un sano rapporto con i cittadini e i corpi intermedi. Servono partiti rinnovati, aperti alle novità sociali e alla partecipazione attiva. Ma servono partiti, capaci di garantire un collegamento tra società e istituzioni. Sono invece assai dannosi quegli apparati a servizio di leadership personali, che poi inevitabilmente producono cricche.

Il sì all'arresto di Papa e il no ai domiciliari per Tedesco avranno ancora code polemiche. La Lega ha provato anche ieri (almeno in Senato) a ripetere il gioco del '93, quando salvò Craxi nel segreto dell'urna e poi cercò di mettersi a capo della protesta agitando il cappio. Salvo qualche marginale dissenso, sono apparsi chiari gli schieramenti in campo. Le opposizioni hanno tenuto, schierandosi a favore delle richieste delle Procure. Altrettanta coerenza ha avuto il Pdl, votando contro. La Lega si è divisa, ha dimostrato di essere determinante e ha messo il governo al tappeto. Ma adesso chi ama l'Italia deve pensare al dopo. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il Papa (Alfonso) e l'elefantino (Giuliano)

«Questo Papa non mi piace», dice Giuliano Ferrara intervistato da Bianca Berlinguer. Una frase doppiamente scioccante, pronunciata da un ateo che si definisce devoto, da un ex comunista, poi socialista e nostalgico berlusconiano. Tanti passaggi, diciamo così, di proprietà ideale, che portano Ferrara a dire che non si può votare per far arrestare una persona guardandola in faccia. Ecco quindi giustificata 'umanamente' la scelta del voto segreto, del dire una cosa e farne un'altra. E un'altra bella giustificazione la fornisco-

no pure quelli che si definiscono ad ogni piè sospinto 'liberali', ma non trovano rivoltante che migliaia di immigrati stiano in carcere per 18 mesi senza aver commesso alcun reato. E qui vengono buoni i leghisti, coi loro utili 'oggi sì, domani no' e scambi politici da 'democristiani'. L'onorevole Garavaglia, interpellato sul caso Papa da Omnibus ha premesso: 'Oddio, non vado pazzo per questa storia'. Ma pensa. E dire che noi cittadini lo paghiamo solo per farlo divertire come un pazzo al gioco dei quattro cantoni federali. ♦



ALTRI LIBRI, ALTRE STANZE

VOCE
D'AUTOREChiara
Valerio
SCRITTRICE

È passata ieri al Senato, dopo un iter legislativo lungo e faticoso come una tremila siepi, e lo strenuo lavoro del Senatore PD Vincenzo Vita, la legge sul libro che disciplina gli sconti e le promozioni sulla ven-

dita dei libri nelle librerie tradizionali, in quelle on-line e nelle catene. La legge sul libro è un altro piccolo tassello di un puzzle che, raffigurante l'Europa, manca ancora di particolari fondamentali riguardo l'Italia - penso a una legge sulle coppie di fatto, sull'adozione per i single, sulla cittadinanza dei figli di immigrati, sul conflitto di interessi. La legge sul prezzo del libro, nonostante la battaglia condotta dai Mulini a Vento (leggesulprezzodellibro.wordpress.com) e, insieme a loro, da centinaia di editori indipendenti piccoli e me-

no piccoli - da Sellerio a Keller - e da migliaia di librerie indipendenti e da librai, che, pur lavorando in librerie che sono franchising, conoscono il mestiere di chi oltre a vendere i libri, li legge e sa consigliarli, non è perfetta, ma è finalmente il punto di partenza per arrivare alla legge francese - che vieta gli sconti sopra il 5% - o alla legge tedesca - nella quale gli sconti non sono ammessi - e che si sono rivelate, negli anni, la garanzia di un mercato culturale florido e diffuso. In questa prima batteria di tremila siepi hanno proprio vinto i letto-

ri. La legge sul prezzo del libro, che vieta gli sconti sopra il 15% e sopra il 25% durante le promozioni, fa infatti solo in apparenza un torto ai lettori in tempo di crisi, perché, garantendo la sopravvivenza alle librerie e agli editori indipendenti, preserva la bibliodiversità, dunque la scelta, e una nicchia di mercato vivo e vispo dove il consumatore non è un archetipo senza occhi e gusti propri ma una persona che decide di comprare, e talvolta di investire, nei libri che gli aprono altri mondi o solo un'altra stanza. ♦



URBAN EXPERIENCE: COME REINVENTARE LO SPAZIO PUBBLICO

**SALVA
CON NOME**

**Carlo
Infante**
ESPERTO PERFORMING
MEDIA



Coniugare innovazione e territorio è una delle chiavi possibili per interpretare in termini sostenibili il nostro tempo accelerato nella globalizzazione dei sistemi della comunicazione. L'urban experience è l'ambito in cui si sta sperimentando questo approccio per reinventare lo spazio pubblico delle città, trovando il modo per fare interagire web e territorio. Qualche giorno fa, su questo fronte, è stata presentata la selezione di un concorso di idee promosso da Lecce2.0 dodici (trovi tutti i link attivi del mobtag qui sotto) da cui è risultato vincitore il progetto "Ciclopica" che contempla un'infrastruttura mobile e partecipativa basata sull'uso della bicicletta. L'idea tende a stimolare esperienze sensibili e creative della città e prevede l'estensione nel web delle azioni urbane attraverso la piattaforma criticalmap.org. Ciò che si rende globale nel web può quindi trovare una misura di relazione locale, soggettiva e condivisa, nell'esperienza attiva che si fa nel mondo reale che attraversiamo con i suoi paesaggi, le sue biodiversità e la bellezza di ogni risorsa culturale. Si tratta di mettere in relazione l'azione nello spazio pubblico attraverso la potenzialità performativa dei nuovi media interattivi e mobili. In questo modo si può attivare una nuova rete del valore, così intesa perché si delinea uno scenario in cui gli utenti producono senso, informazioni e comportamenti creativi. Si produce un valore che nella Società dell'Informazione si rivela come un dato cardine, così come la produzione di un elettrodomestico lo è nella Società Industriale. Un cittadino attivo può tradurre in informazione produttiva la propria esperienza in un contesto urbano da esplorare, da valorizzare, da interpretare nelle modalità sociali, come quella per l'affermazione della legalità.

L'urban experience esprime le poetiche e le politiche delle reti, intese come estensioni di una creatività

sociale che esplicita le potenzialità di auto-organizzazione dei social network (che non sono solo facebook) per progetti ludico-partecipativi. Questo ambito, attraverso i format di performing media, ha già attuato, in diverse città (tra cui Roma e Torino), azioni su più piani, happening radioguidati (tra cui i walk show: passeggiate d'esplorazione) per progetti di urbanistica partecipativa, palestre di cittadinanza interattiva e geoblogging per l'integrazione memoria-territorio. Di urban experience si parlerà a Firenze il 22 luglio, alla Fortezza da Basso dove si svolge "Liberata in Festa", l'appuntamento nazionale di Libera, nomi e numeri contro le mafie. Si tratterà di educazione alla legalità e di cittadinanza interattiva, esprimendo innovazione attraverso la progettazione creativa e sociale delle reti, come fa il Performing Media Lab insediato a Torino in un bene confiscato alla camorra. ❖

ACCADDE OGGI

Dall'Unità del 21 luglio 1990

**STANGATA DI MEZZA ESTATE
Benzina, metano, perfino l'acqua
ragia: il governo ha proprio raschiato il barile, aumentando tutti i prodotti combustibili. Un pieno costa 60 lire in più al litro.**

Maramotti



OPERAZIONE PATRIMONIO CONTRO DEBITO PER EVITARE IL BARATRO

**ALLE PRESE
CON LA CRISI**

**Nicola
Cacace**
ECONOMISTA



I mercati non credono che il Pil italiano possa crescere a sufficienza per ridurre il rapporto debito/Pil (...). Sta di fatto che se il nostro debito pubblico continuerà ad essere valutato solo in rapporto al Pil e non tenendo conto della ricchezza privata, in caso di un rapido aggravamento della crisi dei debiti sovrani ci resteranno ben poche alternative. Una patrimoniale dovremo farla per forza». È Marco Fortis sul «Sole 24 ore» di domenica. Altri economisti, Savona e Pelanda, sullo stesso giornale esprimevano concetti analoghi anche più preoccupati: «Superato il 70% del Pil il debito tocca il punto di non ritorno perché il taglio del deficit, comunque fatto, ha effetti deflazionistici e il costo dell'indebitamento si innalza creando un circolo vizioso che stiamo toccando con mano. Non vi è alternativa a quella di cedere patrimonio (...) anche se oggi il patrimonio pubblico alienabile ha valori troppo bassi. Senza un'operazione patrimonio contro debito, l'Italia entrerà in

agonia, i denari finzieranno la crisi invece della sua soluzione sino al botto finale».

Condivido l'affermazione che l'Italia ha una sola via per tranquillizzare i mercati, un'operazione patrimonio contro debito, che si spera di fare vendendo patrimonio pubblico, cosa per me insufficiente e potenzialmente dannosa se fatta male e in fretta, come alcune delle privatizzazioni degli anni '90 (Telecom) dimostrano. Dopo anni di cali di Borsa, le nostre grandi imprese sono valutate la metà del loro patrimonio netto, come dimostra

Salvare il Titanic Bisogna vendere e non svendere, superando gli errori del passato

Marco Panara e come aggiunge Gian Maria Gros Pietro. «Privatizzare i grandi enti statali al 100% come Poste e Ferrovie è quasi impossibile per gli intrecci con le loro obbligazioni pubbliche, mentre privatizzare Enel, Eni, Finmeccanica, statali al 30%, finirebbe in un affare a perdere per le basse quotazioni attuali, per gli utili che danno allo Stato e per la politica industriale nazionale. Mentre molto da privatizzare sarebbe negli enti locali, energia ed infrastrutture, ma questo non si può fare da Roma».

L'Italia è sull'orlo del baratro, solo un'operazione patrimonio contro debito può dare ai mercati il segnale che non aspettano. Vendendo e non svendendo patrimonio pubblico nazionale e locale dove è conveniente e possibile, chiedendo ai più di due milioni di famiglie che posseggono il 45% della ricchezza immobiliare e finanziaria privata, un contributo medio di 10.000 euro a famiglia, per patrimoni superiori al milione, che non impoverirebbe nessuno ed eviterebbe l'affondamento del Titanic con tutti i passeggeri, prima classe inclusi. L'alternativa è una marcia penosa verso il botto finale. Tertium non datur. ❖

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



MASSIMO MARNETTO

La disperata impresa di Ghedini

Ghedini è sconvolto. La presidente del tribunale di Milano non ha creduto alla storia della "nipote di Mubarak" e ha negato il trasferimento del processo al tribunale dei ministri. In effetti, la frustrazione dell'avvocato-deputato è da capire, visto che questa palla se la sono bevuta come un'aspirina tutti i parlamentari di maggioranza.

Difficile, davvero, pensare che Ghedini si sia stupito di fronte al rigetto delle sue eccezioni difensive. Avvocato e giurista di livello, l'avvocato del premier sapeva bene quanto deboli fossero gli argomenti che tentavano di dimostrare la buona fede di Berlusconi che telefona in questura per salvare la nipote di Mubarak dall'arresto e l'Italia da un problema di politica internazionale. I magistrati non sono al soldo del premier e non sono obbligati a crederlo come i deputati della maggioranza che da lui dipendono in tutto e per tutto. Il paradosso in cui il premier e i suoi avvocati si sono infilati, d'altra parte, non lascia scampo. Se davvero era in buona fede, Berlusconi sarebbe stato uomo di una tale ingenuità, superficialità e dabbenaggine da dover essere immediatamente sottoposto ad una perizia capace di stabilire la sua capacità d'intendere, di volere e di governare. Meglio, infinitamente meglio per lui essere pensato come l'uomo che sa, dopo essersi concesso delle licenze, di dover negare tutto. Anche l'evidenza. Nelle migliori tradizioni del macho, italiano e lombardo.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

Gli affari della chiesa

Salta fuori un buco di oltre un miliardo di euro nel bilancio dell'ospedale San Raffaele di Milano, conosciuto anche come l'ospedale di Don Verzé, e senza batter ciglio il Vaticano si offre. Per il salvataggio rilevandone i debiti, così come una qualsiasi altra potente banca d'affari che naturalmente, non fa beneficenza, fa business. Ma, allora, perché dovremmo farci intenerire il cuore quando assistiamo agli spot della Chiesa che chiedono l'8 per mille ed elencano gli interventi

umanitari nel terzo mondo e poi ritroviamo quei soldi accumulati e giocati nel business dei grandi mercati finanziari?

GIUSEPPE MANULI

Se ne devono andare

Hanno messo in ginocchio il paese per poi far pagare le disastrose conseguenze ai soliti noti: famiglie, lavoratori dipendenti e pensionati. Se non bastasse vogliono continuare a sgovernare, appiccicati alle loro poltrone, nonostante che i mercati hanno dato un chiaro verdetto politico: questo governo e la sua

maggioranza non sono affidabili per gestire il risanamento economico e finanziario dell'Italia.

CRISTIANO MARTORELLA

La barzelletta della stabilità

Il debito pubblico ha stabilito un nuovo record a maggio aumentando fino a raggiungere la cifra di 1.897 miliardi di euro. L'incremento sensibile ci indica che il governo, in questi anni, non ha agito sulle cause strutturali che fanno crescere il debito. La manovra economica, definita comicamente e paradossalmente "legge di stabilità", ha il difetto di raschiare il fondo del barile per raccogliere soldi attraverso tasse e tagli, ma non agisce minimamente sull'architettura finanziaria strutturale dello Stato. Ciò significa che il debito pubblico è destinato ad aumentare ancora. Allora sentiremo parlare ancora un volta il ministro Tremonti, dotato di una faccia tosta insuperabile, della minaccia della speculazione, della crisi come un videogioco, e di tante altre distrazioni e diversivi utili solo a confondere le persone. La realtà dei fatti ci indica invece una situazione ben diversa, ossia l'incapacità del governo a realizzare riforme concrete.

PIERLUIGI MARTINO

La chiusura della Iris Bus

Scrivo per segnalare la vicenda della chiusura dell'unico stabilimento italiano per produzione di bus urbani ed extraurbani della Iris Bus gruppo Fiat. Lo stabilimento si trova a Flumeri, provincia di Avellino, ed occupa oltre 700 persone. una realtà occupazionale importante

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

in una provincia con altissimi tassi di disoccupazione. Fiat ha deciso di concentrare la produzione dei bus in Francia, pertanto, cederà lo stabilimento italiano all'imprenditore molisano Di Risio che, dopo aver dimezzato gli occupati, intende convertirlo nella produzione di auto a marchio Dr. La vicenda non ha avuto alcuna copertura in TV ed è seguita solo dalle pagine locali del Mattino. I sindacati nazionali e locali sono del tutto assenti si sono mobilitate le amministrazioni comunali di Flumeri e dei paesi limitrofi. Oggi a Roma ci sarà una manifestazione c/o Ministero delle attività produttive con 15 bus organizzati dalle amministrazioni comunali e non dai sindacati!

FRANCO PORTELLI

Pensione e patrimoni

Sono stato dirigente d'azienda, ho lavorato molto, ho avuto grandi responsabilità, e ora sono in pensione. Qualcuno sa spiegarmi perché la mia pensione ora è diventata "d'oro"? Perché sono "da punire" e comunque "da indicare al pubblico ludibrio"? Perché dovrei vergognarmi di quello che sono stato, del mio impegno e, perché no?, dei miei meriti lavorativi e professionali? Perché dovrei considerarmi un privilegiato che campa e mangia a tradimento, sulle spalle dei miei connazionali? Ho 69 anni, spero di vivere ancora a lungo ma, vivaddio, libero da sensi di colpa... e da condanne morali e sociali del tipo "dagli all'untore"?! E poi: non vogliamo parlare dei "patrimoni d'oro"? Non si può certo dire che il loro contributo a questa manovra sia proporzionato a quello delle altre categorie, anzi! In barba ad un principio elementare (e costituzionale) di equità fiscale.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Delia Vaccarello
Liberi tutti

L'Aula discute di omofobia

Martedì è stata la giornata del sit-in dinanzi a Montecitorio, giovedì si discute la proposta Soro relativa alle aggravanti per le aggressioni ispirate da omofobia e transfobia.

liberitutti.blog.unita.it



Fiorenzo Sartore
Etilicamente

L'abbinamento: focaccia e vino bianco

La focaccia di Priano, forno glorioso e pluricelebrato dell'estremo ponente genovese, è una specie di lussuria gustativa. Tuttavia richiede un necessario complemento...

etilicamente.blog.unita.it



Leonardo Romanelli
Carne tremula

Gastronomia: addio Ferran Adrià

Chiude Ferran Adrià, e il mondo gastronomico è in lutto. O forse no? "El Bulli", il suo ristorante è stato il più ambito nel corso dell'ultimo ventennio aperto per 6 mesi all'anno, solo la sera...

carnetremula.blog.unita.it

Social Voti segreti, pubbliche virtù



Daniele Baldo

Politici d'Italia, pensate di più alla gente: Siamo stufi delle vostre furbizie e menzogne noi vogliamo dignità, lavoro e rappresentanza! Noi italiani vi votiamo e vi facciamo sognare, fateci sognare anche voi! Ogni giorno la destra, basta! Torno sempre a casa con il mal di testa eh, oppzz, mal di testa, scusate! Se volete un'Italia che vi segue: fate più il vostro lavoro! Forza sempre e solo la sinistra quella bella che ha dignità!

www.facebook.com/unitaonline



Giancarlo Fincato

Le persone normali quando sono accusate di reato vanno in galera subito, via i privilegi e in galera anche i politici, che entrano in politica con la premeditazione di trarre vantaggi per loro e per i loro amici... senza nemmeno interessarsi dei cittadini onesti, è ora di finirla con tutti questi privilegi.

www.unita.it



Luigi Settimio

La loro teoria è che non si può mettere in galera uno se prima non è processato, ma allora Parolisi perché l'hanno arrestato? E tutti i detenuti, appunto, in attesa di giudizio?

www.unita.it



Dartagnans

Amici, subordinati, dipendenti, dobbiamo dare subito una risposta forte al nostro popolo, altrimenti è la Caporetto dice Bossi.. sto pensando di rispolverare la vecchia idea, tanto cara agli amici leghisti: la Secessione. Tu Calderò, vuoi dire qualcosa? Certo capo, sabato immancabilmente trasferiremo tre ministeri a Monza, il mio, il tuo e quello di Giulio Tremonti. Per quest'ultimo ci sarà qualche difficoltà ma poi sistemeremo tutto, Berlusconi in questo momento è particolarmente interessato ai suoi problemi giudiziari, sembra che a breve da Bari arriverà altra carne al fuoco, sono in procinto di essere divulgate le intercettazioni di Silvio con Tarantini. Se trasferiamo tutto l'esecutivo al Polo Nord per lui va bene lo stesso, anzi, spera che i cellulari non "prendano" così lo lasciano in pace.

www.unita.it

Gaspere Mango

Il voto non deve essere segreto, questi politici vengono pagati e votati da donne e uomini italiani, perciò devono dimostrare che non hanno paura di dire la propria idea. Se invece non sono capaci di farlo si devono ritirare dalla politica...

www.unita.it



Eligio Manzoni

Non riesco a capire: perché se uno è indagato, se è parlamentare o giudice non lo si debba processare, è uno come noi senza nessun privilegio.

www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Melli
CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

I MISTERI DELLA P4
Adinolfi indagato diventerà
Comandante interregionale

FIRMA ANCHE TU
Diciamo no ai carceri-Cie per
gli immigrati

TABLOIDGATE IN INGHILTERRA
Intercettazioni, Cameron
ammette gli errori



Genova 2011

Piazza Alimonda, dieci anni dopo
in memoria di Carlo Giuliani che
oggi avrebbe 33 anni



Valzer in Rai

Cambio di poltrone a Rai 2: via
Liofredi (spostato ai programmi
dei ragazzi), entra D'Alessandro

→ **Bruxelles sconfitta** il progetto di infrastrutture del governo: cambia anche il Corridoio Uno
→ **Con la bocciatura persi** i 3 miliardi di investimento, le modifiche cancellano il Mezzogiorno

No dell'Europa al Ponte: il Sud resta senza soldi e progetti

Mentre il governo è alle prese con l'emergenza mercati, Bruxelles assesta un colpo all'esecutivo, cancellando in un colpo solo il progetto del Ponte sullo Stretto e quello del Corridoio 1 che doveva arrivare in Sicilia.

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

«Se nel libro di Carlo Levi Cristo si era fermato ad Eboli, il governo Tremonti-Berlusconi ha tirato il freno ancor prima, bloccando lo sviluppo infrastrutturale di questo Paese a Salerno, 30 chilometri più a nord»; Demetrio Naccari Carlizzi, ex assessore regionale ai Trasporti in Calabria e responsabile nazionale Pd per le politiche di sviluppo territoriale, usa l'ironia

Nuovo progetto
Col nuovo tracciato di collegamento da Napoli si va verso Malta

per denunciare un oggettivo smacco internazionale per l'Italia, passato quasi inosservato in questi giorni nei quali l'esecutivo del cavalier Berlusconi è sotto attacco dei mercati esteri. Lo scorso venerdì, a Bruxelles, anche l'Europa ha sconfessato le politiche territoriali di sviluppo e delle infrastrutture di un governo pesantemente influenzato dalla Lega. La direzione generale Trasporti e Reti transnazionali ha bocciato il progetto del Ponte sullo Stretto, e di conseguenza tutta la politica berlusconiana degli ultimi 10 anni, fin dai tempi del famoso «con-

tratto con gli italiani» e delle opere prioritarie per lo sviluppo del paese; di tutto il paese, avvertono però i Democratici di Sicilia, Calabria, Molise e Basilicata.

PIANI DA CAMBIARE

Sì, perché la bocciatura europea del progetto del Ponte sullo Stretto (e i conseguenti 3 miliardi di investimento dai fondi strutturali destinati all'opera-totem del berlusconismo), ha una conseguenza di grandezza ancora maggiore: il "Progetto Prioritario 12, che finora per semplicità si è sempre definito "Corridoio Uno" (intendendo così le vie europee transnazionali di transito per merci e persone) è stato integralmente ridefinito, con conseguenze forse irrecuperabili per quanto progettato da Roma e dalle regioni interessate nel decennio precedente: la grande via di comunicazione che doveva collegare il nord europeo con il mediterraneo e il Nord africa (come quella che interessa la Tav in Val di Susa, piccolo tratto di un Corridoio europeo che da Lisbona deve arrivare fino a Kiev in Ucraina), in partenza dalla direttrice Amburgo-Berlino, con snodo a Napoli e terminale a Palermo, è stata la scorsa settimana radicalmente ridisegnata.

NUOVE MAPPE

Se non si fa il Ponte sullo Stretto, si cambia itinerario: il nuovo Progetto prioritario partirà da Helsinki e una volta giunto a Napoli, sterzerà verso Bari e di lì verso Malta, saltando a piè pari Sicilia, Calabria, Molise e Basilicata, che vedono svanire con un semplice tratto di penna, miliardi di euro in investimenti (per una prima stima, circa



Una foto del progetto sul ponte oggi 12 febbraio 2010

FIRENZE

In 644 al concorso ma il Comune non può assumere

— Lavoro miraggio: in fila in 644 per il concorso a posti zero. Visti il blocco delle assunzioni in Comune e i tagli al sociale della manovra, la prova bandita da Palazzo Vecchio per educatori negli asili nido comunali servirà non ad ottenere un posto di lavoro ma solo ad entrare nelle graduatorie. Ieri al Mandela Forum il test: ha partecipato gente di ogni età, dai ventenni ai cinquantenni, persino una madre e sua figlia si sono presentate come concorrenti. E parlare con chi c'era ieri è indicativo per capire il livello di scoramento. Basta sentire Miriam, 28 anni:

«per campare» ha fatto la commessa, la cameriera al Mc Donald's, la venditrice di vini. «Da qualche anno faccio l'educatrice, la cosa per cui ho studiato. È triste partecipare a un concorso a posti zero». Le fa eco Carmela, 36 anni, da 7 lavoratrice negli asili nido comunali: «Il test non servirà a nulla, a settembre purtroppo il Comune esternalizzerà i servizi degli asili alle cooperative». Stessa musica da Aurora, da anni dipendente precaria del Comune: «Il bello è che il sindaco Matteo Renzi ci ha pura chiamati "Fantozzi". Mentre studiavo per il concorso mi chiedevo: perché?». Chiude Claudia, 34 anni, educatrice per il Comune col contratto scaduto: «Un concorso a posti zero è un paradosso. Sono delusa anche come cittadina». **TOMMASO GALGANI**



15) di Bruxelles per le infrastrutture.

SENZA ROTAIE

«Questa bocciatura europea - aggiunge Naccari - è anche figlia della politica di Trenitalia e di rete ferroviaria italiana, che con il suo a.d. Moretti sta volontariamente abbandonando il Sud: basti pensare che i dati aggiornati all'estate 2010, parlavano di una azienda ferroviaria italiana che investiva l'87% delle sue risorse per l'ammmodernamento, solo su tratte da Firenze in su». Con il beneplacito di Tremonti, della Lega e di questo Governo. «Inutile piangere sul passato - incoraggia Adriano Musi, commissario Pd in Calabria che ufficializza la fine mandato - adesso si punta a recuperare la quota dei finanziamenti Ue destinati a quelle opere, per realizzare altre priorità calabresi: completare la Salerno Reggio o ricostruire la statale jonica come una autostrada». «Se guardiamo alla ricetta del Nobel Paul Krugman - aggiunge Naccari - la vicinanza ai mercati, o adeguate infrastrutture, sono i volani di sviluppo. Abbandonando il Sud, non investendo sulla modernizzazione

Accuse a Moretti Naccari (Pd): «Trenitalia sta abbandonando il Sud»

nei trasporti, ci condanniamo a politiche di basso sviluppo, e bassa crescita. Proprio il fattore negativo che il Governatore Draghi ha indicato come principale problema del sistema Italia: la ricetta non dev'essere tagliare, ma puntare a crescere. Berlusconi e Tremonti, non investendo a Sud, ci condannano a una crescita zero che diventerà problema strutturale, e andrà a discapito anche dei cittadini settentrionali».

→ **Il caso Verzè-Cal:** il giurista oggi in procura a Milano con i magistrati
→ **I pm valutano** l'istanza, il nuovo cda pronto ad un piano di salvataggio

San Raffaele, Flick prende tempo per evitare il fallimento del polo

Il neo consigliere della Fondazione San Raffaele Monte Tabor, Giovanni Maria Flick, è atteso oggi in procura a Milano per un colloquio con i pm del pool contro i reati finanziari. Domani i funerali di Mario Cal.

G.VES.
MILANO
cronaca@unita.it

In attesa del consiglio di amministrazione di venerdì, Giovanni Maria Flick, ex presidente della Corte Costituzionale e neo consigliere del San Raffaele, dovrebbe incontrare oggi in procura a Milano i pm che vigilano sui conti del gruppo ospedaliero fondato da don Luigi Verzè.

Verosimilmente il giurista chiederà ai magistrati Luigi Orsi e Laura Pedio, e al procuratore aggiunto Francesco Greco, il tempo necessario al nuovo cda per definire il piano di salvataggio dell'istituto gravato da un miliardo di debiti. Dopo la morte dell'ex vicepresidente Mario Cal, che lunedì si è sparato un colpo in testa con la sua Smith & Wesson, e a seguito del mancato concordato preventivo che avrebbe dovuto essere depositato martedì al tribunale fallimentare, la procura di Milano ha iniziato a valutare l'ipotesi di un'istanza di fallimento del polo ospedaliero. Flick cercherà di evitarlo, mediando per ottenere una tregua. Ma già domani il nuovo consi-

glio di amministrazione della fondazione San Raffaele Monte Tabor, espressione della banca vaticana, dovrà dare una dimostrazione di volontà. Nei giorni scorsi circolava l'ipotesi di una iniezione di capitali freschi, si è detto di un aumento di capitale di duecento o 250 milioni di euro per salvare il futuro del San Raffaele.

Sempre domani si terranno i funerali di Mario Cal, sul quale ieri è stata eseguita l'autopsia. L'esame dell'istituto di medicina legale milanese ha confermato la dinamica del suicidio. Il proiettile della calibro 38, regolarmente detenuta dall'ex manager che temeva aggressioni, si è fermato sulla parete dell'ufficio del dirigente 72enne dopo averlo ucciso. Un solo colpo, a dispetto dei dubbi che lo stesso Cal aveva sulle capacità di fuoco della sua arma. Come è emerso dalle ricostruzioni rese al magistrato Maurizio Ascione, infatti, giorni prima di spararsi Mario Cal aveva chiesto al nipote informa-

zioni sulla propria pistola. Cal, secondo lo stesso nipote, sarebbe stato spinto al suicidio. Che l'uomo fosse sotto pressione lo ha confermato al pm Ascione, che ha aperto il fascicolo per istigazione al suicidio, anche la testimonianza dell'addetto alla sicurezza che tra i primi ha soccorso il manager nel suo ufficio al sesto piano del San Raffaele. V.A.C. ha parlato di confidenze

I funerali Domani in forma privata i funerali di Mario Cal

che il manager gli avrebbe reso quando lo seguiva come autista. In particolare sulle discordie nate tra il dirigente e don Verzè in seguito alle proposte giunte in soccorso delle casse del San Raffaele. Per chiarire l'ambiente e le circostanze in cui è maturata in Cal l'idea del suicidio, gli investigatori nei giorni scorsi pensavano di sentire altre persone, tra le quali non veniva escluso neanche don Verzè. Oggi però si parlerà di soldi e di debiti, di ciò che serve all'istituto ospedaliero per risanare il bilancio senza precipitare nel fallimento. Domani sarà il giorno del ricordo. Per volere della famiglia i funerali di Mario Cal dovrebbero tenersi in forma strettamente privata.

NAPOLI, 2 ARRESTI PER "ASIA"

Altri due arresti a Napoli per assunzioni inutili e illegali nel settore dei rifiuti e tangenti versate anche a funzionari dell'Asia, la società del Comune che si occupa della raccolta dell'immondizia.

**SE NON ORA QUANDO? ADESSO
PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.
DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO
BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO
155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA
IBAN IT Y 13 05018 03200 000000 155055
INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO**



→ **Il premier britannico** non chiarisce i rapporti con l'impero mediatico del tycoon australiano
 → **Le scuse** sull'addetto stampa: «Non lo rifarei». Ma chiama in causa i laburisti: anche voi coinvolti

FOTO ANSA



In parlamento Cameron in imbarazzo

Cameron alle corde Sul Murdoch-Gate non convince la Camera

Cameron sotto torchio ai Comuni sui rapporti con alcuni imputati dello scandalo delle intercettazioni telefoniche abusive. Risposte «evasive» secondo l'opposizione. Governo a rischio. Critiche anche dalla Corona.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Se per Rupert Murdoch l'audizione ai Comuni martedì era stata un'«umiliazione» (parole sue), David Cameron esce politicamente barcollante dalle due ore di botta e risposta con 136 deputati interro-

ganti. Implacabili nell'esigere invano dal premier chiarezza sullo scandalo che sta mettendo a soqquadro il mondo politico e giornalistico locali, per non parlare di una delle istituzioni nazionali più antiche e onorate: Scotland Yard.

Cameron non ha detto sostanzialmente nulla di nuovo. Ha negato di essere stato al corrente degli atti illeciti compiuti da persone di cui aveva fiducia e che ancora non sa se siano davvero colpevoli. E conseguentemente ancora una volta ha rifiutato di chiedere «scusa», a differenza di Rupert Murdoch e del figlio James che quel gesto lo hanno fatto, pur professandosi ignari dei com-

portamenti delittuosi di alcuni dipendenti. L'unico momento in cui il premier è passato all'offensiva è stato nel rispedire al mittente le accuse del leader dell'opposizione Ed Miliband sui legami impropri con l'impero mediatico dei Murdoch.

UNA PICCOLA CERCHIA

Il capo del Labour per ora non raccoglie le sollecitazioni di una parte del partito che gli chiede di intimare al primo ministro di gettare la spugna. I partner liberaldemocratici nel governo a guida Tory escludono di volersi chiamare fuori. Ma a Londra la fine del governo Cameron-Clegg è un tema all'ordine del giorno. E a

parlo sono anche giornali filo-conservatori, come il Daily Telegraph. Che sottolinea il silenzio di molti dirigenti e compagni di partito del premier, ipotizzando che il Murdoch-gate sia l'occasione per una resa dei conti interna: «Dave (Cameron) e la sua piccola cerchia di consiglieri hanno ripetutamente costretto vari ministri a umilianti voltafaccia. Non c'è da sorprendersi se ora alcuni Tory siano poco desiderosi di difendere il loro leader».

Il Parlamento era convocato in seduta straordinaria. Accade di rado in Inghilterra. Solo 21 volte dal 1948 in poi, l'ultima nel 2002 per i preparativi di attacco all'Iraq. Molto meno tragico l'argomento in discussione ieri, non minore la tensione.

CRIMINE DI SCHIUMA

Incriminato per disturbo dell'ordine pubblico e rilasciato su cauzione Jonathan May-Bowles, il comico-attivista che ha lanciato una torta di schiuma contro Rupert Murdoch.



Cameron appare in difficoltà. Non smentisce di avere parlato con i manager della News International (ramo britannico della News Corporation di Murdoch) sul progetto di acquisire la piena proprietà della tv BSkyB. Si limita a escludere «conversazioni inappropriate». E quando gli chiedono se ciò implichi ammettere di averne avute di «appropriate», si rifugia in una generalissima affermazione di principio: «Tutte le mie conversazioni lo sono».

IL SENNO DI POI

Nessun cambio di linea nemmeno rispetto all'ex-portavoce Andy Coulson, imputato di intercettazioni abusive autorizzate quando dirigeva il settimanale News of the World (ora chiuso dopo le rivelazioni sugli illeciti compiuti da alcuni giornalisti complici di agenti corrotti). «Volgendo lo sguardo all'indietro, non gli avrei offerto quel posto. Ma le decisioni non si prendono con il senno di poi». Nessuna scusa. Lo farà solo se «venisse fuori che io sia stato ingannato da Coulson». Che comunque rimane un amico.

Ignoranza completa anche sul ruolo di un altro giornalista murdochiano imputato, Neil Wallis. Cameron non sapeva che Scotland Yard l'avesse assunto come consulente, e fino a domenica scorsa non sapeva nemmeno che avesse collaborato con Coulson nella campagna elettorale del 2010. Se c'è un leader politico che tuttora ha alle proprie dipendenze un funzionario della News International -contrattacca Cameron come un pugile messo all'angolo che con un colpo a sorpresa tenta di liberarsi dalla pressione avversaria-, questi è Ed Miliband, che ha Tom Baldwin come responsabile della strategia politica.

In tanto imbarazzo, Cameron non trova una sponda solida nemmeno a Corte. Fonti di Buckingham Palace lasciano trapelare che i reali erano «allibiti» nel 2007 quando Cameron, che allora era all'opposizione, scelse Coulson come uomo-immagine dei Tory. Era stato proprio sotto la direzione di Coulson che due anni prima News of the World aveva pubblicato notizie riservate sulla salute del principe William. Frutto di intercettazioni abusive.

Se i book-maker accolgono scommesse sulle dimissioni di Cameron e impazza il toto-successione, i sondaggi registrano un vertiginoso calo di consensi intorno al capo della coalizione tory-libdem. Il 52% è insoddisfatto per il modo in cui Cameron sta gestendo il cosiddetto tabloid-gate. E il 63% è scontento della politica governativa più in generale. Mai così in basso dal giorno della vittoria elettorale, il 6 maggio 2010. ♦

→ **Il partito** critica la politica dello scandalo scatenata dalla destra

→ **Sospetti** su Eliseo e ministero dell'interno: manovre sulle presidenziali

Hollande e il caso Dsk Il Ps fa quadrato: «Il fango ha una regia»

Hollande sentito dagli investigatori sul caso Banon-Strauss Kahn. E il partito socialista insorge contro la macchina del fango, orchestrata dalla stampa di destra. Dietro alla quale intuisce la regia dell'Eliseo.

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

Allusioni, piccole frasi, intossicazioni. Per i socialisti francesi la macchina del fango girerebbe a pieno regime anche in Francia, con una regia che lambirebbe addirittura lo Chateau, da cui niente meno che Nicolas Sarkozy, starebbe dando fondo ad ogni tipo di colpo basso per screditare gli avversari politici e accreditarsi le presidenziali del 2012.

Ieri i favoriti delle primarie socialiste - e secondo i sondaggi vincenti nella corsa all'Eliseo - hanno rotto gli indugi e prima Martine Aubry e poi

François Hollande hanno contrattaccato di concerto il clima avvelenato e le strumentalizzazioni che starebbero cercando di «trascinarli nel fango». Il quadro è sempre quello degli scandali sessuali che hanno prima fatto fuori Dominique Strauss Kahn dallo scenario politico e che ora rischiano di coinvolgere i dirigenti socialisti. Ieri infatti Hollande è stato ascoltato dalla polizia giudiziaria che sta verificando la credibilità delle accuse della giovane scrittrice Tristane Banon che all'inizio di luglio ha depositato una denuncia per tentato stupro contro Dsk. I fatti secondo l'accusatrice dell'ex direttore del Fondo monetario internazionale risalirebbero al 2003 e Hollande, allora segretario del Ps, sarebbe stato informato dell'accaduto dalla madre della stessa Tristane, anche lei eletta nelle file socialiste.

All'uscita dal tribunale dove era stato ascoltato in qualità di testimo-

ne abbastanza marginale, il candidato alle primarie ha denunciato «un'operazione politica che mira a far finire il mio nome sulla stampa», legandolo ad un'inchiesta «che non mi riguarda». Il riferimento neanche troppo velato era alla prima pagina di Le Figaro di martedì, che in un fotomontaggio metteva tête à tête l'ex segretario e l'accusatrice sotto un titolo che facendo riferimento all'affaire Dsk/Banon recitava che «Hollande sarà ascoltato». Secondo rue Solferino l'intento del giornale di proprietà del senatore Ump Serge Dassault era di alludere alle coperture di cui Dsk avrebbe goduto per anni all'interno del partito, mentre Hollande ha sempre sostenuto che all'epoca dei fatti in questione, avrebbe chiesto alla Banon di denunciare il suo presunto aggressore. Per questo nei giorni

Veleni

La dicono alcolista e malata di tumore, Aubry minaccia querele

scorsi ha chiesto di essere ascoltato il prima possibile, per tagliar corto, smarcarsi e dedicarsi alle primarie.

Anche Martine Aubry aveva diramato in mattinata un comunicato per «reagire a questa deriva e apportare solidarietà» all'avversario, messo in causa «da chi cerca di utilizzare un fatto privato» per finalità oscure. Citando le intercettazioni illegali del tabloid britannico News of the World, la Aubry ha richiamato alla responsabilità «i politici, i media e i cittadini». Si capisce che la segretaria in congedo del Ps abbia il dente avvelenato. Prima di Hollande è stata lei ad essere vittima delle officine oscure. Nelle scorse settimane le voci di un suo presunto alcolismo, o di un suo tumore, o addirittura di presunti legami del marito con l'islamismo, erano finiti dalla galassia web legata alla destra fino ai media ufficiali. Aubry ha minacciato querele e per ora le tiene chiuse in un cassetto, anche se ha già avvertito tramite la propria rete all'Eliseo di aver verificato che le manovre partono dal palazzo e dal ministero dell'Interno. Sarkozy per ora tace. È la sua strategia dall'inizio dell'affaire Dsk: lasciar planare sul Ps i sospetti di una condotta morale riprovevole per rimarcare per contrasto la sua statura di uomo dedito a problemi più seri. ♦



Napolitano con i feriti italiani

RICEVUTI al Quirinale i genitori e la sorella del caporal maggiore Francesco Marchini caduto in Afghanistan il 12 luglio. Il presidente della Repubblica ha espresso loro il suo cordoglio. Poi Napolitano si è recato all'ospedale del Celio, dove sono ricoverati il capitano Gennaro Masino (nella foto) ferito in Afghanistan, e il caporal maggiore Carmine D'Avanzo colpito in Libano come Giovanni Memoli che invece è assitito al Policlinico. A tutti gli auguri di un pronto ristabilimento.

→ **Massacrò i civili** a Vukovar, è accusato dal Tpi di crimini di guerra e contro l'umanità

→ **Belgrado verso la Ue** «Chiusa una pagina macabra della nostra storia, ora tocca all'Europa»

Serbia, preso Goran Hadzic l'ultimo boia ancora in fuga

Arrestato Goran Hadzic, l'ultimo criminale di guerra dell'ex Jugoslavia ancora in fuga. È accusato del massacro all'ospedale di Vukovar e della deportazione di migliaia di croati. Belgrado bussa alla porta della Ue.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Era rimasto da solo, in fondo ad una lista di 161 nomi, i volti della pulizia etnica nella sanguinosa dissoluzione dell'ex Jugoslavia. L'ultimo criminale di guerra ancora latitante è stato preso ieri in un bosco sulle montagne di Fruska Gora, a nord di Belgrado, mentre incassava del denaro da un uomo, soldi che servivano ad assicurargli la fuga. Goran Hadzic, responsabile del massacro dell'ospedale di Vukovar - 264 civili torturati e uccisi nel 1991, in gran parte croati - non aveva più il piglio feroce che mostrava solo pochi anni fa. Calvo, ingrassato, con indosso una t-shirt, è stato incastrato nel tentativo di vendere un dipinto di Modigliani, ufficialmente di proprietà di un suo amico. Secondo gli investigatori il quadro era invece stato acquistato in Francia con i proventi del contrabbando del petrolio, che negli anni 90 arricchì i vertici dell'autoproclamata repubblica serba della Krajina, cuneo inserito nella Croazia dichiaratasi indipendente.

Crimini di guerra, crimini contro l'umanità. Goran Hadzic deve rispondere di 14 capi di imputazione davanti al Tpi. Persecuzione, sterminio, tortura, deportazione: le armi con cui le milizie serbe perseguirono l'obiettivo di ripulire un territorio etnicamente misto, per

farne un'enclave serba, legata territorialmente a Belgrado dove allora si coltivava il sogno sciagurato della Grande Serbia. La Krajina, controllata a forza dai serbi di Croazia, era la punta della resistenza al dissolvimento della federazione, pagata con una ferocia che non sembrava possibile nell'Europa di fine millennio: Hadzic ne era diventato il presidente, dopo aver contribuito a ripulire il territorio. Come a Vukovar, tenuta sotto assedio per 91 giorni da 30.000 serbi, contro appena 2400 militari croati. Un massacro lento, culminato nella carneficina

Bottino

Un Modigliani lo ha tradito, voleva venderlo per procurarsi denaro

dell'ospedale e nella deportazione di 20.000 persone. Un memoriale oggi ricorda le vittime, seppellite nella fossa comune di Ovcara, con i segni delle violenze subite.

SETTE ANNI DA LATITANTE

«Abbiamo chiuso una pagina macabra della nostra storia», dice Boris Tadic, presidente della Serbia di oggi, che ha almeno formalmente chiuso i conti di Milosevic, consegnato all'Aja Karadzic e appena due mesi fa il generale Mladic e che oggi si presenta con le carte in regola alla porta della Ue. «Ora vediamo se i nostri interlocutori europei faranno quello che hanno promesso», aggiunge Tadic, che pure nega di aver fatto scattare le manette sotto pressione internazionale.

Il prossimo ottobre la Ue deciderà se riconoscere o meno alla Serbia lo



Arrestato Goran Hadzic

status di paese candidato all'adesione e stavolta Belgrado troverà un'accoglienza più favorevole che in passato. Zagabria e il sindaco di Vukovar elogiano l'arresto di Hadzic, sia pure «tardivo», dopo sette anni dall'incriminazione. E dopo una latitanza a lungo coperta dagli apparati di sicurezza di Belgrado e con ogni probabilità anche dalla chiesa ortodossa, larga di manica con i criminali di guerra serbi - la procura serba ha segnalato che Hadzic era in contatto con esponenti del clero ortodosso.

La consegna dell'ultimo criminale ha un sapore simbolico, è il segno di

una svolta definitiva, con buona pace dei nazionalisti di Belgrado che parlano di tragedia e annunciano nuovi cedimenti sul Kosovo, in nome di un posto nella Ue. I vertici europei riconoscono l'impegno della Serbia nel far rispettare la legge un «segnale positivo», la chiusura di un capitolo doloroso della storia europea, per dirla con il segretario della Nato Rasmussen.

Hadzic ha fatto sapere che non si opporrà all'estradizione all'Aja. Non ha fatto resistenza neanche quando lo hanno preso, anche se era armato. Per lui, l'ultimo, è arrivata la parola fine. ♦

Foto Ansa



→ **Domenica**, 24 luglio, entra in vigore la nuova normativa approvata dallo Stato della Grande Mela
→ **La Casa Bianca** per l'abolizione della legge federale che ammette solo il matrimonio tradizionale

New York, boom di nozze gay E Obama si schiera a favore

L'amministrazione Obama sosterrà l'abrogazione della legge federale in «Difesa del matrimonio», che discrimina gay e lesbiche. Da domenica prossima a New York matrimoni possibili: ed è boom di fiori d'arancio.

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

John e Bill sposi. Da domenica si potrà a New York. Ma solo se si ha un biglietto vincente della lotteria. La liberalizzazione dei matri-

moni gay ha provocato una vera e propria corsa all'altare in città: sono già 2661 le richieste per domenica prossima, di cui 1728 da parte di coppie gay. Nonostante la breve durata delle cerimonie, che si svolgeranno in un solo minuto, è stato messo un tetto al numero delle unioni per evitare lunghe attese: solo 764 matrimoni. «Abbiamo fatto tutto il possibile», ha detto il sindaco Bloomberg (che unirà due suoi collaboratori), «di certo non vogliamo che le coppie aspettino per ore». L'iscrizione alla lotteria su in-

ternet o con una telefonata. I vincitori saranno avvertiti la sera prima delle nozze.

SVOLTA PRESIDENZIALE

Ciliegina sulla torta nuziale è il primo esplicito sì, dopo tanti tentennamenti, di Barack Obama all'abrogazione della cosiddetta legge per la «Difesa del matrimonio». La casa Bianca appoggerà un progetto di legge della senatrice democratica californiana Dianne Feinstein per abrogare la legge federale del 1996 che definisce il matrimonio come unione

fra un uomo e una donna. L'obiettivo è di «sostenere il principio che il governo federale non dovrebbe negare a gay e lesbiche» gli stessi diritti degli altri cittadini. Già cinque mesi fa Obama aveva dato istruzioni di disapplicare la difesa della legge. La scelta rappresenta un'evoluzione nella politica di Obama, sempre più vicino ai diritti dei gay. Il tema del matrimonio fra omosessuali è uno dei più spinosi in vista della campagna elettorale per le elezioni del 2012: il presidente era stato fischiato, il mese scorso a New York, per non essersi pronunciato a favore dei gay. Ora però sembra che Obama sia più concreto, viste anche le numerose gaffe di Michele Bachmann, leader del Tea Party, la più accreditata a sfidarla nel 2012 secondo gli ultimi sondaggi, che tra le altre cose ha dichiarato di volere curare i gay dalla loro malattia. ♦

PROGRAMMA

VENERDÌ 22

Ore 20:00
Apertura della Festa

Enrico LETTA
Vice Segretario Nazionale PD

Armando CIRILLO
Responsabile turismo PD

Maurizio MELUCCI
Assessore al turismo
Regione Emilia Romagna

Claudio ALBONETTI
Presidente nazionale
Assoturismo Confesercenti

Renzo IORIO
Presidente nazionale
Federturismo Confindustria

Saluti:

Francesco POZZA
Segretario PD Abano Terme

Vanessa CAMANI
Consigliere comunale PD
Abano Terme

Rosanna FILIPPIN
Segretaria Regionale PD Veneto

SABATO 23

Ore 18:00
**BUONI VACANZE:
OPPORTUNITÀ PER
I CITTADINI E LE IMPRESE**

Benito PERLI
Presidente Federazione italiana
turismo sociale

Maurizio DAVOLIO
Presidente Legacoop turismo

Lanfranco MASSARI
Presidente nazionale Federcultura,
Turismo Sport Confcooperative

Tullio GALLI
Coordinatore Nazionale
Assoturismo Confesercenti

Claudio NARDOCCI
Presidente Nazionale Unpli

Elisa MARCHIONI
Parlamentare PD

Moderata:

Tiziano FUSELLA
Giornalista

Ore 21:00
**IL LAVORO PRIMA DI TUTTO.
PROPOSTE PER LO
SVILUPPO SOSTENIBILE
E L'OCCUPAZIONE**

Stefano FASSINA
Responsabile Nazionale PD
Economia e Lavoro

si confronta con

Emilio VIAFORA
Segretario generale CGIL Veneto

Franca PORTO
Segretaria generale CISL Veneto

Gerardo COLAMARCO
Segretario generale UIL Veneto

Matteo RETTORE
Rete imprese Italia

Coordina:

Nicola VERDICCHIO
Responsabile Lavoro PD Veneto

DOMENICA 24

Ore 21:00
**QUALITÀ E SOSTENIBILITÀ
AMBIENTALE NELLE
DESTINAZIONI TURISTICHE**

Laura PUPPATO
Presidente del Forum Nazionale
Ambiente del PD

Maurizio GUBBIOTTI
Coordinatore della Segreteria
Nazionale Legambiente

Mario CROSTA
Presidente Banca Etica

Paolo GIARETTA
Parlamentare PD

Moderata:

Giuseppe BIANCHIN
Partito Democratico Abano Terme

LUNEDÌ 25

Ore 21:00
**RINNOVARE IL
TERMINISMO PER COGLIERE
NUOVE OPPORTUNITÀ**

Massimo VANNUCCI
Parlamentare PD

Costanzo JANNOTTI PECCI
Presidente Federterme



Margherita MIOTTO
Parlamentare PD

Aldo BUJA
Presidente Gestione Unica
Abano Terme

MARTEDÌ 26

Ore 21:00
Gian Antonio STELLA
presenta il libro
*"Vandali". L'assalto
alle bellezze d'Italia*

MERCOLEDÌ 27

Ore 21:00
**LE SFIDE DEL
GOVERNO LOCALE PER
LA CRESCITA DELL'ITALIA**

Davide ZOGGI
Responsabile Enti Locali PD

Flavio ZANONATO
Sindaco di Padova

Roberto COSOLINI
Sindaco di Trieste

Giorgio ORSONI
Sindaco di Venezia

Moderata:

Piero RUZZANTE
Consigliere Regionale PD

GIOVEDÌ 28

Ore 21:00
**POLITICHE EUROPEE
PER LA COMPETITIVITÀ
E L'INNOVAZIONE NEL
TURISMO**

Debora SERRACCHIANI
Commissione turismo
e trasporti Parlamento Europeo

si confronta con

Cinzia RENZI
Presidente nazionale Fiavet
Confiturismo Confcommercio

Filippo DONATI
Presidente nazionale Asshotel
Assoturismo Confesercenti

Roberto CORBELLA
Presidente Astoi Federturismo
Confindustria

Moderata:

Eugenio OCCORSIO
La Repubblica

VENERDÌ 29

Ore 18:00
**QUALITÀ DEI SERVIZI
TURISTICI E DIRITTI
DEI CONSUMATORI**

Roberto BARBIERI
Responsabile turismo
Movimento dei consumatori

Mauro ZANINI
Vice Presidente Federconsumatori

Piero RUZZANTE
Consigliere Regionale Veneto

Antonio LIROSI
Responsabile Commercio
e Diritti dei Consumatori PD

Ore 20:30
**IL FEDERALISMO
È MORTO?**

Vasco ERRANI
Presidente Regione
Emilia Romagna

Flavio TOSI
Sindaco di Verona

Moderata:

Stefano LEPRI
La Stampa

SABATO 3

Ore 21:00
**PRODOTTI TIPICI
OPPORTUNITÀ
PER IL TERRITORIO**

Enzo LAVARRA
Presidente Forum agricoltura PD

Susanna CENNI
Parlamentare PD

Nicodemo OLIVERIO
Parlamentare PD

Lucio TIOZZO
Vice Presidente
Consiglio Regionale Veneto

Paolo BRUNELLO
Vice Presidente Terranostra
Agriturismo e Ambiente

Vittoria BRANCACCIO
Presidente Agriturist
Confagricoltura

Giuseppe GANDIN
Presidente Turismo verde Cia

Pier Giorgio OLIVETI
Direttore Cittàslow

Esmeralda GIAMPAOLI
Presidente Nazionale Fiepet
Confesercenti

Moderata:

Mauro BORTOLI
Consigliere Regionale PD

DOMENICA 31

Ore 21:00
**CONFRONTO SULLA LEGGE
REGIONALE DEL VENETO
SUL TURISMO**

Marino FINOZZI
Assessore regionale
al turismo Regione Veneto

Roberto FASOLI
Consigliere regionale PD
Commissione turismo

Claudio SINIGAGLIA
Consigliere regionale Veneto PD

Antonino PIPITONE
Consigliere regionale IdV

Nicola ROSSI
Presidente Confesercenti Veneto

Parteciperanno le principali
organizzazioni degli imprenditori,
i sindacati, le associazioni
dei consumatori del Veneto

Moderata:

Stefan MARCHIORO
Docente di Economia applicata
al Turismo Università degli Studi
di Padova

LUNEDÌ 1

Ore 21:00
**IL VALORE DEL LAVORO
PER LA CRESCITA
DELLA COMPETITIVITÀ
DEL TURISMO**

Tiziano TREU
Parlamentare PD

Cesare DAMIANO
Parlamentare PD

Lucia ANILE
Responsabile nazionale turismo
Filcams Cgil

Ferruccio FIOROT
Segretario nazionale Fisascat Cisl

Andrea GIANNETTI
Federturismo Confindustria

Manuela GRANAIOL
Parlamentare PD

Moderata:

Alessandro NACCARATO
Parlamentare PD

partitodemocratico.it
youdem.tv

→ **La più grave catastrofe** umanitaria del mondo. I più a rischio sono i bambini. Appello Unicef
→ **Un Paese devastato** dalla guerra civile e paralizzato da un'agricoltura sottosviluppata

Onu: «In Somalia è carestia» Senza cibo milioni di persone

L'INTERVENTO *Lapo Pistelli**

NON RESTARE SORDI

La notizia da molti giorni apriva i notiziari televisivi di lingua inglese ma non riusciva a bucare lo schermo di indifferenza della nostra informazione. Poi, domenica scorsa, Benedetto XVI ha lanciato durante l'Angelus un appello commosso alla comunità internazionale accendendo i riflettori sulla tragedia che in Africa Orientale sta colpendo 11 milioni di persone.

La siccità è una piaga antica, che purtroppo torna a riproporsi oggi nella forma più grave degli ultimi 60 anni colpendo direttamente alcuni Paesi del Corno d'Africa ma destabilizzando indirettamente altri, cioè quelli che ospitano i profughi in fuga. La città di Mogadiscio non è più in grado di accogliere nuovi rifugiati e l'ospedale ha esaurito le scorte di medicinali; in altre aree, Al Shabaab ha autorizzato le agenzie internazionali a rientrare nel territorio sotto il proprio controllo per rispondere ad una crisi che li trova disarmati.

Nel campo di Dadaab, in Kenya – già dichiarato pieno nel 2008 – si affollano oggi circa 400.000 persone ma ogni giorno giungono dalla Somalia e dall'Etiopia migliaia di nuovi profughi, esausti. Il campo registra un costante peggioramento dei tassi di malnutrizione e di mortalità.

Per queste ragioni, le Nazioni Unite hanno segnalato che la crisi alimentare – se non vi saranno interventi più decisi – potrebbe esplodere nelle prossime settimane in una vera e propria carestia. Purtroppo finora la comunità internazionale ha reso

disponibili solamente 850 milioni di dollari a fronte di esigenze stimate in 1.8 miliardi. L'Italia sembra non rispondere adeguatamente a questo appello. Ma l'emergenza proseguirà poiché anche nel caso di una buona stagione delle piogge l'ottobre prossimo, i raccolti non sarebbero ovviamente disponibili prima del 2012.

Noi siamo consapevoli che il nostro Paese attraversa un momento difficile, che la manovra economica batte sui soliti, che in queste circostanze si attenua la predisposizione alla solidarietà internazionale; tuttavia sappiamo che il Partito Democratico è una grande forza popolare, che gli ideali di giustizia e di umanità sono radicati nei suoi militanti. Perciò la tragedia della siccità in Africa Orientale sarà la prima occasione in cui il PD e Agire metteranno alla prova il protocollo d'intesa appena firmato e che verrà presentato assieme a Bersani la settimana prossima.

In un'altra epoca sarebbe stato possibile perdonarsi di non aver saputo cosa accadeva in altra parte del mondo. Oggi non è più così. Un astronauta arabo di ritorno da una missione dello Shuttle commentò "Il primo e il secondo giorno puntavamo lo sguardo verso i nostri paesi. Il terzo e il quarto giorno cercavamo i nostri continenti. Il quinto giorno acquistammo la consapevolezza che la Terra è un tutto unico." L'Africa Orientale ci chiama oggi ed è parte di quel tutto.

**responsabile Esteri e Affari Internazionali PD*

La più grave catastrofe umanitaria del mondo. È quella in atto nel Corno d'Africa, con l'epicentro in due regioni del sud della Somalia. È la «carestia dei bambini», sottolinea l'Unicef. Il 25 a Roma vertice della Fao.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Nel Corno d'Africa siamo di fronte alla «più grave catastrofe umanitaria del mondo». A lanciare l'allarme è Antonio Guterres, l'Alto commissario Onu per i rifugiati (Unhcr). Dopo diciannove anni torna la carestia in Somalia. La dichiarazione ufficiale arriva dalle Nazioni Unite che parlano di 3,7 milioni di persone - metà della popolazione somala - in crisi, 2,8 milioni delle quali si trovano nelle due regioni del Bakool meridionale e della bassa Shabelle. Secondo l'ufficio Onu per il Coordinamento degli aiuti umanitari per la Somalia i tassi di malnutrizione sono tra i più alti al mondo con picchi del 50 per cento in alcune zone del Paese. A Bakool e Shabelle la malnutrizione acuta colpisce oltre il 30% della popolazione e più di 6 bambini ogni 10mila muoiono ogni giorno.

OLTRE L'EMERGENZA

Valori che eccedono addirittura la soglia che definisce una carestia: tassi di malnutrizione infantile superiori al 30%, due adulti o quattro bambini ogni 10mila morti di fame al giorno e un accesso giornaliero al cibo inferiore alle 2100 kilocalorie. «Se non interveniamo ora la carestia rischia di diffondersi nelle otto regioni della Somalia meridionale nel giro di due mesi a causa degli scarsi raccolti e dello scoppio di epidemie», avverte il coordinatore umanitario dell'Onu Mark Bowden. La situazione somala è peggiorata anche dalla circostanza che le regioni colpite attualmente dalla carestia sono controllate da gruppi armati di islamici, gli affiliati di Al Shabab e Al Qaeda, che hanno bandito nel 2009 ogni aiuto proveniente da Paesi stranieri. Solo recentemente il ve-



Emergenza Come aiutare Raccolta fondi di Agire

Il Consorzio AGIRE - Agenzia Italiana per la Risposta alle Emergenze, che unisce ActionAid, AMREF, AVSI, CESVI, CISP, COOPI, INTERSOS, Save the Children, VIS, promuove una raccolta di fondi con la collaborazione anche del Pd.



to è stato rivisto, ed il territorio è stato reso accessibile, sia pur con delle limitazioni: «A causa di un conflitto in corso è estremamente difficile per le agenzie umanitarie lavorare e accedere alle comunità del sud del Paese», hanno spiegato nella sede locale dell'Onu. In questo scenario drammatico, migliaia di somali fuggono oltre il confine: 166 mila, secondo l'emittente britannica Bbc, sono già scappati verso Kenya ed Etiopia. Un fiume umano, con oltre

1.000 arrivi al giorno, viene segnalato nel complesso di campi profughi più grande del mondo, a Daab. Chi arriva qui, trascinandosi a piedi in cerca di acqua e cibo, spesso non riesce a salvare i propri figli: troppo denutriti e deboli, secondo quanto riferisce Medici senza frontiere, per essere salvati. Il segretario generale Ban Ki-Moon ha lanciato un appello ai Paesi donatori, servono 1,6 miliardi di dollari, dice, per salvare la Somalia. «Adulti e bambini - rimarca Ban - muoiono ogni giorno ad un ritmo impressionante, e i ritardi (negli aiuti) possono causare ulteriori morti». Anche la Fao si è unita all'appello internazionale a sostegno dei 12 milioni di persone colpite dalla siccità nel Corno d'Africa e, in attesa del vertice 25 luglio, che si svolgerà a Roma, ha chiesto 120 milioni di dollari per fornire un'assistenza agricola d'emergenza. In Somalia la situazione è particolarmente complessa anche per i conflitti permanenti che attraversano il territorio: le regioni colpite attualmente dalla carestia sono controllate da gruppi armati di integralisti islamici, gli affiliati di Al Shebaab e Al Qaeda, che hanno messo al bando nel 2009 ogni aiuto proveniente da Paesi stranieri. Solo recentemente il veto è stato rivisto, sia pure con delle limitazioni. Ieri, uno dei responsabili degli Shebaab ha espresso soddisfazione per l'intervento dell'Onu («il riconoscimento dello stato di carestia è benvenuto») aggiungendo: «Vorremmo vedere gli aiuti».

LA CARESTIA DEI BAMBINI

«La metà dei 3,7 milioni di persone colpite è costituita da bambini sotto i 18 anni e uno su cinque ha meno di 5 anni - puntualizza l'Unicef - circa 554.000 bambini sono malnutriti. In Somalia, dall'inizio del 2011 sono già morti più di 400 bambini, una media di 90 bambini morti ogni mese, con un tasso di mortalità dell'86% nelle regioni centro-meridionali, nonostante l'Unicef e i partner abbiano già curato nello stesso periodo oltre 100.000 bambini affetti da malnutrizione acuta». Nelle aree maggiormente colpite, appena il 20% della popolazione ha accesso all'acqua potabile, mentre i dati a disposizione indicano che un bambino su nove muore prima di compiere un anno, uno su sei prima del quinto compleanno.

Nei prossimi sei mesi, l'Unicef conta di fornire aiuti e assistenza per la cura di 70.000 bambini affetti da malnutrizione grave, attraverso l'apertura di nuovi centri di alimentazione terapeutica e il sostegno a team mobili, e di raggiungere altri 75.000 bambini con malnutrizione moderata. ❖

Senato, sventata la manovra «taglia-volontari»

La mobilitazione del Terzo Settore rilanciata da l'Unità ha ottenuto un primo risultato: i volontari non sono stati cancellati. Le commissioni Esteri e Difesa stralciano due commi capestro del decreto sulle missioni.

U.D.G.

ROMA

La mobilitazione del Terzo Settore rilanciata da l'Unità ha ottenuto un primo risultato: i volontari non sono stati cancellati. «Un risultato molto positivo per volontari e cooperanti, che con la loro passione e la loro professionalità tengono alta la credibilità dell'Italia all'estero». Così il presidente dell'Associazione Ong italiane Francesco Petrelli commenta lo stralcio dei due articoli del Decreto per le missioni militari all'estero che colpivano il mondo della cooperazione internazionale. I due articoli (il 14 e il 15) sono stati stralciati ieri da parte delle commissioni Esteri e Difesa del Senato. Un risultato affatto scontato. «Merito della mobilitazione delle Ong ita-

no al minimo storico». Si sarebbe inoltre creato un vuoto normativo per i dipendenti pubblici, a partire dai medici e dagli infermieri, che chiedono l'aspettativa per partire come volontari all'estero. In questo caso il Decreto missioni avrebbe generato un pasticcio burocratico, rendendo impossibile per le Ong sostenere le spese previdenziali. «Il Decreto avrebbe colpito non solo i progetti finanziati dal ministero, ma anche tutti quelli in cui la Farnesina paga le spese previdenziali», aggiunge Petrelli. Per il mondo della cooperazione internazionale quanto avvenuto è comunque un segnale negativo. «Per una ragione di risparmio, che non saprei quantificare, non si può abolire di punto in bianco un pezzo della legge sulla cooperazione - conclude Petrelli -. Paradossalmente nell'Anno europeo del volontariato il governo italiano rendeva difficile la vita del volontario internazionale e del cooperante, proprio le persone che secondo noi rappresentano anche all'estero la parte migliore dell'Italia».

L'IMPEGNO DEL PD

«Grazie alla mobilitazione di tante Ong e all'iniziativa parlamentare del Pd, le Commissioni Affari Esteri e Difesa del Senato hanno annunciato lo stralcio dal Decreto Missioni dei commi 14 e 15 dell'art. 3, che avrebbero paralizzato il sistema della cooperazione internazionale, non assicurando copertura previdenziale ed assicurativa, e rendendo così impossibile l'invio di volontari e cooperanti nei teatri di crisi all'estero. Si tratta di una vittoria importante del mondo della cooperazione allo sviluppo, realtà che merita di essere sostenuta come una delle principali risorse di cui l'Italia dispone per sviluppare una politica estera più seria, autorevole ed efficace», rimarca Federica Mogherini, deputata Pd e responsabile nazionale dei Democratici per le politiche globali. «Ora - aggiunge Mogherini - come Pd ci impegneremo affinché il Parlamento decida un aumento sostanziale di risorse per la cooperazione civile che in questo decreto quasi scompare, arrivando al minimo storico». ❖

L'impegno delle Ong Ora la parola passa alla Camera, mantenere la pressione

liane e dei media che ne hanno dato conto - aggiunge Petrelli -: si è evitato che proprio nell'Anno europeo del volontariato si colpissero cooperanti e volontari internazionali. Ora però bisogna tenere alta l'attenzione, perché il Decreto deve passare alla Camera».

PRIMO RISULTATO

I due articoli contestati avrebbero modificato la legge del 1987 sulla Cooperazione internazionale, costringendo le Ong a sostenere le spese previdenziali e assicurative per volontari e cooperanti, finora sostenute dal ministero degli Affari esteri. «Questo significava una spesa aggiuntiva di 500 euro a cooperante - spiega Petrelli -, proprio nel momento in cui i fondi per la cooperazione internazionale in Italia so-



Foto Ansa

Si può contribuire con carta di credito o conto Paypal su www.agire.it o al numero verde 800.132.870; bonifico su cc di Banca Prossima, IBAN IT 79 J 03359 01600 100000060696; bollettino postale sul cc n. 85593614 intestato a AGIRE onlus, via Aniène 26/A - 00198 Roma; assegno bancario non trasferibile intestato a AGIRE onlus, via Aniène 26/A - 00198 Roma. Nella causale scrivere «Emergenza Africa Orientale».

→ **L'impianto fornirà** 8 miliardi di metri cubi di gas coprendo il 10% del fabbisogno nazionale
 → **Un passo importante** per la diversificazione delle fonti e il superamento dei monopoli

Porto Empedocle, via libera al rigassificatore dell'Enel

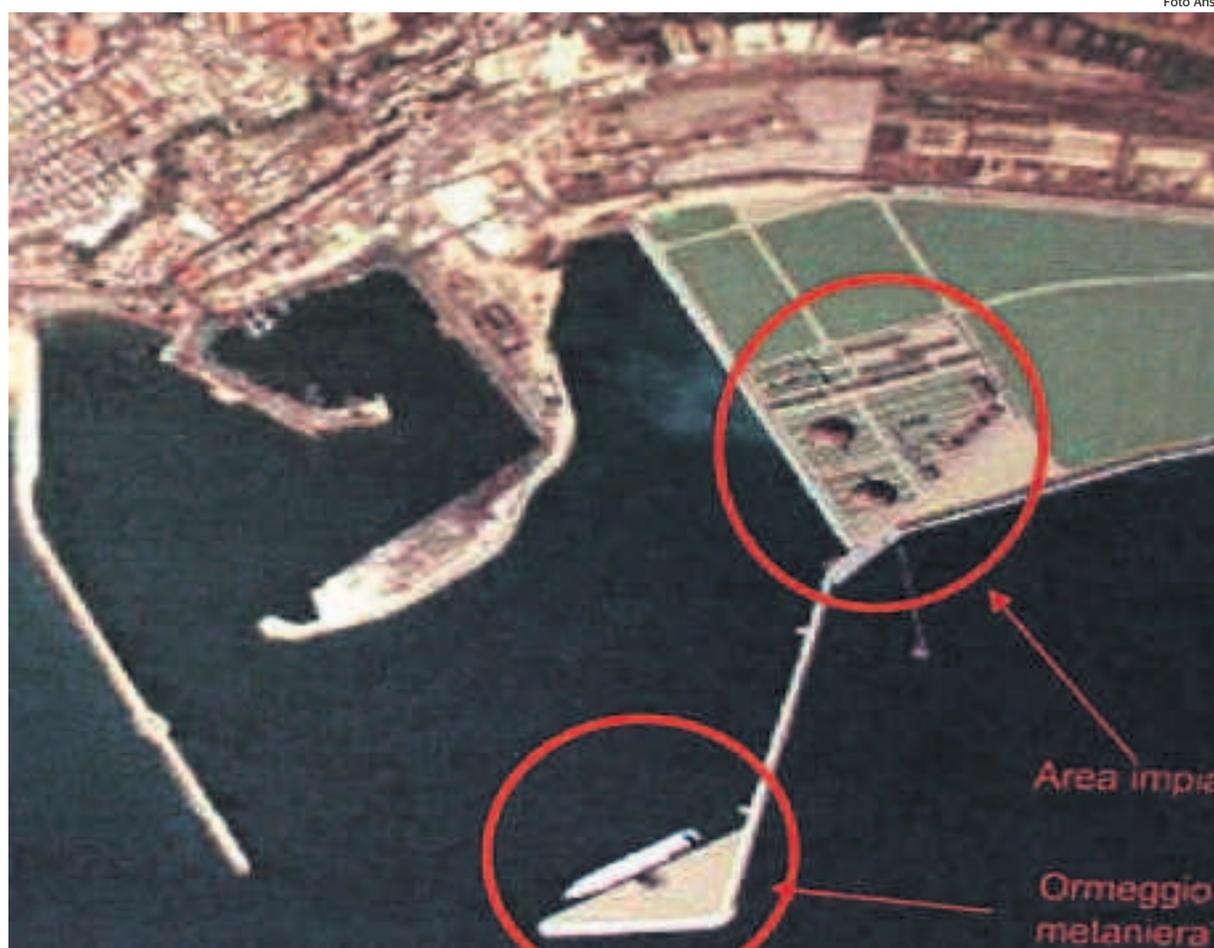
Il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso del colosso elettrico contro la decisione del Tar di sospendere l'opera. Sarà realizzato in quasi 4 anni, darà lavoro a 500 persone in media, con picchi di 900.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Il rigassificatore Enel di Porto Empedocle si farà. Il Consiglio di Stato ha infatti accolto il ricorso Enel contro la sentenza del Tar che aveva bloccato l'opera. Per l'Italia significa aprire la strada al terzo impianto di rigassificazione dopo quello di Eni e di Edison. «Una buona notizia per l'intero paese perché abbiamo un urgente bisogno, oggi ancor più di ieri, di diversificare l'approvvigionamento del gas». Così il segretario confederale della Cgil, Fabrizio Solari, e il responsabile energia del sindacato, Antonio Filippi. Con lo sviluppo dei rigassificatori, infatti, si amplia la platea di Paesi fornitori di gas, diminuendo il grado di dipendenza dal nordafrica e dalla Russia. Nel merito del progetto, osservano Solari e Filippi, «si prevedono 800 milioni di investimento e 50 milioni di opere compensative che andranno a sviluppare e a fortificare il territorio, come ad esempio attraverso la costruzione della nuova banchina che ospiterà navi da crociera per valorizzare la valle dei Templi».

Il sottosegretario allo Sviluppo Stefano Saglia ha espresso «grande soddisfazione per un impianto che avrà una funzione strategica perché Enel lo userà per alimentare le sue centrali e perché ha le spalle abbastanza larghe per fare contratti dall'altra parte del mondo». Secondo il sottosegretario a questo punto il Paese ha un'impalcatura di tutto rispetto. «Probabilmente agli impianti attuali se ne potranno aggiungere altri due - ha aggiunto - A quel punto ci sarebbe



La mappa virtuale di quello che sarà l'impianto di rigassificazione di Porto Empedocle

un bel mercato». Anche ai piani alti del colosso elettrico hanno accolto la notizia con grande soddisfazione definendo l'impianto «strategico per l'integrazione verticale dell'Enel nella filiera del gas naturale e di grande stimolo per lo sviluppo dell'economia siciliana».

L'impianto Enel potrà lavorare 8 miliardi di metri cubi di gas all'anno, pari al 10% del fabbisogno italiano. Sarà realizzato con un investimento di circa 800 milioni, e nel giro di quasi quattro anni. La media delle persone impegnate nel cantiere sarà di 500 unità, con punte di 900. Gli addetti stabili saranno circa 200. Il terminale sorge in un'area industriale, ha i serbatoi interrati e non è visibile dalla valle dei templi

Centrale di Porto Tolle Greenpeace raccoglie firme contro la riconversione

Sono quasi 12.000 le firme raccolte in poche ore da Greenpeace contro la riconversione a carbone della vecchia centrale a olio combustibile di Porto Tolle. Partecipando alla petizione on-line, lanciata stamattina alle 7 sul sito dell'organizzazione www.greenpeace.it, i cittadini stanno chiedendo al governatore Zaia di ritirare il progetto di legge che consentirebbe a Enel di distruggere il Parco del Delta del Po e di inquinare l'area del Nord Est. «In poche ore abbiamo raccolto molte più firme di quelle raggiunte in

più di un mese da chi sostiene il progetto a carbone. Non ci interessa, però, fare una semplice conta. Vogliamo che la Regione capisca come l'opposizione a questo progetto sciagurato sia ampia e diffusa» commenta Andrea Boraschi, responsabile della campagna Clima ed Energia di Greenpeace. «Si sta compiendo un vero e proprio crimine ambientale - continua - posizionare nel Parco naturale del Delta del Po un impianto che emetterà ogni anno quattro volte più di Milano in termini di CO2, come 3,5 milioni di veicoli in termini di ossidi di azoto e oltre il doppio di tutte le emissioni nazionali di ossidi di zolfo del settore trasporti».

Foto Ansa



di Agrigento. Occorrerà l'ampliamento del porto, che potrebbe consentire anche l'attracco di navi da crociera. Gli impianti di raffreddamento potrebbero essere utilizzati anche per prodotti agricoli e nell'industria della conservazione. Questi i numeri forniti dall'azienda. Il colosso elettrico ha già un contratto trentennale con la Nigeria per l'approvvigionamento del gas.

L'operazione era stata bloccata da un ricorso del sindaco di Agrigento e di diverse associazioni ambientaliste. Ma la decisione di Palazzo Spada è stata accolta con favore da tutto il mondo politico-sindacale. «Finalmente una buona notizia. Speriamo che adesso la strada sia davvero spianata e si possa procedere con l'investimento in tempi brevi - ha dichiarato Raffaele Bonanni - La Cisl è stata sempre in prima linea nel sostenere questo importante progetto per la diversificazione degli approvvigionamenti di gas, nonché per lo sviluppo della Sicilia. In ballo ci sono 800 milioni di investimenti, 50 milioni di opere compensative per lo sviluppo del territorio e centinaia di posti di lavoro». Soddisfazione anche da Confindustria Sicilia. «Si tratta di un'opera strategica - dichiara Ivan Lo Bello - dell'approvvigionamento del gas del nostro Paese, con un investimento rilevante e importante anche per le ricadute che avrà per lo sviluppo del territorio inte-

INDESIT: NUOVO INTEGRATIVO

Accordo tra Indesit e sindacati metalmeccanici sul nuovo contratto integrativo del gruppo. Tra l'altro è stato aumentato il premio di risultato di 400 euro a regime, nel 2012.

ressato. Resta il rammarico che l'opera è stata ostacolata dalla capziosa opposizione del sindaco di Agrigento». Il leader degli industriali aggiunge un appello rivolto agli altri amministratori locali. «Mi auguro - conclude - che questa decisione faccia riflettere i tanti sindaci e amministratori locali che quotidianamente si confrontano con decisioni da cui dipende lo sviluppo e la prosperità dei loro territori. Non sempre queste decisioni rispondono agli interessi di sviluppo del territorio». Soddisfazione anche da Uil, che sottolinea la necessità di diversificare i Paesi fornitori delle materie prime. Passo importante anche per aprire un mercato chiuso dal rischio monopolio. ♦

Affari

EURO/DOLLARO: 1,4187

FTSE MIB 18.784 +3.04%	ALL SHARE 19.476 +2,80%
-------------------------------------	--------------------------------------

**L'Espresso
migliora l'utile
e i ricavi**

Il Gruppo Editoriale L'Espresso archivia il primo semestre 2011 con un utile netto in crescita del 10,1%, a 31,5 milioni di euro e ricavi in aumento del 2,8% a 457,4 milioni. Il risultato operativo ha registrato una crescita dell'11,1%, a 63 milioni di euro. Il perdurare della debole crescita dell'economia e l'incertezza circa le prospettive macroeconomiche «non consentono di prevedere per il secondo semestre andamenti di mercato significativamente diversi da quelli attuali».

**Elettronica
in ripresa nel 2011
con qualche timore**

Volume d'affari in crescita del 5% nel primo semestre del 2011, e sostanzialmente in linea alle tendenze espresse nel 2010, per l'industria elettrotecnica ed elettronica italiana rappresentata da Confindustria Anie. Nel secondo trimestre sono emersi, tuttavia, alcuni segnali di rallentamento. Nel dettaglio delle due macro aree, a inizio 2011 è stata l'elettronica a mostrare un andamento più dinamico, beneficiando dell'onda lunga della ricostituzione delle scorte.

**Monte Paschi
le quote di
Fondazione e Axa**

Definitivamente chiuso con successo l'aumento di capitale del Monte Paschi di Siena. Gli azionisti Fondazione Monte dei Paschi di Siena e Gruppo AXA hanno adempiuto agli impegni di sottoscrizione delle nuove azioni assunti nei confronti di Banca Monte dei Paschi di Siena. In particolare: la Fondazione Monte dei Paschi ha sottoscritto una quota non inferiore al 48% dell'aumento di capitale; il Gruppo AXA ha sottoscritto una quota pari a circa il 3,77% dell'aumento.

**Intesa San Paolo
rottura con
i sindacati su esuberanti
e piano d'impresa**

È saltato il confronto tra Intesa-Sanpaolo e i sindacati per definire il futuro di 8mila dipendenti, 3mila in esubero. La banca parla di «mancate convergenze». Per i sindacati una soluzione condivisa è ancora possibile.

MARCO TEDESCHI
ROMA

Non c'è accordo su come gestire gli 8mila esuberanti in Intesa San Paolo e dare applicazione al piano di impresa presentato a maggio. C'è stata invece la decisione della banca di interrompere il negoziato comunicata ieri ai sindacati. «Siamo costretti porre fine alla procedura» c'è scritto in sostanza, ovvero alle trattative per dare gambe al piano triennale che si poneva tra gli obiettivi un taglio drastico del costo del lavoro. E su questo nessuna convergenza si è registrata al termine del confronto aperto in seguito alla procedura avviata dall'azienda per 8mila dipendenti su 10mila eccedenze contate. Per 3mila è prevista l'uscita dal gruppo nel corso del triennio, per le altre 5 mila l'ipotesi era quella della riconversione da attività amministrative ad attività commerciali.

MANCATA CONVERGENZA

Due mesi di confronto al termine dei quali la bozza di accordo presentata da Intesa non ha trovato consenso. In particolare, spiega la banca, nel corso dell'ultimo incontro di martedì «non è stato possibile raggiungere alcuna positiva convergenza» e per questo la procedura è stata chiusa. Ora ci si chiede come proseguire. Nella stessa missiva, Intesa afferma che ora il gruppo dovrà avviare «le procedure necessarie per l'imprescindibile obiettivo di contenimento del costo del lavoro previsto dal piano d'impresa in atto, che il gruppo intende assolutamente e coerentemente perseguire». In pratica paventa anche un percorso unilaterale per arrivare a ridurre il costo del lavoro di ben 300milioni entro gennaio 2014.

Il mancato accordo è dovuto soprattutto alla richiesta dei sindacati di ridurre le uscite a 2400 e di fornir-

re maggiori garanzie per i 5mila dipendenti da ricollocare. Le reazioni alla chiusura forzata del negoziato non sono state, ovviamente, esultanti, ma non si drammatizza. «Il negoziato con Intesa San Paolo riprenderà la settimana prossima e l'obiettivo sarà ricollocare al lavoro il maggior numero possibile di lavoratori», afferma il segretario generale della Fisac-Cgil, Agostino Megale. Il sindacalista spiega che si è esaurita la procedura e adesso siamo entrati in una fase di raffreddamento del negoziato». Non si tratta quindi di una rottura definitiva «perché mancano le risposte necessarie per affrontare i problemi occupazionali». Parla invece di «grave frattura» il segretario di Uilca-Uil Massimo Masi per il quale occorre che la banca «garantisca un sistema di uscite incentivate per i dipendenti in esubero». Se l'azienda dovesse proseguire su questa strada, per Uilca «sarà inevitabile porre in atto azioni di forte e decisa contrapposizione, anche coinvolgendo i lavoratori». ♦

Premafin-Groupama

**Ligresti atteso oggi
in procura per
essere interrogato**

Salvatore Ligresti, il presidente onorario del gruppo Fonsai, indagato per ostacolo all'attività degli organi di vigilanza, è atteso questa mattina dal pubblico ministero di Milano Luigi Orsi che lo ha convocato per interrogarlo. Da quanto si è saputo l'ingegnere siciliano, assistito dall'avvocato Marco Deluca, dovrebbe presentarsi in mattinata.

Ligresti è finito sotto inchiesta in quanto sarebbe stato reticente con la Consob riguardo al contenuto dei suoi incontri con il finanziere bretone Vincent Bolloré, con Alberto Nagel, amministratore delegato di Mediobanca e con l'ex amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo nell'ambito della fallita trattativa per l'ingresso dei francesi di Groupama nel capitale di Premafin.

→ **Le ultime** trimestrali evidenziano i grandi risultati del settore con Apple, Google e Ibm sugli scudi
 → **Un modello** produttivo innovativo e vincente, dove vige il motto "cooperazione e competizione"

I big della tecnologia fanno il pieno di utili e trainano la ripresa

Apple, Google, Ibm... una pioggia di miliardi ha benedetto le ultime trimestrali dei big della tecnologia. Un settore che è uscito dalla crisi prima degli altri e che si candida a fare da traino della ripresa mondiale.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

In Italia, ahinoi, passiamo i giorni a parlare di deficit, tasse, aziende in crisi, povertà crescente, disoccupazione. Ma esiste anche un altro mondo, dove in nome dell'innovazione le imprese accumulano utili miliardari come mai in precedenza. Un mondo, quello della tecnologia, nel quale purtroppo gli italiani recitano per lo più un ruolo passivo, da consumatori, pur non mancando l'apporto di tante teste strane che contribuiscono al successo, in questo momento davvero clamoroso, di tante aziende del settore. A testimoniare questo stato di grazia, ci sono i numeri freschissimi delle ultime trimestrali con Apple, Google e Ibm che hanno comunicato risultati record, il che rende sempre più plausibile la candidatura del settore tecnologico ad autentico traino del rilancio dopo gli anni difficili della crisi.

Partiamo dunque dai conti, perché

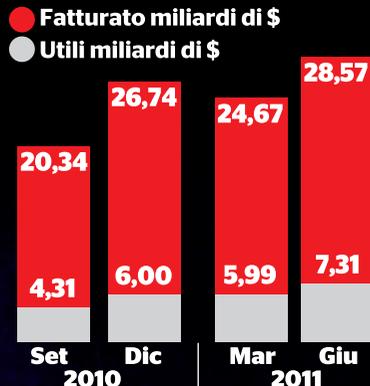
I record della "Mela"

La società di Steve Jobs in tre mesi ha incassato profitti per 7,3 miliardi

proprio l'algida matematica finanziaria evidenzia una realtà sorprendente. Negli ultimi anni l'azienda simbolo della "riscossa" tecnologica è stata indubbiamente Apple, grazie a prodotti innovativi, ma adesso, appunto, anche per i guadagni da capogiro. Di fronte ai risultati dell'ultimo trimestre, comunicati martedì, l'iperbole è d'obbligo. Il fatturato e gli utili della "Mela" sono volati a livello record, soprattutto grazie alle vendite più che raddoppiate di iPhone e iPad. I ricavi del colosso guidato da Steve Jobs sono ammontati a 28,57 miliardi di dollari, con un incremento dell'82%, mentre i profitti hanno raggiunto 7,31 miliardi con un balzo in avanti addirittura del 125%. Un altro dato impressionante è quello della capitalizzazione di Borsa: con l'azione Apple schizzata a 400 dollari il valore dell'azienda a Wall Street è adesso di 348 miliardi, secondo nel mondo a

Il record di Apple

I risultati del terzo trimestre fiscale di Apple hanno battuto nettamente le stime degli analisti, con un utile di 7,31 miliardi di dollari, 7,79 dollari ad azione, rispetto a una stima di 5,85 dollari



Vendite: trimestre aprile-giugno

Computer	3,95 milioni	+14%
iPad	9,25 milioni	+183%
iPhone	20,34 milioni	+142%
iPod	7,54 milioni	-20%

Fonte: Apple

GN-P&G Infograph





quello del gigante petrolifero Exxon.

UN MODELLO VINCENTE

Ma sarebbe un errore circoscrivere il discorso ad Apple. In questi giorni, come detto, sono arrivati altri risultati eclatanti, peraltro da aziende con business tecnologici diversi. Ad esempio, spicca il nome più tradizionale del settore, IBM, che ha tirato fuori a sua volta una trimestrale sfavillante con fatturato di 26,7 miliardi (+12%) e utili per 3,66 miliardi (+8%). C'è poi Google, anch'essa in grande spolvero per l'impetuosa ripresa della pubblicità on-line, il business dove è storico leader. In questo caso la trimestrale evidenzia ricavi per 9,03 miliardi di dollari, in crescita del 32 per cento, e profitti per 2,51 miliardi in aumento del 36%. Per tutte e tre le aziende si tratta peraltro di risultati che confermano una tendenza alla crescita in atto da diversi trimestri, che trova riscontro in molte altre imprese del settore, magari di dimensioni più contenute.

Insomma, la tecnologia è il primo comparto a proiettarsi con forza fuori dalla crisi planetaria, sia per l'intensità delle riprese, sia per le sue dimensioni. Al riguardo, basti pensare che solo Apple e Google capitalizzano insieme l'equivalente in euro di tutti i titoli quotati in Piazza Affari... Certo, non sono tutte rose e fiori, come testimoniano le migliaia di licenziamenti recentemente annunciati da un altro colosso, Cisco. Resta il fatto che il modello "tecnologia" funziona meglio degli altri riproponendo quella che è il suo storico motto: "cooperazione e competizione". Questo significa che le aziende del settore, oltre a contendersi il mercato, devono preoccuparsi di crescere in modo "compatibile", ad esempio permettendo alle applicazioni di Apple di girare sui sistemi operativi di Microsoft, o facendo funzionare le schede video Amd-Ati in sintonia con i processori prodotti dal rivale storico Intel. Un ecosistema davvero unico nello scenario della grande industria. ♦

→ **Due giorni** di stop, oggi e domani, per treni, autobus e tram

→ **La protesta** per il rinnovo del contratto nazionale di settore

Sciopero nei trasporti Moretti accusa i sindacati: favorite i concorrenti privati

Nei due giorni di sciopero saranno garantite le fasce protette sia nei mezzi pubblici che nel trasporto ferroviario. Oggi dovrebbe riprendere il confronto tra le parti per il rinnovo del contratto nazionale.

R. EC.
MILANO

Oggi e domani protesta nel settore dei trasporti. Lo sciopero nelle Ferrovie e nel trasporto pubblico locale è stato proclamato unitariamente da Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugltrasporti, Orsa Trasporti, Faisa e Fast «a sostegno della vertenza per la sottoscrizione del nuovo contratto della Mobilità». Giovedì si fer-

La lettera
L'amministratore delle Ferrovie chiede una firma veloce

meranno tutti gli addetti ai bus che effettuano i servizi extraurbani mentre venerdì 22 la protesta interesserà il personale di bus, metro e

tram dei servizi urbani.

Queste le modalità delle principali città: Roma dalle 8,30 alle 17,30 e dalle 20 a fine servizio; Milano dalle 8,45 alle 15 e dalle 18 al termine del servizio; Napoli dalle 8,30 alle 17 e dalle 20 a fine servizio; Torino dalle 9 alle 12 e dalle 15 a fine servizio; Venezia-Mestre dalle 9 alle 16,30 e dalle 19,30 a fine servizio; Genova dalle 9,30 alle 17 e dalle 21 a termine servizio; Bologna (giovedì 21 luglio) dalle 8,30 alle 16,30 e dalle 19,30 a fine servizio. Gli addetti al trasporto ferroviario ed alle attività connesse si fermeranno dalle 21 del 21 luglio alla stessa ora del 22. Durante l'astensione saranno garantiti i servizi minimi indispensabili pari a 6 ore di servizio completo in due fasce (6-9; 18-21) oltre ai treni a lunga percorrenza inseriti nell'orario Trenitalia.

LA LETTERA DI MORETTI

Proprio dalle Ferrovie arriva un invito pressante a chiudere velocemente il contratto. A imprimere un'accelerazione e indicare la dead line della trattativa è l'amministratore delegato di Fs, Mauro Moretti,

con una lunga lettera inviata alle organizzazioni sindacali, a cui rivolge anche accuse di «aver favorito le aziende concorrenti» ampliando lo squilibrio competitivo del gruppo Fs. Moretti invita a «svolgere rapidamente il negoziato», nella «consapevolezza che l'attuale contratto delle attività ferroviarie e quello aziendale di Fs non rispondono più alle mutate esigenze di un contesto produttivo profondamente cambiato, e con l'obiettivo di definire regole comuni che possano essere di riferimento per tutte le imprese che svolgono o intenderanno svolgere attività di trasporto ferroviario e servizi complementari e connessi al medesimo». ♦

GRUPPO FIAT

Bloccata fino ad agosto la vendita di Irisbus

— Blocco della cessione da parte di Fiat Industrial dello stabilimento Irisbus «Villa Ufita» di Flumeri, in provincia di Avellino, fino a inizio agosto. Questo l'esito del tavolo tecnico che si è tenuto oggi al Ministero dello Sviluppo economico tra Governo, azienda e sindacati: il Lingotto non proseguirà immediatamente nell'applicazione dell'accordo preventivo siglato con la società Itala spa, riconducibile alla Dr. Motor Company dell'imprenditore Massimo Di Risio, per trasferire a quest'ultimo il sito campano. Una riconversione, da produzione di autobus a assemblaggio di macchine cinesi, che non contemplerebbe il riassorbimento di circa 360 operai su 700, senza considerare l'indotto che arriva a duemila unità.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30
Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Ventidue anni fa è morta

**ANNAMARIA
DE MAURO CASSESE**

Giovanni, Sabina e Tullio De Mauro la ricordano con l'affetto di sempre alle persone che le hanno voluto bene.

Roma, 21 luglio 2011

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30
Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



Popolo «massa»
in due opere
dello street artist
italiano Blu



Lecture in tema

Bibliografia

«Populismo e democrazia» di Mény e Sured Yves (Il Mulino, 2001)

«L'illusione populista. Dall'arcaico al mediatico» di Pierre-Andre Taguieff, (Bruno Mondadori, 2003)

«Il populismo italiano da Craxi a Berlusconi. Dieci anni di regime nelle analisi di MicroMega» di Paolo Flores d'Arcais (Donzelli, 1996)

«A passo di gambero. Guerre calde e populismo mediatico» di Umberto Eco (Bompiani, 2006)

«La Costituzione tra populismo e leaderismo» di Michele Prosspero (Franco Angeli, 2007)

«La fattoria degli Italiani. I rischi della seduzione populista» di Piero Ignazi (Rizzoli, 2009)

NON CONFONDETE BERLUSCONISMO CON POPULISMO

Secondo Michele Ciliberto, storico della filosofia, l'essenza dell'ideologia berlusconiana è l'individualismo. Anche nel nome del suo partito, Popolo della libertà, l'accento va sul secondo termine, non sul primo

MICHELE CILIBERTO
FILOSOFO E STORICO

Il concetto di populismo non è a mio giudizio in grado di interpretare in modo adeguato la vicenda italiana degli ultimi venti anni e, in modo specifico, le posizioni di cui è stato massimo artefice e protagonista Silvio Berlusconi.

Quello su cui i classici insistono quando si parla del popolo è la dimensione della totalità, del tutto sulle parti, della comunità sugli individui. (...) Berlusconi non si è mai mosso in una prospettiva comunitaria e organicistica, cioè populistica (come invece ha fatto, almeno in parte, Bossi); ma, anzi, ha accentuato - fino a stravolgerli in senso dispotico - il carattere e la dimensione strutturalmente individualistica della «democrazia dei moderni». Con il suo messaggio ha proposto, e fatto diventare modello di vita e senso comune, una sorta di *bellum omnium contra omnes*; per riprendere la distinzione di Hobbes, ha sostenuto, e anche realizzato, una re-

gressione dalla «società politica» alla «società naturale». Da questo punto di vista, rispetto al movimento della società moderna, e al significato in esso assunto appunto dalla politica, Berlusconi si è mosso come il granchio: è retrocesso dalla storia alla natura; dalla legge al primato degli spiriti animali.

Nel suo messaggio Berlusconi non si è mai rivolto né alla massa, né al popolo inteso come un *totum* ma sempre e soltanto agli individui, ai singoli individui: individui isolati, privi ormai di identità comune, chiusi nei loro interessi e pronti, nella crisi, a dislocarsi a destra o a sinistra a seconda delle loro convenienze. È vero: ha usato il termine «popolo» per definire il suo movimento, ma precisando subito che non si trattava di un «partito» tradizionale di massa (cioè di tipo novecentesco), e connotandolo come «popolo della libertà». Ed è, ovviamente, al secondo lemma che ha assegnato maggior rilievo.

Il popolo cui Berlusconi si è rivolto fin dall'inizio della sua avventura politica non ha nulla di totalità-

rio o di organicistico.

(...) L'individualismo è stato l'architrave di questa posizione, in accordo su questo punto con la Lega che però, a differenza del berlusconismo, declina motivi comunitari e nuove identità collettive estranee, come tali, all'ideologia del Popolo della libertà. In sintesi nel berlusconismo si sono espressi anche sul piano simbolico, e hanno avuto a lungo successo, nuovi modelli antropo-

Berlusconi

Nel suo messaggio non si è mai rivolto al popolo ma ai singoli

logici e culturali, incardinati sul primato degli «spiriti animali», della «società naturale» sulla legge e sulla «società politica».

(...) Qualunque sia il giudizio sulla sua opera, il berlusconismo si è sforzato di dare una risposta a esigenze che, in modo complesso e anche contraddittorio, si erano cominciate a manifestare nella società ita-



Il seminario I democratici ne discutono oggi a Roma

«Democrazia, populismo e la risorsa partito» è il titolo del seminario organizzato dal Centro Studi del Pd (ore 14.30, Sala delle Colonne della Camera dei Deputati). Relatori saranno Torcuato Di Tella, ambasciatore della Repubblica Argentina in Italia e sociologo, Michele Ciliberto, storico della filosofia, e Lynda Dematteo, antropologa politica. Chiuderà i lavori Pier Luigi Bersani. Sono invitati, tra gli altri, i parlamentari Pd, i membri della Segreteria e della Direzione nazionale, i responsabili dei Forum tematici, esperti e studiosi.

La parola La demagogia come «metodo»

POPULISMO 1) Movimento politico russo della fine del XIX secolo che aspirava alla formazione di una società socialista di tipo contadino, contraria all'industrialismo occidentale 2) Ideologia caratteristica di movimento politico o artistico che vede nel popolo un modello etico e sociale 3) Atteggiamento che mira ad accattivarsi il favore popolare mediante proposte demagogiche, di facile presa

Lemma tratto dal Vocabolario Zingarelli 2011



liana, inclinandole - attraverso un'ampia e capillare «rivoluzione ideologica» imperniata sui media - verso un individualismo egoistico e autoreferenziale, chiuso in se stesso, imperniato sull'esaltazione degli spiriti animali.

Quali siano stati i risultati di questa stagione è oggi sotto gli occhi di tutti: il primato dell'individuo invece di esprimersi in una più ampia e articolata affermazione dell'uomo e delle sue facoltà si è risolto in nuove e più profonde forme di separazione e di contrapposizione tra gli uni e gli altri; e in nuove forme di sottomissione servile, acuite dal venir meno e dalla crisi delle vecchie strutture politiche e sociali a cominciare dal sindacato.

(...) Non credo che oggi il problema sia quello di insistere, anzitutto, sul valore e sul significato dell'individuo. Nel ventennio passato questa musica è stata suonata in forma addirittura assordante; e, almeno alle origini, poteva avere un senso sintonizzarsi su queste onde. Oggi appaiono però chiari gli esiti intrinsecamente autoritari e dispotici

dell'individualismo di cui si è fatto promotore e artefice il berlusconismo. Per riprendere la coppia usata da Kant e prima da Machiavelli, in questo ventennio il popolo si è disgregato ed è diventato plebe, moltitudine priva di leggi. Ma come Machiavelli ci ha insegnato nei *Discorsi* una moltitudine senza religione e senza leggi, cioè senza vincoli, non può mai essere uno stato, una repubblica; e sarà sempre superata, come coesione e capacità di azione e di organizzazione, dal regno, dal Principato - in una parola - dal dispotismo.

Il problema di un partito riformatore, che voglia stabilire nuove relazioni tra governanti e governati, oggi è precisamente quello di ristabilire nuovi vincoli, nuovi legami tra i singoli individui considerati come tali, come individui. La democrazia vive di legami, a cominciare da quello costituito dal lavoro, come il dispotismo si nutre di isolamento, divisione, contrapposizione. Legami nuovi, legami che devono essere capaci di toccare la pluralità di cerchi entro cui si esprime la

vita umana.

(...) È questa esigenza, questo rinnovato bisogno di solidarietà, di socialità, anche di condivisione di valori comuni - prepolitici, preparitici - che un partito riformatore oggi deve sapere intercettare, mettendoli al centro di un nuovo rapporto tra governanti e governati. Senza politica, ne sono convinto, non ci sono né libertà né democrazia.

La politica, il partito sono una ef-

La politica Deve tenere conto di un rinnovato bisogno di socialità e condivisione

fettiva risorsa; ma né l'una né l'altro potranno mai più essere quello che sono stati nell'epoca della politicizzazione di massa. Sono, l'una e l'altro, un momento fondamentale, ma un momento, di un vivere che si articola in una pluralità di campi, di cerchi, tutti degni, tutti autonomi, tutti irriducibili a un minimo comun denominatore. Lo spazio del

rapporto tra governanti e governati si è esteso enormemente oltre le barriere del XX secolo, sia sul piano delle forme che dei contenuti. E questo incide anche sul carattere e sulla funzione del partito, il quale oggi deve essere al centro di una vasta costellazione di istituti, capace di corrispondere alla pluralità di cerchi in cui si esprime l'esperienza civile e politica. Tocqueville nella *Democrazia in America* insiste sulla necessità delle associazioni (diventate poi i moderni partiti); oggi, occorre individuare, e valorizzare, nuove forme di cooperazione e di aggregazione - nuovi istituti appunto - aprendosi in tutte le direzioni, imparando, se necessario, anche da quello che avviene nella sfera religiosa. Bisogna passare dal mondo chiuso della politicizzazione di massa all'universo delle nuove forme di associazione, di relazione, di comunicazione.

Testo tratto dalla relazione al seminario «Democrazia, populismo e la risorsa partito»

AD ALTA VOCE

Si è svolto nei giorni scorsi in Colombia il Festival Internacional de Poesía di Medellín: un appuntamento che coinvolge ogni anno moltissimi giovani. Poesia come libertà e bellezza da condividere.

LELLO VOCE

MEDELLIN
POETA

C'è un aspetto particolarmente interessante nel dialogo che, a proposito di poesia, si è sviluppato tra Bordini e Mariani su queste medesime colonne, alcuni giorni fa. Esso è costituito dall'idea che la poesia sia tanto uno spietato percorso di conoscenza interiore, che sa bene, però, quanto ognuno di noi sia un'intera città (Spatola) e che l'individuo non è che il luogo di «tutti i rapporti», come sostiene Mariani, quanto un'apertura ad una dimensione pubblica: più che una «casa», una «piazza», come argutamente chiosa Bordini. Non a caso, e questo è certo, la poesia nasce prima del poeta e nasce sonora, detta ad alta voce, pubblicamente esposta, anche quando i corpi eroici, guerrieri e nudi dell'epica si trasformano in quelli liricamente (ma anche allegoricamente) posti in vendita, dei *Fleurs du mal*...

Così, mentre in Italia i soliti noti si affannano a partorire fantolini a loro immagine e somiglianza, pavidi esploratori ombelicali di un io monadico e effusivo quanto una melodia melensa, o magari credono che basti una chitarra d'accompagnamento, o qualche sviolinata d'intermezzo, a trasformare versi muti in canti di nuovi Griot, nel resto del mondo la poesia si sposa davvero ai nuovi media e alla musica, riscoprendo paradossalmente, proprio grazie a questo balzo in avanti, le proprie radici, conquista il cuore di tantissimi giovani, facendosi Poetry Slam, riempie gli spazi pubblici aperti alla sua declamazione, e a Medellín, durante la 21a edizione di quello che è uno dei Festival di poesia più importanti e noti al mondo, un'intera, enorme città (la medesima del *cartel*, la medesima della violenza metropolitana, della cocaina, della ragazza *pre-pago*, sempre pronte a convolare nelle lussuose camere d'hotel dei Wasp di passaggio) si mobilita per ascoltare poesia: un'intera città, i suoi governanti, i suoi intellettuali, primo fra tutti Fernando Rendón, fondatore del Festival e direttore della *Rivista Prometeo* che lo



Foto di Luis Benavides/AP-LaPresse

Medellin Un murale della capitale colombiana, dove si è svolto il Festival internazionale di poesia

→ **Il Festival** internazionale di Medellín conquista il cuore di tantissimi giovani

→ **E grazie** alla «bellezza» la città sta modificando la sua «immagine criminale»

La rivoluzione «silenziosa» della poesia: parole nuove per nuovi sogni

organizza, da anni scommettono sulla poesia e proprio grazie alla poesia e all'arte sono riusciti a modificare l'immagine di un luogo fino a pochi anni fa conosciuto esclusivamente per la sua violenza e l'illegalità diffusa e che oggi è diventato la capitale della poesia mondiale e che, lentamente, anche grazie a questo fantastico festival, sta cambiando le condizioni strutturali stesse della sua vita comunitaria, influenzando in maniera percepibile sulla qua-

lità di vita dei propri cittadini, ribadendo che la cultura e l'arte possono, in qualche modo, contribuire a cambiare la realtà, fornendo senso, motivazioni, interrogandosi sui valori, facendo chiaro di nuovo a tutti che il linguaggio non è solo un mezzo d'espressione, ma uno strumento potentissimo di conoscenza: che esso è un DIRITTO di tutti.

Esiste, credo, una politica insita in ogni poesia, al di là del suo contenuto, o della sua specifica scelta for-

male, insita nelle modalità stesse della sua fruizione che, almeno in linea di principio, è affidata ad una «esecuzione» (che sia silenziosamente tentata dal «lettore», o esplicitamente messa in atto dal poeta, con il suo corpo vivo) e che dunque è, in linea di principio, «collettiva», prevede la sua condivisione, al contrario del romanzo e della sua «epica borghese», fatti per un uso privato, solitario. La poesia implica la collettività. E ciò non è poco.



L'iniziativa

E qui è nato il World Poetry Movement

Il World Poetry Movement è stato fondato durante la 21ª edizione del Festival Internacional de Poesía di Medellín (Colombia), a cui è stato conferito nel 2006 dal Parlamento svedese il Premio Nobel Alternativo, durante 5 giorni di riunioni e discussioni a cui hanno partecipato i Direttori e i rappresentanti di 35 Festival di poesia di tutto il mondo tra cui il Literaturwerkstatt di Berlino, Le Printemps de poètes di Parigi, il Tokio Poetry Festival, il Poetry Africa di Johannesburg, il San Francisco International Poetry Festival, il Festival Internacional de Poesía di Buenos Aires, il Festival Internacional de Poesía di La Habana, l'Iraniano International Festival of Peace Poetry, l'israeliano International Poetry Festival Shalimar, il canadese Festival International de la Poésie de Trois-Rivières, l'indiano Krytia International Poetry Festival, e 3 festival italiani, romapoesia, Absolute Poetry e Parola nel mondo. Ad esso hanno già aderito decine di altri festival internazionali. Il suo «Statement», che è anche il suo primo documento collettivo, è consultabile on line qui <http://www.absolutepoetry.org/WORLD-POETRY-MOVEMENT>, o direttamente sul sito del Festival di Medellín, http://www.festivaldepoesiademedellin.org/pub.php/es/Festival/XXI_Festival/Encuentro/08.html

È per questo che a Medellín è nato il World Poetry Movement, fondato dai Direttori di 35 Festival di poesia di tutto il mondo, dall'Europa all'India, dall'Africa all'America: per fare rete, per diffondere la poesia, per stimolarla a prendere partito, a schierarsi, a interfacciarsi, a scambiarsi esperienze, tecniche, forme, per potenziare il suo insegnamento. Perché la poesia è un diritto, come l'arte e come la libertà individuale e collettiva.

E mentre i Direttori dei Festival si interrogavano su come fare network, nell'anfiteatro del Cerro Nautibara, alle pendici delle Ande che rinserrano la valle in cui sorge Medellín, migliaia e migliaia di persone erano riunite per ascoltare poeti giunti da tutto il mondo: un pubblico entusiasta, paziente, reattivo, felice di essere davvero e non davanti allo schermo comunque opaco di una televisione. Un pubblico capace di squassanti boati da stadio e indi-

menticabili, concentrati silenzi, capace di proteggere un poeta susurrandogli un sorriso e di invitarlo al rischio più spericolato, un pubblico generoso, tenero, violento, in grado di restare lì ad ascoltare per più di cinque ore, capace di farlo divertendosi, partecipando, facendo esso stesso la parte più grande e importante di qualsiasi spettacolo: la sua fruizione cosciente, attenta, creativa. Un pubblico conscio sino in fondo dell'importanza dell'evento a cui stava assistendo: lo spettacolo meno «spettacolare» e più travolgente che io abbia mai visto. Prendervi parte è stato indubbiamente un privilegio e un onore, un'iniezione di fiducia nelle vene stanche e ciniche (e bare) di un europeo post-adorniano, per quanto con evidenti simpatie benjaminiane e blochiane...

La poesia insomma, a partire da Medellín 2011, sceglie di riprende-

Fare comunità

Il linguaggio è un mezzo di conoscenza
È un diritto di tutti

Fare rete

35 direttori di Festival analoghi insieme
per crescere e cambiare

re la parola per riprendersi le parole, per tornare a «tenere in esercizio la lingua» (Pagliarani) e non perché sogni visioni da neo-mosca cocchiera (ché ormai sa bene che non è con, né per la poesia che si fanno le Rivoluzioni: la poesia è una domanda più che una risposta, come ci suggerisce Mariani), ma perché ad essa è evidente, come presto sarà evidente a molti, che non è più possibile sognare nuovi sogni, usando parole vecchie. E non può fare a meno di dirlo: ad alta voce, in ogni caso in «piazza» e «in rete», se le è concesso...

E a stabilire nuovi significati per significanti antichi, o a inventare, scovare, plasmare i termini, i linguaggi nuovi che indubbiamente ci occorrono per l'unica forma di concorrenza che non sia un crimine e che è la nostra «con-vivenza», il poeta è indispensabile. Sono indispensabili le sue parole, il suo corpo, il suo respiro che le articola, pronunciandole ad alta voce. Pubblicamente. Nasce per questo il WPM...❖

È passata la legge Levi Sconti sui libri al 15 per cento Piccoli editori: un passo avanti

Approvata ieri al Senato la legge sul prezzo del libro, che regola sconti e promozioni. La legge Levi, che entrerà in vigore dal primo settembre, cerca di salvaguardare i piccoli editori e i librai indipendenti.

GASPARÈ BONA

EDITORE DI INSTAR LIBRI

Ieri mattina è stata approvata con l'ultimo passaggio al Senato la Legge Levi sul prezzo del libro, che regola gli sconti che le librerie e gli altri rivenditori al dettaglio possono fare al consumatore finale sul prezzo di copertina fissato dall'editore. La legge entrerà in vigore dal primo settembre.

In estrema sintesi la legge limita al 15% lo sconto che le librerie, comprese quelle on-line, possono fare ai loro clienti e vieta alle librerie di fare delle promozioni (in altri settori merceologici si chiamerebbero saldi) sui loro stock, se non quando si verificano condizioni assai stringenti (libri pubblicati da più di venti mesi e che non siano stati movimentati da sei mesi).

Le promozioni possono essere proposte solo dagli editori, che sono tenuti a offrirle con le stesse condizioni a tutte le librerie. Questo passo si è reso necessario per un motivo di equità, dato che i principali gruppi editoriali sono proprietari anche di intere catene di librerie e dunque spesso le librerie indipendenti erano tagliate fuori dalle promozioni. Che non sono permesse a dicembre, non possono essere ripetute nell'arco dell'anno solare e non possono superare lo sconto del 25%. Queste limitazioni cercano di ridurre lo squilibrio fra grandi gruppi editoriali - quelli in grado di fare promozioni - e l'editoria indipendente, in genere di piccole o medie dimensioni.

Una legge di questo tipo sembra andare contro le regole del libero mercato e della concorrenza. Ma la giustificazione sta nel fatto che il legislatore ha riconosciuto che il libro è un bene fondamentale per la cultura, lo sviluppo, la democrazia, la circolazione delle idee e la realizzazione personale; che sul libro si regge una parte importante della formazione, dell'educazione, della comunicazione e del fermento culturale di una Nazione e che per questo deve essere garantita la massima pluralità di produzione (case editrici) e capillarità

di diffusione (librerie indipendenti e di catena, edicole, grande distribuzione). In pratica questa legge è un primo passo verso la difesa della «bibliodiversità».

Ma questa è filosofia, e molti lettori vedranno in questa legge un nuovo esempio di corporativismo per far pagare di più i libri, e difficilmente si accontenteranno di sapere che anche grazie a leggi come questa i loro figli cresceranno in un mondo migliore... In realtà non è così. Il mercato librario presenta un'anomalia: il prezzo del libro è fissato dall'editore, non dal rivenditore, e gli sconti sono finta concorrenza.

La vera concorrenza andrebbe fatta sul prezzo di copertina e sui contenuti. L'ideale sarebbe vietare completamente o quasi gli sconti, come avviene in Paesi come Francia, Germania, Spagna, Svizzera. Infatti, se nessuno può fare sconti, la concorrenza si sposta davvero in maniera «sana» sul prezzo di copertina. Altrimenti è il solito vecchio gioco: alzo i prezzi, poi faccio lo sconto. In assenza di sconti, poi, l'attenzione si sposterebbe di nuovo sul libro. Quante librerie oggi sono costrette a vendere sconti invece che libri? Il libro è un oggetto che ci fa compagnia per parecchie ore. È più importante pagarlo due o tre euro in meno, o avere un compagno ben scelto o ben consigliato?

La Legge Levi arriva dopo un iter un po' travagliato, perché nell'ulti-

La concorrenza

Andrebbe fatta
sul prezzo di copertina
e sui contenuti

mo anno intorno al gruppo dei «Mulinetti a vento», di cui faccio parte, è nato un movimento per chiedere di introdurre importanti modifiche al testo.

Questo movimento, cui hanno aderito centinaia di editori e librai indipendenti, ha trovato ascolto presso la Commissione Cultura del Senato, dove alcune proposte sono state recepite, altre no. Ma un passo avanti è stato fatto. E sono convinto che questa norma non sia un punto di arrivo, ma il punto di partenza per giungere a una legge complessiva sul libro e a una lettura che sia condivisa da tutti gli operatori del settore.

Se ne gioveranno anche i lettori, e i figli dei lettori...❖

MITI

→ **Because the night** La canzone scritta con Springsteen dà il nome a un libro con i testi dell'artista

→ **Più simbolista che punk** la rocker newyorkese sul palco è ancora battagliera e piena di umanità

L'urlo solitario di Patti Smith la sciamana del rock

Nel volume della giornalista Claudia Bonadonna la biografia della cantante americana, molti testi e il racconto della lunga carriera: dalla New York anni '70 col fotografo Mapplethorpe a Warhol e al Boss...

SILVIO BERNELLI

TORINO
SCRITTORE

«Sacerdotessa del punk». Ecco l'etichetta che ha inseguito Patti Smith fin dagli inizi della carriera. Una definizione però assai poco giustificata dai dischi dell'artista newyorkese, che non hanno molto da spartire con il suono ruvido e urgente di Clash, Sex Pistols, Dead Kennedys e via distortendo.

La cantante classe 1946, originaria del New Jersey ma newyorkese fin dalla giovanissima età, ha messo insieme opere molto diverse tra loro. C'è l'affresco urbano e nevrotico dell'esordio *Horses*, che resta comunque e di gran lunga il suo disco migliore, nonché l'unico ad avere davvero qualche assonanza con il punk che sta nascendo proprio in quei mesi.

Poi segue la stagione degli hit da classifica, soprattutto *Because the night* scritta in combutta con Bruce Springsteen, il Boss del rock americano più popolare che ci sia. Segue *Wave*, un disco che soffre di una produzione molto pop e comunque poco ispirato.

Dopo una lunga pausa dovuta - anche - alla terribile contestazione subita in Italia nel concerto fiorentino del 1979, in cui l'artista fu seppellita da fischi e bottiglie mentre sventolava la bandiera americana - la seconda parte della carriera si apre con l'anthem rock *People have the power* e prosegue con produzioni di sapore classico.

E in tutto questo, uno si chiede, dove sta il punk? Dov'è l'urgenza? Dov'è la rivolta? La risposta è da cercarsi nella figura stessa di Patti Smith, nel suo modo iconoclasta di intendere la carriera d'artista, e nei suoi testi; esistenzialisti, impegnati, poetici o autobiografici. E per conoscere al meglio testi e figura di Patti Smith oggi c'è *Because the Ni-*

Da «Rock'n' roll nigger»
Mentre cavalchi un'onda di rame/ Ti piace il mondo attorno a te?

ght, il libro che contiene i testi commentati dell'artista e innumerevoli spunti biografici (Arcana, €18,50). Autrice del libro è la giornalista musicale Claudia Bonadonna, che fin dalle prime pagine inquadra il personaggio-Patti Smith: «Non è un'eroina della classe lavoratrice, non ha empatia con chi è rimasto impantanato nelle sabbie mobili del posto fisso...». Conosce le pro-

La raccolta Versi, carriera e amori di un'icona d'America



Patti Smith
Because the night
Testi commentati
Claudia Bonadonna
pagine 383
euro 18,50
Arcana

■ Patti Smith è sempre stata un'ispirata costruttrice del proprio mito. In oltre trent'anni di carriera ha costruito se stessa come un pezzo vivente d'America, un'icona ambulante al pari di Andy Warhol, Muhammad Ali e Jackie Kennedy. Patti Smith, outsider e regina della notte newyorkese, è morta e risorta continuamente giocando negli anni con diversi tipi di immagini.

È stata la teppista beatnik identificata con la tradizione maschile di ribellismo romantico, attingendo a piene mani dal simbolismo dei «poètes maudits»; il messia donna capace di salvare il rock col potere di trasformazione della sua femminilità; la sciamana che crea performance intense con cui parlare ai morti (o semplicemente raccontare ai vivi che cos'è la morte). Trent'anni di immutabile credo nel rock'n'roll.

I concerti della cantante e poetessa newyorkese sono sempre molto emozionanti quanto essenziali, in un forte contatto con il pubblico che la segue da anni





prie origini e conosce la disperazione dell'immobilità sociale, ma il suo urlo finale – cattivo, convulso, tagliente come le mormorazioni metropolitane di Lou Reed – ha il sapore della fuga solitaria».

Un'artista vicina ai poeti esistenzialisti, quindi, che infatti nella scrittura dei testi richiama spesso atmosfere e soluzioni stilistiche care ad Arthur Rimbaud e Paul Verlaine. Utilizzando i testi di Patti Smith come appigli biografici, analizzandoli in profondità, Claudia Bonadonna in *Because the night* racconta la lunghissima carriera della rocker americana; dagli esordi nella New York di metà anni '70 in compagnia dell'amato e compianto fotografo Robert Mapplethorpe, fino alle produzioni più recenti. E il lettore può così scoprire come *Poppies* nasca dall'incontro, più che fugace, nel 1965 tra la ancora studentessa Patti Smith e la star dell'arte contemporanea Andy Warhol, accompagnato dalla controversa, dolente e poi molto probabile-

men-

te suicida Edie Sedgwick. Di lei Patti Smith scrive: *Lei era tesa e slanciata nel sole/ Frantumata come un paese/ Lo stato della sua mente era stato gentilmente esplorato come un dito/ Tutto è inzuppato e spalmato nel burro.*

25th floor è una dichiarazione d'amore al marito chitarrista Fred «Sonic» Smith. Il testo ricostruisce il loro primo rapporto sessuale al venticinquesimo piano di un palazzo, appena fuggiti da una festa: *Esploriamo il bagno degli uomini/ Non ce ne frega un cazzo/ In quello delle signore non c'è l'elettricità/ Ci scambiamo promesse lì dentro.*

Rock'n'roll nigger è molto più di un grido anti-razzista: *Baby era un negra del rock'n'roll/ Oh, guardati attorno, tutto attorno/ Mentre cavalchi un'onda di rame/ Ti*

Da «Poppies» Lei era tesa e slanciata nel sole/ Frantumata come un paese

piace il mondo attorno a te?/ Sei pronta a stare al mondo?

È uno dei molti testi che Patti Smith dedica alla condizione femminile, alla donna dei tempi moderni che nel corso degli ultimi decenni ha incarnato con tutta se stessa, in compagnia di appena una manciata di artiste: Siouxsie Sioux dei Banshees, Chrissie Hynde dei Pretenders e Laurie Anderson sul fronte più colto. A differenza di loro però, Patti Smith è l'unica che ha continuato a portare sul palco, e lo fa ancora oggi a trent'anni dagli esordi, una figura dolente e battagliera, poco incline al compromesso, eppure sempre ricca di partecipazione e umanità. *Au revoir*, Sacerdotessa del punk. ♦



Un momento dell'allestimento di Kentridge per il «Naso» di Shostakovic

Il Naso che fugge nel video visioni sudafricane dell'opera di Shostakovic

Il capolavoro musicale del 1927, dal racconto di Gogol, messo in scena al Festival di Aix en Provence dall'artista sudafricano William Kentridge: video e cartoons, il dinamismo ironico aumenta il senso grottesco dell'opera.

PAOLO PETAZZI
AIX-EN-PROVENCE

Da Gogol a Shostakovic a Kentridge sono davvero inesauribili le avventure del naso che abbandona la faccia del maggiore Kovaliov, passeggiando per San Pietroburgo nelle vesti di un Consigliere di Stato, viene catturato e ricondotto alle sue normali dimensioni, non si lascia appiccicare al viso da cui era fuggito, finché, misteriosamente come se ne era andato, ritorna al suo posto.

Il mirabile racconto di Gogol fu alla base del primo capolavoro teatrale di Shostakovic, *Il Naso*, composto nel 1927-28 e rappresentato a Leningrado nel gennaio 1930. La più recente messa in scena (in questi giorni al Festival di Aix-en-Provence) si deve ad un affermato artista sudafricano, William Kentridge, che per questa sua terza esperienza di teatro musicale ha lavorato più di due anni, producendo video solo in parte usati nello spettacolo e dotati anche di una loro autonomia.

In Gogol, come nell'opera di Shostakovic, produce effetti travolgenti la coesistenza di realistica, prosaica quotidianità e scatenamento della fantasia in una sfera surreale, grottesca, sarcastica o caricaturale, di umorismo stravolto, in una girandola di avvenimenti mossa da rapidissimo dinamismo e da feroce ironia. La eclettica varietà dell'invenzione musicale del giovane Shostakovic è perfettamente funzionale alla esasperata gestualità di questa ironia e

di questo dinamismo, che rivela non casuali affinità con la concezione della «biomeccanica» di Mejerchold.

Lo spettacolo di Kentridge a Aix si svolge su diversi piani: una scena in cui si aprono di volta in volta spazi diversi serve per le azioni di Kovaliov alla ricerca del naso, mentre nei cartoni animati dei video accostati all'azione scenica il protagonista principale è proprio il Naso (in azioni che vanno genialmente oltre la lettera del testo: basti ricordare la sequenza del Naso che sale a cavallo e diventa un monumento equestre che presto si disintegra). Così allo scatenarsi della fantasia di Shostakovic corrispondono le trovate di Kentridge con estro e ritmo travolgenti. C'è una profonda congenialità tra le mobilissime invenzioni dell'artista sudafricano, soprattutto nei video, e la gesticolazione della musica, che era diretta con la necessaria, incisiva energia da Kazushi Ono. Il direttore giapponese guidava i validi complessi dell'Opera di Lione e una compagnia di canto molto numerosa e bene assortita, di cui cito solo il protagonista, Vladimir Samsonov nella parte di Kovaliov.

In un Festival sempre ricco di proposte come quello di Aix-en-Provence *Il Naso* era forse quest'anno lo spettacolo più attraente e compiuto; ma va ricordata anche una *Traviata* che, pur diretta in modo mediocre (da Louis Langrée), poteva contare su una protagonista come Natalie Dessay, di rara intensità anche se spesso vocalmente discutibile, e su una regia rivelatrice di Jean-François Sivadier. Molto affermato in Francia nella prosa, Sivadier nelle regie d'opera, finora rare, si rivela bravissimo e sensibilissimo nel delineare i rapporti tra musica e gesto scenico. ♦

SUPERQUARK**RAIUNO - ORE: 21:10 - RUBRICA**
CON PIERO ANGELA**SULLE TRACCE DEL CRIMINE****RAITRE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON XAVIER DELUC**ANGELI E DIAMANTI****CANALE 5 - ORE: 21:20 - TELEFILM**
CON VITTORIA BELVEDERE**C.S.I. - SCENA DEL CRIMINE****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM**
CON GEORGE EADS**Rai 1**

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina Estate. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina Estate. Rubrica.
10.40 Un ciclone in convento. Telefilm.
11.25 Don Matteo 7. Telefilm.
13.30 Telegiornale
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Verdetto Finale. Telefilm
15.00 Tre scapoli e un bebè. Film Tv commedia. Con Tom Selleck, Ted Danson, Steve Guttenberg
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 Estate in diretta. Rotocalco.
18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Gigi Marzullo.
20.00 Telegiornale
20.30 DA DA DA Videoframmenti

SERA

- 21.10** Superquark. Rubrica
23.25 XXXII Premio Ischia Internazionale di Giornalismo. Evento
00.40 TG 1 - NOTTE
01.20 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
01.50 Rai Educational - Cantieri d'Italia Rubrica.

Rai 2

- 06.00** Indietro Tutta. Show.
06.45 Tracy & Polpetta. Situation Comedy.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.50 American Dreams. Telefilm.
10.30 TG 2
11.25 Il nostro amico Charly. Telefilm.
12.10 La nostra amica Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2 - GIORNO
13.30 TG 2 E...state con Costume. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
15.35 Squadra Speciale Colonia. Telefilm.
16.20 Las Vegas. Telefilm.
17.05 90210. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S
17.50 Rai TG Sport.
18.15 TG 2
18.45 Cold Case. Telefilm.
19.30 Senza Traccia Telefilm.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** Emozioni - Luci a Sanremo - "G" come Gaber. Show.
23.10 TG 2
23.25 Rai 150 anni - La Storia siamo noi.
00.25 Crazy Parade. Rubrica. Conduce Emanuela Aureli.
01.00 TG Parlamento. Rubrica
01.10 Close To Home. Telefilm.

Rai 3

- 06.00** Rai News Morning News. News.
08.00 Rai 150 anni La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Angeli con la faccia sporca. Film drammatico (USA, 1938). Con James Cagney, Pat O'Brian, Humphrey Bogart. Regia di M. Curtiz
11.20 Cominciamo Bene. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione
14.20 TG3
14.45 Figù. Rubrica.
14.55 TG3 LIS
15.00 Ciclismo: Tour de France 18° tappa. Pinerolo - Galibier - Serra Chevalier
17.30 Tour Replay. Rubrica
18.05 GEOMagazine 2011. Rubrica.
19.00 TG3
19.30 TG Regione
20.00 Blob. Rubrica
20.15 Sabrina vita da strega. Situation Comedy
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** Sulle tracce del crimine. Telefilm. Con Xavier Deluc, Virginie Calari, Kamel Belghazi
22.55 TG Regione
23.00 TG3 Linea notte estate
23.35 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.
00.30 Magazzini Einstein Rubrica.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
07.00 Vita da strega. Situation Comedy.
07.30 Miami Vice. Telefilm.
08.30 Nikita. Telefilm.
09.55 Parole crociate. Gioco
10.20 Giudice Amy. Telefilm.
11.20 Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
11.30 TG4 - Telegiornale
12.00 Notizie sul traffico.
12.02 Più forte ragazzi. Miniserie.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum. Rubrica
15.10 Gsg9 - Squadra d'assalto. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.35 I gladiatori. Film avventura (USA, 1954). Con Victor Mature, Susan Hayward, Debra Paget.
18.55 TG4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Renegade. Telefilm

SERA

- 21.10** La Versione di Banfi. News
23.15 Cinema d'estate. Show
23.17 The weather man - L'uomo delle previsioni. Film commedia (USA, 2005). Con Nicolas Cage, Michael Caine, Hope Davis. Regia di Gore Verbinski.
01.15 TG4 night news

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.45 Karla e il sogno di Jonas. Film Tv commedia (Danimarca, 2010). Regia di Charlotte Sachs Bostrup.
10.55 Giffoni festival. News
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.46 Rosamunde Pilcher: La Voce del cuore. Film Tv commedia (Germania, 2006). Con Ivonne Schönherr, Tom Beck. Regia di Dieter Kehler.
16.35 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.39 Meteo 5. News
20.40 Paperissima sprint. Show.

SERA

- 21.20** Angeli e diamanti. Telefilm. Con Vittoria Belvedere, Martina Stella
23.30 Il senso della Vita story. Show. Conduce Paolo Bonolis
01.30 Tg5 - Notte
02.01 Meteo 5. News
02.02 Paperissima sprint. Show
02.42 Joan of arcadia. Telefilm.

Italia 1

- 06.00** Media shopping. Televendita
06.15 Zoey 101. Telefilm.
06.40 Baywatch. Telefilm.
10.25 Nini'. Telefilm.
11.25 Una mamma per amica. Miniserie.
12.20 Giffoni - Il sogno continua. News
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
14.10 I Simpson. Telefilm.
15.00 How I met your mother. Situation Comedy.
15.30 Gossip girl. Telefilm.
16.20 O.C. Telefilm.
17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.
17.35 Hannah Montana. Situation Comedy.
18.05 Love bugs. Situation Comedy.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.25 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
20.20 The mentalist. Telefilm.

SERA

- 21.10** C.S.I. - Scena del crimine. Telefilm.
23.00 The closer. Telefilm.
00.45 Pokermania. Show
01.35 Studio aperto - La giornata
01.45 Giffoni - Il sogno continua. News
01.55 V.I.P. Telefilm.
03.20 Media shopping. Televendita

La 7

- 06.00** Tg La7 meteo oroscopo traffico
06.55 Movie Flash. Rubrica.
07.00 Omnibus. Attualità.
09.45 Coffee Break. Rubrica.
10.30 (ah)Piroso. Attualità.
11.25 Chicago Hope. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 La soffiata. Film (USA, 1979). Con R. Jordan, Oliver Tobias. Regia di R. Thomas
16.20 Movie Flash. Rubrica
16.25 LA7 DOC. Rubrica.
17.00 L'ispettore Barnaby. Telefilm.
19.00 Cuochi e fiamme. Rubrica
20.00 Tg La7 - Informazione
20.30 In Onda. Rubrica.

SERA

- 21.10** Io speriamo che me la cavo. Film (Italia, 1992). Con Paolo Villaggio, Paolo Bonacelli. Regia di Lina Wertmuller
23.10 La valigia dei sogni. Rubrica. Conduce Simone Annicchiario
23.50 Tg La7 - Informazione
24.00 Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Solomon Kane. Film azione (FRA/GBR/CZE, 2009). Con J. Purefoy M. Von Sydow. Regia di M. Bassett
23.00 Blindness - Cecità. Film drammatico (BRA/CAN/JPN, 2008). Con J. Moore M. Ruffalo. Regia di F. Meirelles

Sky Cinema Family

- 21.00** Mean Girls. Film commedia (USA, 2004). Con L. Lohan R. McAdams. Regia di M. Waters
22.45 Save the Last Dance. Film commedia (USA, 2001). Con J. Stiles S. Thomas. Regia di T. Carter

Sky Cinema Passion

- 21.00** Oggi sposi. Film commedia (ITA, 2009). Con L. Argentero C. Crescentini. Regia di L. Lucini
23.05 Il grande sogno. Film drammatico (ITA/FRA, 2009). Con R. Scamarcio L. Argentero. Regia di M. Placido

Cartoon Network

- 18.55** Takeshi's Castle.
19.20 Ben 10.
19.45 Ben 10 Ultimate Alien.
20.10 Adventure Time.
20.35 Leone il cane fifone.
21.00 Takeshi's Castle.
21.25 Sym-bionic Titan.
21.50 Wakfu.
22.15 Hero: 108.

Discovery Channel HD

- 16.00** Deadliest Catch.
17.00 Street Customs.
18.00 Dual Survival.
19.00 Factory Made.
19.30 Factory Made.
20.00 Top Gear.
21.00 Top Gear.
22.00 Deadliest Catch: Dietro le quinte.
23.00 Miti da sfatare.
24.00 Factory Made.

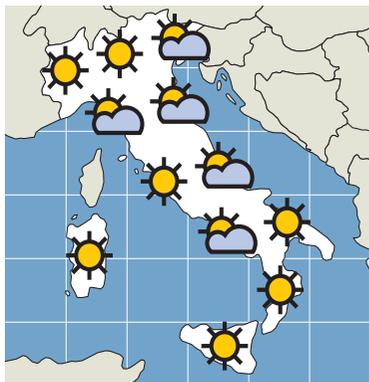
Deejay Tv

- 18.55** Deejay Tg. Rubrica
19.00 Vacanze romagne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
21.00 Shuffolato. Rubrica
22.00 Vacanze Romagne. Rubrica
23.00 Trin trun tran. Rubrica
23.30 Nientology Il meglio di.... Rubrica

MTV

- 19.05** Full Metal Alchemist Brotherhood. Cartoni animati
19.30 Full Metal Alchemist Brotherhood. Cartoni animati
20.00 Jersey Shore. Telefilm
21.00 I Used to Be Fat. Show
22.00 Plain Jane. Show
23.00 Speciale MTV News

Il Tempo

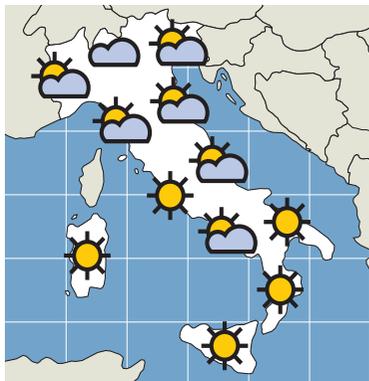


Oggi

NORD ■ Sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■ Soleggiato su coste e pianure tirreniche. Da poco a parzialmente nuvoloso altrove.

SUD ■ Bel tempo prevalente, salvo variabilità sui settori tirrenici.

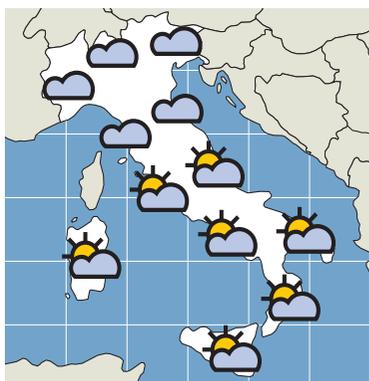


Domani

NORD ■ Qualche nube sui rilievi, poco nuvoloso altrove.

CENTRO ■ Bel tempo prevalente, con al più innocui addensamenti di passaggio.

SUD ■ Si rinnovano condizioni di tempo stabile e perlopiù soleggiato.



Dopodomani

NORD ■ Nuovo peggioramento in serata con piogge su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ Cielo poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

VASCO DIVENTA REGISTA

Dopo l'annuncio del suo ritiro dalla scena musicale, Vasco Rossi si è buttato in un nuovo progetto: un documentario sulla sua carriera, dai primi anni di vita a Zocca agli esordi nel mondo della musica, al grande successo. Il film dovrebbe essere pronto già a fine estate e potrebbe essere presentato in anteprima il 5 settembre a Venezia.

CINQUE TERRE, LA TUNNEL GALLERY

Tra cinema, video e arti visive, un percorso emozionale nelle gallerie che uniscono Levanto a Bonassola, due km di passeggiata con il progetto multimediale «Tunnel Gallery». Si svolge nell'ambito del Laura Film Festival: inaugurato ieri andrà avanti fino al 31 luglio sulla riviera di levante, con Alba e Alice Rohrwacher, Marco Bellocchio e tanti altri.



Pietro da Cortona ritratto da Bernini

L'INEDITO ■ Dipinto di Gianlorenzo Bernini che ritrae Pietro da Cortona, quest'ultimo identificato da Claudio Strinati, mentre si pensava fosse un autoritratto. Il quadro, finora in collezioni private, sarà esposto per la prima volta in pubblico proprio a Cortona, a Palazzo Vagnotti dal 27 agosto all'11 settembre.

NANEROTTOLO

Orgasmi bolliti

Toni Jop

A desso è «in» dire che Bossi è «bollito». Prima no: era anticonformista, intuitivo, parole di fantastica brutalità, creava gioco. Ora, invece, si annota come segno di bollitura il fatto che un giorno dica una cosa, il giorno seguente un'altra, alla ricerca della strada giusta, mentre i suoi gli fanno le scarpe su misura per «bollito altez-

za media». Forse. No, non ci pare. È mutato lo sguardo con cui si segue il leader della Lega. Minacciava fucili e maremoti di piazza, si contraddiceva, ma l'orgasmo guardone eccitato dal potere che Bossi interpretava con stile stravagante impediva a molti di riconoscere in quello show sempre noioso i connotati di una cultura incapace di dare profondità al suo sogno. In crisi, perché in avaria il vascello berlusconiano che serviva come salvagente, Bossi si sgancia dall'aura del potere e appare, com'è sempre stato, un estroso insufficiente che non provoca orgasmi. Ma non è colpa sua. ♦

CREPAX OLTRE VALENTINA

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**

r.pallavicini@tin.it



E ra ora che si riscoprisse Guido Crepax (1933-2003). Era ora che gli si dedicasse un'edizione completa delle sue opere, soprattutto, delle opere «oltre» Valentina. Eh sì, perché Crepax è identificato e condannato da quel caschetto di capelli neri che l'ha reso celebre, un po' come Simenon è condannato dalla pipa di Maigret. Ma Crepax - come Simenon - è autore di vaglia e prolifico e le sue creature sono tante, magari più belle o interessanti della figlia prediletta. Merito dell'editrice Black Velvet di avere varato con Jekyll e altri classici della letteratura (pp. 304, euro 28) la ripubblicazione dell'«altro» Crepax, un'edizione curata da Omar Martini e Sergio Rossi, e accurata: grande formato, nuove scansioni delle tavole, schede e corredi di ottimo livello. La collana, di cui sono previsti 8 volumi, potrebbe comprendere anche la ristampa delle storie di Valentina, ora riedite in agili volumetti da Salani. Ogni volume riunirà storie legate da un filo comune - le origini letterarie - e recupererà chicche come *L'astronave pirata* (1967) o i due titoli *L'uomo di Pskov* e *L'uomo di Harlem* firmati per la celebre serie bonnelliana *Un uomo, un'avventura*, o i titoli erotici come *Justine*, *Histoire d'O*, *Emmanuelle*. L'erotismo attraverso un po' tutta l'opera di Crepax e anche in questo volume le ossessioni e le fantasiose *partouze* sessuali hanno la loro parte. Ma l'aspetto più interessante è la rilettura che Crepax fa di testi di Stevenson, Casanova, James, Blixen, Kafka e soprattutto Poe. La versione a fumetti de *Il duplice delitto della Via Morgue* (1967) è una puntigliosa trascrizione grafica del metodo induttivo di Aguste Dupin, nella quale i dettagli più insignificanti si traducono in un mosaico di tessere-vignette, in una minuziosa sequenza che guida il lettore fino alla soluzione del caso: fedele al detto che il diavolo (o il delitto) si nasconde nei particolari. ♦

→ **«Performance» canora** dell'allenatore del Verona al Bentegodi: è polemica con i campani
→ **Dopo il duello** nei play-off, il tecnico lancia la provocazione e poi fa dietrofront: solo goliardia

Il canto di Andrea Mandorlini per Salerno: «Ti amo, terrone»

Foto Spada/LaPresse



Andrea Mandorlini è nato a Ravenna il 17 luglio 1960. È stato ex giocatore di Torino, Atalanta, Ascoli, Inter e Udinese. Prima del Verona ha guidato Sassuolo e Cluj (Romania)

Tra Verona e Salernitana scoppia un caso per la «canzone» intonata da Mandorlini alla presentazione dell'Hellas Verona. Intervengono i sindaci Tosi e De Luca, il tecnico non nuovo a precedenti «folkloristici».

VANNI ZAGNOLI
sport@unita.it

«Naif», diceva Mourinho di Mario Balotelli, sottolineando la sua spontaneità. Solo che Mario Balotelli è un ragazzo, mentre Andrea Mandorlini di anni ne ha 51 anni e perlomeno dovrebbe dare l'esempio. Da allenatore del Verona, ha riportato in serie B l'Hellas dopo 4 stagioni, ereditando la squadra da Beppe Giannini dopo un terzo di campionato, vicina ai play-out. Strappa la quinta posizione nelle ultime giornate, contro pronostico

si aggiudica anche i playoff, vincendo l'andata al Bentegodi, nella semifinale con il Sorrento e poi sulla Salernitana, complici rigori alquanto dubbi. Sacrosanti per il popolo gialloblù, umiliato dal Chievo che prepara la decima stagione in A, dove proprio da un decennio manca la squadra vincitrice dello scudetto più provinciale del Dopoguerra, nell'85.

La «vecchia mandorla», com'era soprannominato al Sassuolo, a giugno aveva messo le mani avanti, alla vigilia del doppio confronto con la Salernitana: «Leggo che il loro destino è strettamente legato al salto di categoria, è la pretattica di una società da tempo al collasso: eventualmente va dato aiuto ai club sani. Toglierei loro il ds Nicola Salerno, molto navigato: stiamo attenti perché è un uomo importante». Salerno in effetti era vicino a Moggi, sul campo la formazione granata perse per due ri-

gori e al ritorno ne segnò uno solo. Ora la società sta nuovamente fallendo, come a metà dello scorso decennio quando ripartì con la presidenza Lombardi, dalla Prima Divisione. Non si iscrive, a soccorso arriva Claudio Lotito dalla Lazio, complice il ministro Mara Carfagna.

Il Verona ha grandi mezzi e ambizioni, Mandorlini l'altra sera infieriva sui rivali facendo intonare un coro offensivo alla sua curva: «Ti amo terrone». Viene in mente il «Leonardo uomo di...» urlato da Rino Gattuso per lo scudetto del Milan, con tutta l'energia che il campione del mondo aveva in corpo. Al Bentegodi ironizzava l'allenatore di Ravenna, con il quale Mascia Ferri al Grande Fratello rivelò di avere avuto un flirt. «Un atteggiamento meramente goliardico - racconta -, senza nessun riferimento razzista o volontà di offendere, tanto che sono stati coinvolti

IL COMMENTO

ORA SALVATE GIULIETTA

Massimiliano Amato

Le parole pronunciate da Andrea Mandorlini non meriterebbero alcun commento, non fosse per il fatto che esse danno il senso esatto del tempo che viviamo. Greve. Ottuso. Il calcio c'è dentro fino al collo: perché stupirsi? Seppelliamo Mandorlini con una crassa risata srotolando idealmente uno storico striscione del San Paolo sulle «virtù» di Giulietta. E tanti saluti da Terronia.



anche due calciatori meridionali». Cita Gennaro Esposito, campano, e Domenico Maietta, calabrese. Il tecnico gialloblù definiva «leali, sportivi, e pure simpatici» gli avversari salernitani, il tono però era alquanto sarcastico. Lì parte un coro dalle tribune «Salerno, Salerno, vaffan...». Sventola lo striscione «Mandorlini santo subito», l'allenatore ferma il canto come per calmare le acque e poi parte con quel «Ti amo terrone». Ride compiaciuto. Ieri sera era sorpreso e indispettito: «All'inizio - ripete - ho reso omaggio agli avversari, addirittura ho zittito il coro offensivo. La mia era solo una canzoncina goliardica, degli Skiantos, intonata da noi al ritorno da Salerno: inno all'amore, mica all'odio. E là ci avevamo intimidito dall'inizio alla fine della partita, persino in sala stampa, con aggressioni verbali e fisiche». Nel Verona c'è anche l'ivoriano Diandà, terzino ex Juve Stabia. «Lui ha capito la mia parodia. Il mese scorso sono stato minacciato, la polizia postale aveva levato da Facebook una foto in cui mi puntavano una pistola alla tempia».

SINDACI BOTTA E RISPOSTA

In prima fila c'era il sindaco leghista Flavio Tosi, che minimizza: «Se in uno stadio del Sud venisse intonato il coro "Ti amo polentone", nessuno al nord si offenderebbe. Numerosi giocatori originari del sud Italia militano nel Verona». Il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca rimbrotta tramite Facebook: «Caro Mandorlini, ma è proprio così difficile comportarsi in maniera civile e responsabile? Ricordarsi che lo sport dovrebbe essere una vera e propria festa, ispirata al rispetto e ai valori della lealtà, sul campo e fuori?». Da calciatore Mandorlini vinse lo scudetto dei record all'Inter, con Trapattoni, alterandosi a Verdelli, come libero. Da allenatore è protagonista di una carriera discreta, gli screzi però sono ricorrenti. Ogni volta che affronta il Vicenza, dove disputò un buon campionato, viene contestato dagli ultras. Andò in Romania, con il Cluj nella primavera 2010 fece doppietta, campionato e coppa, la festeggiò nel tripudio dello stadio cantando un brano locale e poi venne omaggiato sulle note di «Buongiorno Italia» di Toto Cotugno. Il «Mandorlo» onestamente fa poco per rendersi simpatico, però è bravo. Ha vinto la serie B con l'Atalanta, nel 2000 la Seconda Divisione con lo Spezia, è stato esonerato sempre a Bergamo, a Bologna, al Siena, persino in Romania. A Verona punta al doppio salto riuscito a Cesena e Novara. Certo sui campi del sud potrebbe non avere vita facile. Lui non si scusa: «Sono così, ho sempre pagato di tasca mia».



Foto di Joel Saget/Ansa-Epa

Fuoripista La maglia gialla Voeckler aiutato a tornare sulla strada dopo un'uscita in curva

Tour, anche Pinerolo parla norvegese

Contador e Sanchez accelerano in discesa

Boasson Hagen, beffato martedì a Gap dal connazionale Hushovd, vince la tappa dello «sconfinamento» in Italia. Contador e Sanchez provano a fare selezione in discesa. Voeckler (che sbaglia in curva) e Basso perdono 27''.

ANDREA ASTOLFI

PINEROLO
sport@unita.it

Boasson Hagen-Hushovd 2-2, pareggio del più giovane dei norvegesi a Pinerolo, festa all'estremo nord del ciclismo. Intanto la corsa è davvero esplosa, Contador ci prova ogni volta che la strada sale, Basso si stacca ogni volta che la strada scende, Voeckler resiste, ma perde 27'', in un giorno che prometteva e ha mantenuto.

Monginevro e Sestriere non ingolosiscono gli uomini di classifica, ma contribuiscono a tenere a galla una fuga lunga e numerosa, (sono in 13), quattro francesi alla ricerca - ancora vana - della prima vittoria di tappa. Prima del Pramartino in testa, da so-

lo, c'è il basco Perez Moreno, con un vantaggio lieve sul gruppetto alle spalle. Il colle sopra Pinerolo misura 6 km, gli ultimi molto ripidi. Boasson Hagen, che sta studiando alla scuola di Hushovd, quella degli ex velocisti che diventano campioni assoluti, forza a poco dalla vetta, raggiunge facilmente Perez, lo stacca e si lancia. È una discesa tremenda, resa più complicata dai giochi luce-ombra, priva di parapetti e protezioni, con la boscaglia che sfiora i corridori, lanciati. Nel gruppo Contador è «nervosissimo» (Voeckler). Prova una prima impennata appena la salita diventa più dura, il gruppo, con Basso e Cunego, rientra. Lo spagnolo conosce benissimo il percorso, ci riprova, l'idea è fare il buco in salita e allargarlo in discesa. La prima metà del piano salta, perché dietro gli Schleck vivono una giornata di vena e non perdono terreno. Poi inizia la discesa. Il francese Hivert, uno della fuga, finisce prima nel bosco, poi nel giardino di un'abitazione. Poco dopo Voeckler, ben messo in quel momento, finisce nello stesso giardino, riesce a non cadere ma quando torna in carreggiata davanti ci sono Contador e Sanchez, con qualche secondo di vantaggio sul

Oggi una tappa infernale
Sul Galibier (2645 mt.)
l'arrivo di tappa più alto nella storia del Tour

gruppetto dei fratelli lussemburghesi. Corrono via gli spagnoli, Cunego sta bene a ruota degli Schleck, mentre Basso si stacca e perde terreno. A Pinerolo, intanto, Boasson Hagen ha il tempo di mostrare la scritta della maglia e sorridere: ventiquattrore dopo il secondo posto di Gap, il norvegese festeggia la sua seconda vittoria di tappa al Tour.

Contador e Sanchez vengono ripresi all'ultimo km, Basso arriva con la maglia gialla staccato di 27'' e ora è 8°, scavalcato anche dal regolarissimo Cunego. Tutti in un fazzoletto. Damiano è quasi finito: «Altre due tappe, si fa una fatica enorme, sono però felice del mio piazzamento nei dieci e voglio tenermelo stretto».

Oggi è il giorno: Pinerolo-Galibier, 200 km, l'Agnello, l'Izoard e infine l'arrivo di tappa più alto della storia del Tour, ai 2645 metri, dopo 22 km d'inferno, eterni. Molto si deciderà. Tattiche possibili un'infinità, la soluzione una sola: attaccare al momento giusto. Voeckler va alla difesa estrema del giallo, Contador deve fare la differenza, pesantemente, e ha tutto in ordine, gambe, testa, intuito e un amico affidabilissimo, Samuel Sanchez.

I numeri
Voeckler perde ma resiste
Cunego scavalca Basso

ORDINE D'ARRIVO 17ª TAPPA
Gap-Pinerolo di 179 km:

- 1) Boasson Hagen (Nor) in 4h18'00"; 2) Mollema (Ola) a 40"; 3) Casar (Fra) a 50"; 4) El Fares (Fra) s.t.; 5) Chavanel (Fra) s.t.; 6) Fofonov (Kaz) a 1'10"; 7) Paterski (Pol) s.t.; 8) Muravyev (Kaz) s.t.; 9) Hivert (Fra) a 1'15"; 10) Bozic (Slo) a 2'20"; 11) F. Schleck (Lux) a 4'26"; 12) Cunego (Ita) s.t.; 13) Sanchez (Spa) s.t.; 14) Evans (Aus) s.t.; 15) Contador (Spa) s.t.; 16) A. Schleck (Lux) s.t.; 17) Voeckler (Fra) a 4'53"; 18) Basso (Ita) s.t.

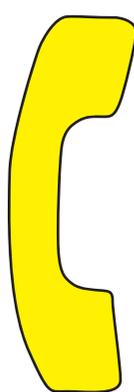
- CLASSIFICA GENERALE:**
- 1) Voeckler in 73h23'49"; 2) Evans a 1'18"; 3) F. Schleck a 1'22"; 4) A. Schleck a 2'36"; 5) Sanchez a 2'59"; 6) Contador a 3'15"; 7) Cunego a 3'34"; 8) Basso a 3'49"; 9) Danielson (Usa) a 6'04"; 10) Uran (Col) a 7'36".

PRESTITI

da € **1.000**

a € **75.000**

- ANCHE A **PROTESTATI E CATTIVI PAGATORI**
- **PENSIONATI INPS, INPDAP e ENASARCO**
- **PRESTITI SPECIALI PER CASALINGHE**



Numero Verde

800-96.97.62

da **LUNEDI** a **SABATO** dalle ore 9,00 alle ore 21,00

www.fgspa.com

ESITO IN UN'ORA

**CONSULENZA ANCHE
A DOMICILIO**